



RASSEGNA STAMPA del venerdì  
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

13 marzo 2015

-- Ufficio stampa FENEALUIL NAZIONALE --

**COMUNICATO STAMPA  
12 MARZO 2015****Rapporto Camera dei Deputati – Cresme su Legge Obiettivo****In 14 anni completati lavori per 23 miliardi sui 285 programmati****aumento dei costi del 40,3%****Per Vito Panzarella – Segretario Generale FENEALUIL: *“I dati confermano il quadro disastroso del settore. Serve una migliore capacità di progettazione per combattere sprechi e corruzione.”***

*“La fotografia scattata dal 9° Rapporto della Camera dei Deputati e del Cresme sulla Legge Obiettivo: corrisponde esattamente al quadro più volte da noi descritto. Questo strumento legislativo ha infatti dato negli anni risultati scadenti.”* Così il **Segretario Generale FENEALUIL Vito Panzarella** dichiara, commentando la presentazione dei dati sullo stato dell'arte della Legge Obiettivo del 2001, e spiega *“già la prima opera in Legge Obiettivo sulla Salerno – Reggio Calabria, eseguita con ben 70 imprese e 700 lavoratori, rese esplicito il suo malfunzionamento contrariamente a quanto ci si era prefissati, e cioè l'unificazione del processo costruttivo. Infatti oggi le grandi stazioni appaltanti finiscono per utilizzare, in sua vece, l'appalto integrato che rende più difficile la revisione in corso d'opera, causa questa di corruzione e spreco di pubblico denaro.”*

*“La nostra non vuole essere una polemica sterile - continua il leader degli edili UIL - ma costruttiva perché il governo ‘cambi davvero verso.’ L'edilizia doveva essere, a detta di Renzi, una priorità della sua politica ma, ad un anno di distanza, non sembra che dalle parole si sia passati ai fatti. Anzi le cose vanno di male in peggio e penso che il sindacato, ogni giorno sul campo e vicino ai lavoratori, sia in grado più di altri di evidenziare le criticità di una situazione ancora senza vie di uscita. Lo Sblocca Italia continua a deludere in quanto i tempi di cantierabilità diventano sempre più incerti e con essi si allontana anche la speranza di vedere l'edilizia riprendersi. A completare il quadro disastroso si aggiungono questi dati che tradotti vogliono dire lentezza burocratica, incapacità da parte della Pubblica Amministrazione a progettare in maniera definitiva, costi quasi raddoppiati, corruzione, tutti nodi da affrontare insieme alla riforma degli appalti nel recepimento delle Direttive Europee al fine di poter realmente incidere sul circolo vizioso che blocca il settore. Perché è chiaro a tutti – conclude Panzarella – che la via della ripresa economica passa dal settore con le grandi opere, un piano pluriennale per il dissesto e l'edilizia scolastica.”*

INFOSTAMPA TERESA CASALE 3316844163

EDILIZIA, PANZARELLA SU LEGGE OBIETTIVO.txt  
LAB0104 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

EDILIZIA: FENEAL UIL, DA LEGGE OBIETTIVO RISULTATI SCADENTI =

Roma, 12 mar. (Labitalia) - "La fotografia scattata dal 9° Rapporto della Camera dei deputati e del Cresme sulla 'Legge obiettivo', corrisponde esattamente al quadro più volte da noi descritto. Questo strumento legislativo ha, infatti, dato negli anni risultati scadenti". Così il segretario generale Feneal-Uil, Vito Panzarella, commentando i dati sullo stato dell'arte della Legge obiettivo del 2001. "Già la prima opera della 'Legge obiettivo' sulla Salerno-Reggio Calabria -spiega- eseguita con ben 70 imprese e 700 lavoratori rese esplicito il suo malfunzionamento contrariamente a quanto ci si era prefissati, e cioè l'unificazione del processo costruttivo. Infatti, oggi le grandi stazioni appaltanti finiscono per utilizzare, in sua vece, l'appalto integrato che rende più difficile la revisione in corso d'opera, causa questa di corruzione e spreco di pubblico denaro".

"La nostra non vuole essere una polemica sterile -continua il leader degli edili Uil- ma costruttiva perché il governo cambi davvero verso. L'edilizia doveva essere, a detta di Renzi, una priorità della sua politica ma, a un anno di distanza, non sembra che dalle parole si sia passati ai fatti". "Anzi, le cose vanno -rimarca Panzarella- di male in peggio e penso che il sindacato, ogni giorno sul campo e vicino ai lavoratori, sia in grado più di altri di evidenziare le criticità di una situazione ancora senza vie di uscita".

"Lo Sblocca Italia continua a deludere -sottolinea- in quanto i tempi di cantierabilità diventano sempre più incerti e con essi si allontana anche la speranza di vedere l'edilizia riprendersi. A completare il quadro disastroso si aggiungono questi dati che tradotti vogliono dire lentezza burocratica, incapacità da parte della pubblica amministrazione a progettare in maniera definitiva, costi quasi raddoppiati, corruzione, tutti nodi da affrontare insieme alla riforma degli appalti nel recepimento delle direttive europee al fine di poter realmente incidere sul circolo vizioso che blocca il settore". "Perché è chiaro a tutti -osserva Panzarella- che la via della ripresa economica passa dal settore con le grandi opere, un piano pluriennale per il dissesto e l'edilizia scolastica".

(Lab/Labitalia)  
12-MAR-15 18:00

## COMUNICATO STAMPA

### **TERZO VALICO: DUE OPERAI FERITI. FILLEA CGIL FILCA CISL FENEAL UIL DICONO BASTA**

*Genova, 12 marzo 2015.* Era il 4 febbraio scorso quando nel cantiere di Cravasco del Terzo Valico, un giovane lavoratore senegalese di una ditta in subappalto è rimasto gravemente ferito nell'ambito delle lavorazioni ordinarie. E quello è stato il secondo grave incidente a distanza di pochi giorni dal precedente, nel quale un altro operaio ha subito una grave ferita ad una mano.

Oggi due operai sono di nuovo feriti e sono stati ricoverati in codice rosso presso gli ospedali di Sampierdarena e di San Martino.

Fillea Cgil Filca Cisl Feneal Uil Genova dicono basta: gli operai che stanno operando nel cantiere del Terzo Valico sono altamente professionalizzati e tali incidenti non dovrebbero accadere. Evidentemente le condizioni di lavoro non sono come dovrebbero essere, sicuramente gli orari sono impossibili e questo certamente non giova alle condizioni di sicurezza. Occorre fare chiarezza una volta per tutte su come si lavora nei cantieri del Terzo Valico e per questo motivo le organizzazioni sindacali di categoria stanno chiedendo un incontro a Sua Eccellenza Fiamma Spina perché in qualità di Prefetto convochi non solo Cociv ma tutte le aziende che lavorano in appalto. Occorre restituire dignità al lavoro dando la possibilità a chi si spacca la schiena nei cantieri di tornare a casa la sera. In mancanza di risposte concrete, Fillea Cgil Filca Cisl e Uil Genova sono pronte ad attivare iniziative di mobilitazione.

Fillea Cgil Filca Cisl Feneal Uil Genova

## Operaio morto nel cantiere edile I sindacati: «Un report sulle criticità»

Fillea, Filca e Feneal all'attacco: «Presto un incontro con le aziende»

di MATTEO ALFIERI MORIRE sul lavoro a 45 anni. Colpito da un mezzo meccanico alla testa. La sorte di Abdil Sinani è stata tremenda, non proprio la stessa che è toccata (fonte Inail) a 33.297 in Toscana. Il macedone che abitava da tempo a Campagnatico, fa invece parte di quella ristretta schiera di 54 persone purmorti in un luogo di lavoro. Tanti, troppi. Vittime che, secondo le stime, sono la maggior parte straniere. Come Abdil Sinani, trapiantato dalla Macedonia, ormai molti anni fa. Un ragazzo semplice e con tanta voglia di lavorare. GIANNI Bracciali, Fabio Carruale e Pio Vitobello, rappresentanti sindacali di Fillea Cgil, Filca e Feneal, invece, cercano ancora una volta di alzare il livello di attenzione. «Le nostre organizzazioni sindacali - scrivono - voglio innanzitutto esprimere le più sentite condoglianze alla famiglia Sinani per la grave perdita del loro caro, con la vita spezzata sul posto di lavoro». Una morte che va ad aggiungersi alle altre tragedia, che avvengono soprattutto nel mondo dell'edilizia, uno dei più colpiti da una crisi che non accenna a calare. «In un clima di profonda crisi del settore dell'edilizia - dicono -, le parti sociali, da sempre impegnate sulle tematiche della sicurezza, invitano a non abbassare mai la guardia». Un cantiere, quello del Commendone, che è sempre stato molto controllato. «Per quel cantiere - scrivono i sindacati - abbiamo firmato un protocollo sulla sicurezza con l'azienda Asl di Grosseto, la direzione territoriale del lavoro di Grosseto, l'Inail, la sede provinciale di Grosseto, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei datori di lavoro e degli enti bilaterali, ma non basta. Dobbiamo potenziare gli strumenti che abbiamo a disposizione, già dalla prossima settimana abbiamo un incontro con l'associazione dei costruttori edili di Grosseto dove affronteremo anche questi temi». I sindacati concludono: «Abbiamo nella nostra provincia il Comitato paritetico territoriale che da sempre visita i cantieri edili informando, sensibilizzando e prevenendo per quanto possibile i rischi sulla sicurezza. Pertanto proporremo una campagna straordinaria di visite nei cantieri per fare il quadro delle criticità. Dopo di ciò pubblicheremo un report che sarà distribuito agli organi competenti per evidenziare dei campi di intervento specifici». Cordoglio espresso anche dalla Unicoop Tirreno che «si è attivata per rinnovare alla famiglia di Abdil Sinani, il lavoratore deceduto, il proprio cordoglio manifestando la disponibilità a partecipare, anche con azioni concrete, alle necessità che la tragedia imporrà ai familiari». Unicoop Tirreno ha deciso che i lavori del cantiere verranno sospesi, in segno di lutto, il giorno dei funerali di Abdil Sinani. Contemporaneamente anche i negozi di Grosseto di Unicoop Tirreno manifesteranno la loro solidarietà con particolari iniziative.

# Coop Costruzioni, sciopero da lunedì

Duecento esuberi Inutile i tentativi di mediazione. A rischio i lavori in Ugo Bassi-Rizzoli Servizi  
A pagina 6 e 7

## Coop Costruzioni, fumata nera Sindacati: «Azienda irresponsabile»

Lunedì è già sciopero. Il presidente: «Le prove di forza non servono»

### LA CRISI DI COOP COSTRUZIONI

I VERTICI DELLA COOP ANNUNCIANO IN PIANO DI RISTRUTTURAZIONE CHE PREVEDE DA MAGGIO 200 ESUBERI SU 350 DIPENDENTI

### I LAVORATORI

HANNO DECISO 40 ORE DI SCIOPERO, DI CUI LE PRIME 8 LUNEDÌ. CHIEDONO DI PROSEGUIRE CON LA SOLIDARIETÀ E GLI AMMORTIZZATORI

### LA SCADENZA

IL 20 MARZO L'ASSEMBLEA DEI SOCI DI COOP COSTRUZIONI DEVE RATIFICARE IL PIANO: INUTILI PER ORA LE RICHIESTE DI RINVIARLA

### IL SINDACO

**Merola: «Chiederemo ancora di tentare ogni strada per la tutela dei dipendenti»**  
di FEDERICO DEL PRETE

ANCHE l'ultimo tentativo del sindaco Virginio Merola è andato a vuoto. Lo sciopero di Coop Costruzioni si farà: i lavoratori incroceranno le braccia per 40 ore, le prime otto già lunedì, in occasione del tavolo di crisi che rivedrà sindacati e azienda faccia a faccia alla Città Metropolitana. A pagarne le conseguenze sarà innanzitutto il cantiere di via Ugo Bassi e via Rizzoli: le ricadute di una vertenza che si preannuncia difficile e lunga preoccupano non poco il Comune, anche se la cooperativa ha rassicurato che i tempi saranno rispettati. Tuttavia Coop Costruzioni non ha intenzione di arretrare di un millimetro e ha confermato il piano che prevede 200 esuberi (su circa 400 dipendenti) a partire da maggio: «Le prove di forza non cambiano i problemi, anzi rischiano di aggravarli», il messaggio inviato ai sindacati dal presidente Luigi Passuti.

LE TRE SIGLE però promettono battaglia: «Questo è solo l'inizio, vogliamo far cambiare idea a Coop Costruzioni e portarla a ragionare di ammortizzatori sociali per garantire un reddito ai lavoratori», avverte Maurizio Maurizzi,

segretario della Fillea-Cgil. Il pacchetto di scioperi è stato approvato ieri dai lavoratori nella sede di via Zanardi con appena 7 astensioni e nessun voto contrario su 350 presenti. «Quello di Coop Costruzioni è un atteggiamento irresponsabile», attacca Cristina Raghitta di Filca-Cisl: «I lavoratori, che sono anche soci e proprietari, sono preoccupati e perplessi di fronte alla scelta di confermare gli esuberi piuttosto che proseguire con la solidarietà». Un fronte comune anche alla Uil: «Insisteremo, perché la proposta degli ammortizzatori non mette in discussione il piano dell'azienda che invece ricade tutto sui lavoratori soci», spiega Gaetano Cesario della Feneal-Uil.

LO SPAZIO per proseguire con la solidarietà ci sarebbe ed è su questo che puntano i sindacati. Tuttavia, anche di fronte alle sollecitazioni del sindaco, i rappresentanti del consorzio non hanno mutato posizione, anzi: «Serve un atteggiamento responsabile da parte di tutti», la replica di Passuti, che ha ringraziato Merola per la mano tesa sullo sblocco dei pagamenti e sul superamento delle gare al massimo ribasso, ma ha confermato la «volontà di esplorare la possibilità di adottare strumenti di sostegno al reddito e per la ricollocazione dei lavoratori in esubero, ferma restando la necessità di condurre in porto il piano di ristrutturazione».

Nell'incontro a Palazzo d'Accursio, durato quasi tre ore, ben oltre le previsioni, Merola ha provato invano a riavvicinare le parti. In particolare i sindacati hanno chiesto a più riprese a Coop Costruzioni di rinviare l'assemblea dei soci del 20 marzo, che dovrebbe ratificare il piano. «Il Comune chiederà ancora che si esplorino tutte le strade possibili per attivare ammortizzatori e percorsi di salvaguardia», assicura il primo cittadino in serata. «L'irrigidimento dell'azienda è la cosa che ci ha lasciato perplessi e amareggiati, perché contavamo su questa convocazione del sindaco e sul suo impegno per convincere Coop Costruzioni a rivedere un po' della sua impostazione», allarga le braccia Maurizio Lunghi, segretario della Cgil. Dunque, di fronte a questa fumata nerissima, si andrà allo scontro. Lunedì i lavoratori si ritroveranno proprio a fianco del cantiere per poi inscenare un presidio durante l'incontro del tavolo di crisi. Dove toccherà al vicesindaco metropolitano Daniele Manca tentare una difficilissima mediazione.



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campana 59 - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 65797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo**  
ITALIA CHE INVESTE NELL'ITALIA

**Sicurezza**  
Artificieri, soldati e metal detector per blindare Expo  
di **Florenza Sarzanini**  
a pagina 20

**Tempi liberi**  
di **Alessandro Cannavò**

**Oggi**  
Diego Dalla Palma: «Il coma a sei anni e la mia vita speciale»  
di **Alessandro Cannavò**

**Domani**  
Sempre più emoji  
Faccine orientali all'assalto del Web  
di **Michela Proietti**

**Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo**  
ITALIA CHE INVESTE NELL'ITALIA

Quale servizio pubblico?

## L'AGOGNATO BOTTINO DI GUERRA

di **Aldo Grasso**

**P**er risolvere alla radice i problemi della Rai bisognerebbe privatizzarla e smetterla con le lagnose della «più grande azienda culturale del Paese», della sua missione di informare, divertire, educare. È finita quell'epoca, è pura nostalgia. Questa provocazione ha il solo scopo di rammentare in quale palude politica, legislativa ed editoriale si trovi Viale Mazzini, e non da ora. Perciò va riconosciuto al governo Renzi di aver avviato l'«esame Rai» (la discussione continuerà nel prossimo Consiglio dei ministri), di aver trovato il coraggio di voler mettere mano a una materia che scotta e a un'azienda che giorno dopo giorno sta perdendo fisionomia, capacità realizzativa, funzione sociale. Da tempo, la Rai è solo bottino di guerra dei partiti e la sua capacità di incidere sull'identità nazionale è quasi del tutto svanita e, si piace dirlo, programmi interessanti se ne vedono sempre meno.

Se pensiamo che la democrazia conti ancora qualcosa, e se questo significa che i cittadini debbano essere ancora connessi a una qualche «sfera pubblica» attraverso i media «generalisti», allora è difficile, pur consapevoli di tutte le sue debolezze, metterla completamente da parte il modello del servizio pubblico. Per questo, prima di ogni iniziativa sarebbe stato opportuno chiarirsi cosa significhi oggi «servizio pubblico», sfilando la discussione da ogni retorica aziendale o dalla burocratica ideologia degli organismi europei.

Dalle prime informazioni sulla riforma Rai, c'è qualcosa che non torna.

continua a pagina 5

**Il governo Renzi sulla Rai: «Avviata la riforma, non si insegue l'audience. Basta capi scelti dai partiti»**

## Scuola, più poteri ai presidi

Premi ai docenti per duecento milioni e nomine dirette dai capi d'istituto

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulla «Buona scuola», che passa ora alle Camere. La riforma si fonda sul principio dell'autonomia di ogni istituto e prevede, tra i punti chiave, più poteri ai presidi, bonus di 200 milioni per i prof «più bravi», con scatti legati dunque anche al merito, e l'assunzione di oltre 100 mila precari dal 1° settembre.

Il premier Renzi ha illustrato anche la prima bozza di riforma della Rai: basta dittatura dell'audience, reti tematiche di cui una senza pubblicità, capo azienda nominato dal governo e membri del cda scelti in maggioranza dal Parlamento.

da pagina 2 a pagina 5  
**Conti, Galluzzo Santarpia, Voltattorni**



VIA AL DECRETO SULLA TENUTÀ DEI REATI

## Raddoppiano le pene per i furti nelle case

di **Virginia Piccolillo**

«L

A PROPOSITO DI HOUELLEBECQ

## La parola Islam un po' rimossa Le scorciatoie della pavidità

di **Ernesto Galli della Loggia**

C

a pagina 27

## Il conflitto che ha causato 220 mila vittime



## La Siria e i suoi quattro anni di paura, profughi, buio Il dovere di non dimenticare

di **Paolo Lepri**

**D**uecentoventimila morti, 4 milioni di profughi, un'ondata di sfollati: da 4 anni la Siria è teatro della più grave crisi umanitaria del nostro tempo. Che deve diventare un dolore di tutti (nella foto, curdi siriani fermati dalla polizia in Turchia).

a pagina 14 **Gandolfi**

## Brasile L'ex terrorista rosso a San Paolo Arrestato Battisti Rischia l'espulsione

L'ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo Cesare Battisti è stato arrestato ieri sera dalla polizia federale brasiliana a Embu das Artes, nella regione metropolitana di San Paolo, dove vive da tempo con la compagna brasiliana e una bambina. Entrambe erano con lui al momento dell'arresto.

### IL CASO

## Landini lancia il suo movimento: coalizione sociale

di **Alessandra Coppola**

**P**oche righe che hanno però il passo e la sostanza di un manifesto programmatico. Con una lettera, Maurizio Landini ha convocato per domani, nella sede nazionale della Fiom, la costituente di quella «coalizione sociale» di cui parla da tempo: un «rassemblement pluralista, a sinistra del Partito democratico, in grado di raccogliere il dissenso anti Renzi. È «fratello» di esperienze come Syriza e Podemos.

a pagina 21 **Cotroneo**

## La morte senza fine della piccola Matilda

La Cassazione riapre il processo (senza colpevoli) per il delitto di Vercelli. Dieci anni dopo

di **Marco Imarisio**

**I**l tempo di Matilda Borin si è fermato il 2 luglio 2005, serata afosa, tempo incerto, una telefonata al 118 che parte dalla villetta di Roasio, duemila abitanti, un comune sparso in grappoli di abitazioni ai bordi della provincia di Vercelli. La Cassazione riapre, dieci anni dopo, il processo per quel delitto ancora senza colpevoli. La piccola Matilda fu uccisa con un calcio dalle conseguenze devastanti. Aveva 22 mesi.

### IDEE E INCHIESTE

#### IL CASO I lavori sbagliati sul Cretto di Burri

di **Gian Antonio Stella**

**N**essuno ripara i danni del Cretto di Alberto Burri, il sudario di cemento che copre le macerie di Gibellina: le autorità hanno preferito mettere i soldi per completare l'onera.

#### CREDITO E REGOLE La lezione dimenticata dalle banche popolari

di **Daniele Manca**

**L'**opposizione di alcune banche popolari alla riforma voluta dal governo dimostra come questi istituti sembrino non aver colto la lezione delle Fondazioni.

**blugirl**  
handbags



blugirl.it - FEMME - Tel. 0571 419776



031135  
 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 351/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1, c. 1) D.B. Milano  
 77112048608





# La svolta dell'economia italiana

Nel primo trimestre segnali positivi da situazione generale, occupazione e investimenti

## La ripresa. Jobs Act e quadro internazionale favoriscono il mercato del lavoro che mostra aspettative di miglioramento



### OLTRE LE RIFORME

Le multinazionali, prima di scommettere sul nostro Paese, hanno bisogno di un trend di crescita consolidato e duraturo nel prossimo futuro

di Valerio De Molli

**I**l primo trimestre del 2015 sembra, finalmente, quello della svolta. I segnali di aumento del *sentiment* che emergono dalle nostre analisi sono rilevanti. Il miglioramento nelle aspettative, che emergeva già a fine dello scorso anno, è in forte accelerazione, ad un tasso mai registrato dall'inizio delle nostre serie storiche dell'Ambrosetti Index.

Peraltro siamo stati i primi ad avere anticipato già dallo scorso mese di dicembre 2014, quando altre istituzioni avevano ancora un quadro previsionale negativo, una possibile inversione di tendenza.

Soprattutto per la prima volta il dato sulle previsioni di occupazione a 6 mesi va in campo positivo. Non era mai avvenuto dalla costituzione del nostro Index. La combinazione di Jobs Act e scenario internazionale favorevole giocano a favore. Dopo 13 trimestri di decrescita del Pil, il 1° trimestre dovrebbe segnare un dato positivo, con segnali incoraggianti per i prossimi mesi.

Quattro fattori principali stanno soffiando contro la crisi.

● L'intervento della Bce che comprerà, fino a settembre 2016, 60 miliardi tra titoli di Stato dei Paesi membri e altri titoli detenuti prevalentemente dalle banche (come *covered bond* e *asset backed securities*) ha ridotto ai minimi storici, quasi azzerando e in alcuni casi rendendo negativo - il costo di rifinanziamento del debito di nuova emissione per i Paesi. Per l'Italia i risparmi dovuti ai minori interessi sul debito di nuova emissione si potrebbero attestare tra i 4 e i 6 miliardi nel 2015. Il valore di una manovra finanziaria.

● L'indebolimento dell'euro, in particolare contro il dollaro, risultato della politica divergente delle due rispettive banche centrali (la Fed è orientata per un aumento dei tassi, mentre la Bce sta iniettando liquidità nel sistema) sostiene la competitività dei prodotti italiani all'estero, aumentando il potenziale di export.

● I tassi di interesse dal dopoguerra a oggi non sono mai stati così bassi, ad esempio il costo di

finanziamento del debito pubblico è ai minimi storici e sui Btp decennali è all'1,15%.

● Infine, la riduzione significativa del prezzo del petrolio, che equivale quasi a una manovra di stimolo simile a una riduzione delle tasse, riducendo i costi di trasporti, genera un effetto indiretto di riduzione dei costi e aumento del potere d'acquisto su molti prodotti e servizi scambiati sui mercati.

Se è vera la frase di Seneca "non c'è vento a favore per chi non conosce il porto", diremmo che siamo a buon punto, perché almeno il primo elemento è a favore. In questo quadro economico migliore rispetto al passato, si inseriscono aspettative di forte miglioramento. Gli indicatori Ambrosetti Club Economic Indicator segnano valori ai massimi dall'inizio delle rilevazioni.

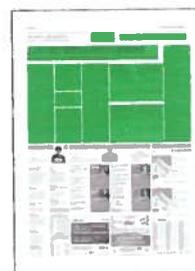
I nostri indicatori incorporano il *sentiment* di un target selezionato (il campione della nostra analisi è composto da imprenditori, amministratori delegati e rappresentanti dei vertici aziendali delle più importanti società italiane e multinazionali che operano in Italia) e con una visione privilegiata del business a 360°, sugli investimenti in programma, sull'andamento delle vendite e degli stock, sui nuovi ordinativi e sull'evoluzione dei mercati di sbocco dei prodotti e servizi.

Il primo dato positivo è legato all'indicatore di *sentiment* sulla situazione dell'economia italiana che si attesta a marzo a 26 punti, massimo da ottobre 2013 e in sostenuto aumento dal valore di 3,4 di dicembre 2014. Questi dati fanno pensare a una piena uscita dalla crisi/stagnazione in cui la nostra economia si è trovata negli ultimi anni.

Rimangono fragilità, in ogni caso, almeno finché non ripartirà la domanda aggregata in Europa e in Italia. Questo dato trova conferma con l'indicatore sulle aspettative future elaborato a dicembre 2014 (+17,2) che evidenziava una buona ripresa. Le aspettative di metà/fine anno sono di una ulteriore accelerazione rispetto al primo trimestre del 2015. Ricordiamo come sia fisiologico che all'aumentare dell'attività economica e al miglioramento degli indicatori (grafico sulla situazione economica italiana), le prospettive di ulteriore miglioramento tendono a ridursi. L'elemento da monitorare è il segno dell'indicatore che, finché rimane positivo, indica ulteriore crescita.

Questo dato, letto insieme a quello sulla valutazione dell'economia del 1° trimestre 2015, mostra come i vertici delle più importanti aziende del Paese dimostrano una significativa fiducia di miglioramento e di ritorno alla crescita entro l'estate.

Dato in forte controtendenza rispetto al passato è quello sulle aspettative del mercato del lavoro. Per la prima volta, dall'inizio delle rilevazioni, il *sentiment* sull'occupazione è



positivo. Questo dato, tuttavia, venendo da una situazione di 7 trimestri consecutivi di contrazione, va letto come segnale di attese di miglioramento, ma non come indicazione di risoluzione dei problemi dell'occupazione, soprattutto quella giovanile.

Sul fronte degli investimenti, l'indicatore dopo aver registrato una fase di stabilizzazione intorno allo zero nei trimestri scorsi, che evidenziava la stagnazione, mostra un deciso incremento. Il valore mostra come le prospettive di aumento degli investimenti siano molto marcate, anche se l'aumento va visto in relazione ai valori attuali che sono ai minimi storici.

In sintesi, i nostri indicatori di *sentiment* evidenziano una positività diffusa sull'andamento economico generale, sull'occupazione e sugli investimenti. In questo quadro positivo, tuttavia, è opportuno usare della prudenza in una lettura totalmente ottimistica per il futuro.

Come indica Giuseppe Chiellino, membro di Ambrosetti Club e managing director di Ceva Logistics, azienda leader al mondo nel settore logistico e dei trasporti, è necessario che i segnali positivi trovino conferma nei prossimi mesi. Solo allora potremo pensare a un duraturo e sostenibile incremento di investimenti e lavoro.

Le multinazionali, prima di investire, hanno bisogno o di un trend di crescita consolidato o di un percorso che possa far pensare alla crescita in modo duraturo. In questo esistono altri Paesi e aree del mondo più attrattive dell'Italia e dell'Europa.

Fondamentale è la certezza del quadro normativo e delle leggi. L'investimento viene programmato con un ritorno economico che si concretizza in due/tre anni. In tale quadro è essenziale che alcuni elementi come tassazione, leggi del lavoro, giustizia, siano in un quadro di stabilità.

Nella logistica, come in qualsiasi altro settore che lavora con margini compressi, quan-

do emergono segnali positivi si lavora, in primis, sull'incremento di produttività per far fronte alla nuova domanda e, solo poi, se l'aumento della domanda è confermato, si pensa a rafforzare la forza lavoro e pianificare nuovi investimenti. Chiellino evidenzia l'impatto che la riduzione del prezzo del petrolio ha avuto sul settore, aumentando marginalità per le imprese e riduzione dei costi di movimentazione delle merci. Anche l'indebolimento del cambio euro/dollaro ha aiutato gli operatori logistici in particolare quelli con un respiro internazionale.

Leonardo Salcerini, anch'egli membro di Ambrosetti Club e amministratore delegato di Toyota Material Handling Italia, presenta numeri sintetici e chiari sull'andamento del suo settore: +15% l'anno scorso e +20% nei primi due mesi del 2015. Fino a pochi mesi fa non si attendeva una crescita così marcata nei primi due mesi dell'anno.

Per la natura del prodotto che vende Toyota Material Handling Italia la crescita può essere interpretata principalmente in due modi: come un segnale importante di ristrutturazione e aumento dell'efficienza dei punti vendita della grande distribuzione, che crea spazi di miglioramento e crescita nel futuro; come segnale di crescita dei magazzini delle industrie a fronte di ordinativi in aumento o aspettative di aumento delle vendite, soprattutto sul fronte delle esportazioni.

Anche Leonardo Salcerini è prudente sulla velocità con cui la crescita economica possa tradursi concretamente in aumento dell'occupazione. Pure in questo settore la prima risposta, dopo anni di crisi, all'aumento della domanda è un aumento dell'efficienza e il miglioramento dei processi produttivi. Se il trend si conferma, si pensa a nuove assunzioni e alla programmazione degli investimenti.

Infine, in questo contesto, ogni elemento che aggiunge flessibilità al sistema è visto positivamente e consente di allineare più velocemente l'azienda alle necessità del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro italiano

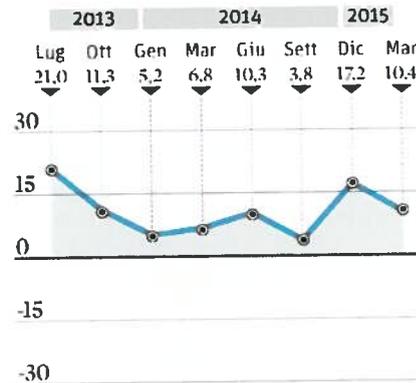
### LA SITUAZIONE ECONOMICA ITALIANA

Positivo l'indicatore di *sentiment* sulla situazione dell'economia italiana che si attesta a marzo a 26 punti, massimo da ottobre 2013 e in sostenuto aumento dal valore di 3,4 di dicembre 2014.



### LE PROSPETTIVE ECONOMICHE A SEI MESI

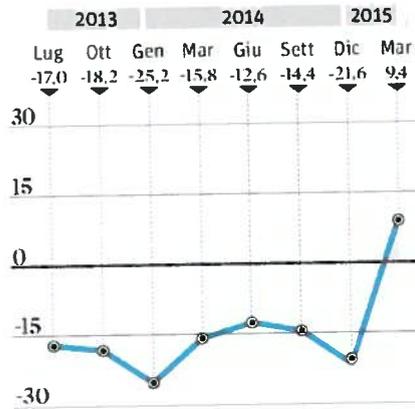
Le aspettative di metà/fine anno sono di una ulteriore accelerazione economica rispetto al primo trimestre del 2015, con l'indicatore che segna 10,4 punti.



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

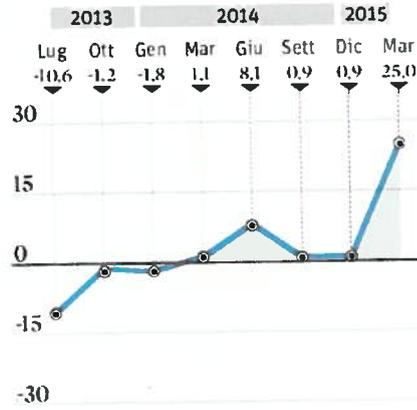
**LE PREVISIONI SULL'OCCUPAZIONE A SEI MESI**

Per la prima volta, dall'inizio delle rilevazioni, il *sentiment* sull'occupazione è positivo con un valore di 9,4, in forte crescita da un valore di -21,6 di dicembre 2014..



**LE PREVISIONI SUGLI INVESTIMENTI A SEI MESI**

L'indicatore, dopo una fase di stabilizzazione intorno allo zero nei trimestri scorsi (fase di stagnazione), mostra un deciso incremento raggiungendo il valore di +25,0.



Fonte: The European-House Ambrosetti

**YOUNG DOPPIO BONUS**  
 Proteggi tuo figlio da un pericolo  
 volatile e incentiva i  
 buoni risultati  
 al diploma e alla laurea!  
**UN GESTO  
 IMPORTANTISSIMO**  
 Scarica la App UNIGA Università  
 per saperne di più!

# Il Messaggero

**UNIGA**  
 Assicurazioni e Previdenza  
 Scelta premiata

€1.20\* ANNO 137 N°71  
 ITALIA  
 Spese Ann. Post. legge 662/95 n° 2719 Roma

Edizione Nazionale



Venerdì 13 Marzo 2015 • S. Rodrigo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

**Il libro**  
**James Ellroy**  
 «Ora racconto  
 il lato oscuro  
 dell'America»  
 fannello a pag. 28

**L'anniversario**  
**I primi due anni**  
**di Papa Francesco**  
 una rivoluzione  
 con umiltà e dialogo  
**Giansoldati a pag. 16**



**Il mistero**  
**Putin non appare**  
**da una settimana**  
**timori per la salute**  
**Il Cremlino: sta bene**  
**D'Amato a pag. 14**



**DOMANI  
 IN OMAGGIO**  
**Casa**  
 INIZIATIVA VAI GIÀ PER ROMA E LAZIO

**Dopo l'istruzione**  
 La selezione  
 per merito  
 si estenda  
 agli statali

## Premi ai prof, decide il preside

► Riforma della scuola: gratifiche per i migliori, gli scatti restano. Bonus cultura di 500 euro  
 ► Docenti scelti dai dirigenti. Assunti 100mila precari, sgravi per chi si iscrive alle paritarie

Oscar Giannino

Il governo ha varato il disegno di legge sulla "buona scuola", ed era tempo dopo 11 mesi di gestazione. Ora toccherà al parlamento esaminarlo in fretta, perché il tempo è scarso, per adempiere all'obiettivo della messa in regola dei precari per l'anno scolastico che inizia a settembre prossimo. Come Renzi ha sia pur implicitamente chiarito, il Parlamento sarà in tempo comunque: perché se l'esame parlamentare dovesse andare alle lunghe in ogni caso il governo stralcerà la sanatoria per decreto legge.

Con la sanatoria dei 100 mila precari delle graduatorie a esaurimento l'Italia dovrebbe mettere finalmente alle sue spalle una pessima pratica clientelare pluridecennale, che ha visto governi di ogni colore creare decine di diverse figure di precari della scuola, promettendo di volta in volta una messa a ruolo sempre rimandata. È inevitabile ora in parlamento una battaglia perché a precari delle graduatorie a esaurimento e ai vincitori del concorso 2012 (e a chi ha sostenuto di tasca propria percorsi basati su prove come il Tfa, speriamo) si sommino anche i precari di seconda fascia.

Ma la scelta dei 100 mila il governo l'ha fatta, discutibile per quanto sia visto che accomuna profili assai diversi. Estenderla comporta problemi di bilancio, e ritardare ulteriormente le future immmissioni che dovranno avvenire solo tramite concorsi futuri. Tra le tante novità da approfondire testi alla mano nell'esame parlamentare, indichiamo intanto alcune apprezzabili

Continua a pag. 24

ROMA Una scuola più dinamica, autonoma, trasparente e dotata di risorse umane e finanziarie. Sono gli obiettivi della riforma presentata ieri dal governo. «Dopo 70 anni di riforme fatte per sottrazione - spiega Renzi - questo è il primo esecutivo che investe davvero sulla scuola». Per i docenti migliori arrivano le gratifiche, a decidere sarà il preside. Gli scatti restano e ci sarà un bonus di 500 euro per alcuni legati alla cultura. I supplenti saranno scelti dai dirigenti. Assunti 100 mila precari, sgravi per chi sceglie le paritarie.

Coccia e Mozzetti alle pag. 2 e 3

**Le linee guida**

**Nuova Rai, l'ad avrà tutti i poteri**  
**Cda, 4 su 7 nominati dalle Camere**



Alberto Gentili

Sattamente come un professore, Renzi si mette davanti alla lavagna. Il premier illustra la "Buona scuola" e sulla Rai traccia le linee generali.

A pag. 5  
 Marincola e Satta alle pag. 4 e 5

**La giustizia**

**Niente processo per i piccoli reati**  
**Furti in casa, aumentate le pene**



Silvia Barocci

Il pensionato che non arriva a fine mese e, con imbarazzo, fa scivolare nella tasca del cappotto un pezzo di parmigiano al supermercato, non sarà più punibile.

A pag. 7

**Europa League. A Firenze Keita firma l'1-1. Ljajic sbaglia un rigore**



**Stavolta il pari della Roma funziona**

La Roma pareggia a Firenze, con Keita, nell'andata degli ottavi di Europa League. Servizi nello Sport

## Irpef, così si cambia il piano per abolire l'aliquota regionale

► Allo studio la sostituzione dell'imposta locale con una quota dell'Iva: in ballo undici miliardi

ROMA C'è un piano per abolire le addizionali Irpef regionali e sostituirle con una quota dell'Iva. Il dossier è già sul tavolo di confronto aperto dal ministero del Tesoro e da Palazzo Chigi sulla riscrittura della Local tax in vista della prossima legge di stabilità. In questo modo si semplificherebbe un sistema composto da 21 regimi diversi, c'è però il nodo degli 11 miliardi di gettito.

Bassi a pag. 13

**Immigrazione**

**L'operazione verità senza luoghi comuni**

Francesco Grillo

È toccato, paradossalmente, a un politico greco, Dimitris Avramopoulos.

Continua a pag. 24

**Arrestato Battisti in cella a San Paolo per essere espulso**

SAN PAOLO L'ex terrorista rosso Cesare Battisti è stato arrestato dalla polizia federale brasiliana in vista dell'espulsione. «Stanno preparando la sua difesa», ha detto il suo legale. Il 3 marzo scorso un giudice federale aveva dichiarato nullo l'atto con cui era stato concesso il permesso di soggiorno all'ex militante dei Proletari armati per il comunismo (Pac), condannato all'ergastolo in Italia per quattro omicidi. La decisione del magistrato implicava l'avvio della

**CAPSULE E PONTI STACCATI?**

**PONTEFIX®**

PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE CAPSULE E DENTI A PERNO



PRONTO INTERVENTO DENTALE

da **FIMO IN FARMACIA** [www.fimosrl.it](http://www.fimosrl.it)

**LEONE, LA FELICITÀ STA PER ARRIVARE**



Buongiorno, Leone! Un tredici vincente. Ultimo quarto nasce in Sagittario, segno che nel vostro cielo occupa il settore della fortuna e dell'amore. Anche se questa non è una fase del tipo "stregata dalla Luna", grazie a tre eccezionali aspetti con Venere-Marte-Giove, riesce a creare un giorno da favola per l'amore. Nello stesso momento, Mercurio, che vi infastidiva dal 3 gennaio, passa in aspetto amichevole e particolarmente intenso per le promesse d'amore. Sarete felici, Auguri.

# Commenti, opinioni, e - lettere

## L'analisi

### La selezione per merito si estenda agli statali

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

E altre che sicuramente appaiono critiche e da chiarire. È una svolta quella indicata a favore di una forte autonomia giuridica di ogni istituto, centrata sul suo dirigente scolastico che potrà nominare fino a tre suoi diretti collaboratori. A circa 8500 dirigenti scolastici e ai loro 25 mila collaboratori si domandano funzioni di pianificazione dell'offerta scolastica, di scelta degli insegnanti supplenti da pescare negli immissi in ruolo che resteranno in eccesso rispetto alle cattedre a disposizione in alcune materie, e nella valutazione del merito degli insegnanti di ogni istituto, che rappresentano sicuramente una forte rottura di continuità rispetto a una scuola "gentiliana" che viveva di offerta e regole standard nazionali. In una PA che rifugge spesso dall'assunzione di scelte e responsabilità, è un forte investimento di fiducia verso chi ricoprirà tali ruoli. Che dovrà anche essere giudicato triennalmente sul proprio operato, in maniera molto più seria di quanto avvenga oggi. Molto apprezzabili sono altre "rotture": il 5 per mille esteso alle scuole, gli incentivi fiscali stabilizzati ai privati che vi investiranno, le detrazioni alle famiglie che scelgono per i propri figli le scuole pubbliche paritarie fino alla prima fascia della scuola secondaria. Ci sarà in Parlamento chi riaprirà le solite polemiche anti-paritarie facendone guerra di

religione, ma al contrario le paritarie fanno parte integrante della scuola pubblica. Fanne risparmiare centinaia di milioni al contribuente, e sono espressione di una libertà formativa che va preservata e incentivata. Positiva è anche la scelta di potenziare l'alternanza scuola-lavoro, con moduli di 400 ore per gli istituti tecnico-professionali e di 200 per gli altri licei. Anche se, sotto questo profilo, si perde ancora una volta l'occasione storica di una scelta decisa verso il modello di formazione professionale di tipo tedesco, molto più conforme alle esigenze formative di un Paese ad alta vocazione manifatturiera come l'Italia. In Germania il 49% degli iscritti universitari frequenta le università professionalizzanti in coerenza agli indirizzi professionali del ciclo secondario, da noi meno dell'1%. E la differenza si vede. Ma veniamo a uno dei punti più discussi della riforma. Quello che per i mesi è stato sbandierato dal governo come una svolta. Il premio al merito conseguito alla valutazione degli insegnanti. Alla fine il governo si è piegato al compromesso. Gli scatti retributivi da anzianità restano per gli insegnanti, ha detto Renzi. Ma in più il governo ha scovato nei 3 miliardi di risorse per il 2016 anche 200 milioni di premi al merito, attribuiti secondo le valutazioni su ogni insegnante che in ogni istituto farà innanzitutto il dirigente scolastico e i suoi collaboratori. E in più il governo ha anche aggiunto una carta-incentivo di 500 euro l'anno, per sostenere i consumi culturali che ogni docente deve sostenere per l'aggiornamento, dai libri

al teatro. È sicuramente un punto critico. Se la valutazione di merito è seria, deve avvenire secondo criteri noti e x ante, che contemplino le performance ottenute nelle classi, le verifiche sull'insegnamento frontale, i giudizi di studenti e famiglie. Deve prevedere fasce di crediti e punteggio diverse. E deve essere parte integrante della retribuzione. Non è ancora chiaro se questi tre criteri siano quelli indicati dal governo. Più non sarà così, più si creeranno problemi. Crescerà la tentazione di attribuire i premi su progetti comuni di ogni istituto invece che su risultati individuali, spalmando a tutti il beneficio. E si accenderà un inevitabile querelle con i sindacati. Che ha un fondamento oggettivo. Per esigenze di contenimento del deficit, nella pubblica amministrazione da anni gli scatti retributivi sono congelati, tranne che per magistrati e, ultimamente, anche per militari e forze dell'ordine. Prevedere che in tutta la PA solo agli insegnanti restino appieno gli scatti di anzianità, più un premio di merito sostanzioso che par di capite sia extra-retributivo, più 500 euro di spese pagate l'anno, accenderebbe inevitabilmente richieste analoghe nella PA di cui è necessario capire il costo e la copertura, visto che presto o tardi i contratti pubblici bisognerà pur rinnovarli e non solo tenerli congelati. C'è un'unica via di uscita: estendere a tappeto in tutta la PA una logica premiale del merito e una cultura e prassi seria della valutazione delle performance individuali. Cominciando nella scuola oggi, ma in tutto il mondo pubblico subito dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commento

### L'operazione verità senza luoghi comuni

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

È toccato proprio ad Avramopoulos, commissario europeo per le politiche di migrazione e affari interni, dover spiegare i termini della riunione dei ministri degli Interni dell'Unione che l'Europa praticamente non esiste. Non esiste su una questione decisiva, perché sul fronte dell'immigrazione e degli sbarchi l'Unione si gioca due battaglie campali. Quella agli estremismi che si cibano della voglia strisciante di tanti elettori di chiudersi nel proprio territorio. E quella della costruzione della sua stessa identità perché l'Unione continuerà a rimanere incompiuta fino a quando non ci sarà un'unica frontiera e le stesse regole di ingaggio nei confronti delle centinaia di migliaia di persone che chiedono di entrarci da un vicinato in finimondo. Ma l'Unione Europea siamo noi. È la somma della debolezza di 28 società. Franklin D. Roosevelt, il presidente più importante della storia degli Stati Uniti, diceva a proposito degli immigrati che tutti in quel Paese discendevano da chi è fuggito dalla carestia o dalla guerra. Ma gli americani sono anche quelli che hanno i controlli più severi e sono stati anche i primi a portare avanti processi di attrazione selettiva di immigrati con specifiche competenze. Nella gestione della contraddizione tra la consapevolezza che senza migrazioni un Paese semplicemente non cresce, e la constatazione dei guai che può produrre un'immigrazione non governata, è possibile trovare la soluzione al

problema che agita senza affrontarlo. Ha ragione Salvini quando attacca a testa bassa un "buonismo" senza prospettiva che non riesce neanche a curare i sintomi del problema. Ha torto, invece, quando cavalca sensazioni che sono il riflesso di una condizione molto più diffusa di impotenza che molti sentono nei confronti di un mondo che non riescono più neppure a capire. Proviamo a distinguere, dunque. Non è vero, che siamo in presenza di un'invasione. E ancor meno vero è che si tratta di un'invasione di musulmani. Anche se non sarebbe la prima volta che ciò avviene nel Mediterraneo e non sempre tale fenomeno ha portato con sé sciagure planetarie, come dimostrano in abbondanza le moschee di Palermo e le cattedrali cristiane a Damasco. Gli stranieri residenti in Italia sono circa cinque milioni, l'8% della popolazione, una percentuale del 50% più bassa di quella che si registra in Germania, Francia o Inghilterra. Tra gli immigrati, la nazionalità più rappresentata è quella dei rumeni, cristiani e cittadini Ue; ci sono, poi, 700 mila albanesi e i cinesi che sono in maggioranza atei, solo al quarto posto c'è la prima comunità islamica, quella degli immigrati provenienti dal Marocco. Ancora più strumentale è l'allarme terrorismo collegato agli sbarchi: è escluso che i terroristi (il cui addestramento costa centinaia di migliaia di euro, vengano affidati a viaggi rischiosissimi per la loro incolumità per arrivare in Italia. Non è vero poi che gli immigrati fanno concorrenza agli italiani e che, dunque, con la disoccupazione al 12%, non possiamo permetterci. Gli immigrati fanno quei

lavori (babysitter, badanti, negozi aperti 24 ore, muratori, idraulici) per i quali sono pochi e sempre di meno gli italiani che si candidano (nonostante la crisi). È vero invece che gli immigrati sono indispensabili per mantenere il nostro welfare: un cittadino italiano su tre è titolare di un assegno pensionistico, tra gli immigrati sono meno di uno su trenta ed essendo mediamente molto più giovani, essi lavorano, di fatto, per finanziare con i contributi il mantenimento di un sistema pensionistico che è, nonostante vent'anni di riforme, ancora il più costoso d'Europa. È vero, invece, che più di un terzo delle persone ospitate dalle super affollate

carceri italiane sono stranieri. Ma lo sbaglio più grosso che si fa è quello di confondere i problemi tra di loro assai diversi. L'immigrazione per motivi di lavoro: mentre gli sbarchi riguardano in maniera quasi esclusiva chi chiede asilo e scappa da guerre civili come quella in Siria o da Paesi che si sono dissolti come la Libia. Esiste la questione degli sbarchi che, invece, risulta esplodere (nel 2014 ci sono stati 170 mila sbarchi) ed è non governata sia per responsabilità europee che italiane. Sulla questione degli sbarchi esistono, anzi, domande alla quali dovremmo trovare - tra le nebbie delle urla dei salotti televisivi - risposte urgenti. Perché tutti i profughi arrivano a Lampedusa? Come mai arrivano in Italia i disperati che fuggono dalla Siria, anche se la lettura di una semplice carta geografica dice che ci sarebbero decine di approdi che potrebbero farli risparmiare centinaia di miglia nautiche, di assesti ed i pericoli mortali? A cosa serve l'operazione Triton che costerà anche meno di Mare Nostrum visto che il suo obiettivo è "monitorare", e però l'urgenza assoluta è salvare vite umane e arrestare i trafficanti per mandare un messaggio forte e chiaro a chi lucra sulla tragedia? La questione degli sbarchi è certamente una delle dimostrazioni più drammatiche della nostra incapacità di governare la crisi prima che ci piova addosso. Rimanda anche all'abdicazione da parte dell'Europa e dell'Italia di intervenire in contesti vicinissimi che si deteriorano sotto gli occhi della nostra intelligenza e che diventano priorità solo quando diventano notizia di prima pagina sui giornali. La risposta deve essere - e ci riusciamo molto poco su diversi fronti - assolutamente pragmatica, forte e di respiro non breve. Altrimenti rimarrà la paura di società che si chiudono per difendersi, l'estremismo occuperà lo spazio che doveva essere della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Voglio essere agnostico

A tu per tu Roberto Gervaso

La bandiera nera dell'Isis sventolerà sul Colosseo, e io che abito a un tiro di schioppo dall'anfiteatro Flavio dovrò volente o nolente adeguarmi. Non riconoscendomi in alcuna fede, pur rispettando tutte, non avrò niente da temere, o ne avrò meno degli altri. La mia fedina religiosa rigorosamente e indecibilmente neutra, mi proteggerà da tutti: credenti e infedeli. Il mio pedigree è immacolato: nei due secoli delle crociate, il dodicesimo e il tredicesimo, non ho mai, dico mai (ma moglie è testimone)

partecipato a guerre sante, e non solo perché già allora riformato al servizio militare, ma per quel pacifismo di cui sono assertore e paladino, e che ha fatto di me la versione laica di Jacopone da Todi: predicò agli uccelli, ma mi faccio capire, e questo basta. Dal 1000 al 1200, quando il fervore proselitistico della Chiesa era all'acme, quando la conquista del Santo Sepolcro era nel cuore di tutti, io, che credo fermamente nella reincarnazione, feci del fabbro specializzato in cinture di castità per tutte le tasche e per tutti i bacini. Vivevo allora in Piccardia, in un due camere e cucina con servizi, come s'usava allora, en plein air. Avevo molto lavoro e mi concedevo non pochi piaceri. Le richieste, alla vigilia della spedizione della cristianità contro gli occupanti e gli usurpatori dell'avello di Gesù, fioccarono come manna. La mia fu una e i

miei dieci collaboratori a tempo determinato, non riuscivano a fare fronte a tutte le ordinazioni e dovevano ricorrere agli straordinari. Il più esigente, e il miglior pagatore, era Goffredo da Guigione, nelle cui vene scorreva il più fucoso sangue napoletano. Era stato carismatico, poi pentito, e, per espiazione, si era votato alla causa novella. S'era trasferito in Piccardia, perché invaghito di una vivandiera cilentina, che adorava la Francia, dove, impubere, aveva studiato con profitto in un collegio di orsoline alsaziane. La mia bottega nella vita precedente era un fornitissimo arsenale di attrezzi finanziato da un monaco benedettino, aiatante e snello come un eroe da torneo. Conteso dalle dame più attente e vogliose della zona e anche da qualche precocoforetista, in cambio di viatici per l'aldilà e di succulenti

## IL GRILLO PARLANTE

### Allarme, siamo imbelli



favori mondani, godeva di generose quote. Le cinture di castità erano quanto di meglio la mano di un artista potesse forgiare. A differenza di quelle in commercio, erano leggere come piume e robuste come bitte d'acciaio. Espurgarle era impossibile. Solo l'apposta chiave poteva violare la sacra intimità. Il modello raffinato, con le iniziali dell'indossante, guarnite di pizzi e rare gemme che ne esaltavano il valore, costavano mille fiorini, e pochi abbienti potevano ordinarle e per le mogli e per le amanti. Purtroppo le guerre sante duravano anni e le compagne dei crociati erano costrette a indossare la barbara guaina e a vivere in disumana castità. Quante volte, la sera, sfinito, dopo dieci, quindici ore di duro lavoro, venivo convocato nei loro castelli per consolarle non tanto della lontananza del marito, quanto

dell'odiosa astinenza che per il Papa era, ed è, un peccato. E per i laici come noi, per gli spiriti liberi e libertini, il più crudele dei castighi, intollerabile imperdonabile. Dio, e ringrazio, mi ha fornito di mille risorse, e la previdenza è forse la più preziosa. Non mi limitavo a fare una chiave, che solennemente consegnavo al Crociato, ma due. L'altra, la nascondevo con cura nel doppio fondo dell'elsa della spada che all'occorrenza estraeva per liberare la dama da quell'iniquo fardello e sfidare con la mia gloriosa pica la più sublime delle roccaforti. Io, al di sopra delle parti, dei partiti, delle fedi, dei dogmi, delle ideologie, chiedo solo, anche se l'Islam ci sottometterà al suo giogo, di continuare a fare il mio lavoro: in Piccardia, a Roma, a Montefalcone, a Scilla. «Da tutti una chiave e solleverò il mondo», sarà il mio trionfale motto. [atupertu@ilmessaggero.it](mailto:atupertu@ilmessaggero.it)

\* Direttore generale Assocarta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TOUR SULLE PUNTE**

Il ritorno delle stelle della danza

Sergio Trombetta A PAGINA 30



**RENZO PIANO**

"Salviamo le periferie dal disastro"

Paolo Mastroianni A PAGINA 27



**EUROPA LEAGUE**

Torino e Inter ko  
Napoli ok, pari  
Fiorentina-Roma

Servizi DA PAGINA 34 A PAGINA 36



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 13 MARZO 2015 • ANNO 149 N. 71 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge da presentare alle Camere. Linee guida sul cambiamento della Rai

# Ecco la nuova scuola di Renzi

### I presidi potranno scegliere i professori, basta supplenti, centomila assunzioni

### UNA RIFORMA DIFFICILE E RISCHIOSA

LUIGI LA SPINA

Ci hanno provato in molti, tutti sognando di passare alla storia. Come l'unico riformatore della scuola che ci sia riuscito, Giovanni Gentile. I ministri della pubblica istruzione, così si chiamano con pedagogica retorica i titolari del dicastero che ha il compito più delicato, quello di preparare i nostri giovani ad affrontare il futuro, hanno lanciato parole d'ordine suggestive, promesso rivoluzioni epocali, ma, da decenni, nelle nostre aule si parla solo di precari, da assumere, e di stipendi, da elevare. Questa volta ci prova addirittura il capo del governo più decisionista dai tempi di Craxi, approfittando di una ministra, come bisogna dire adesso, alla quale non sembra riservare, a torto o a ragione, molto credito. Ma l'impressione è che nemmeno lui e nemmeno la sua «buona scuola» passeranno alla storia, perlomeno quella dell'istruzione pubblica nel nostro Paese.

Il motivo del pessimismo, speriamo eccessivo, questa volta è diverso, però, da quello che il passato consiglia, cioè il solito ostacolo delle burocrazie amministrative, delle corporazioni sindacali, delle clientele politiche alle buone intenzioni del riformatore di turno. Perché sono proprio le intenzioni, confuse e tese sostanzialmente a suscitare demagogicamente un consenso facile e immediato, a rischiare di scontrarsi con una realtà molto complessa.

CONTINUA A PAGINA 25

### MA IL PD SI SPACCA

## L'Ue: "Un diritto le unioni gay"

Stati membri incoraggiati ad essere più aperti

Marco Zatterin A PAGINA 8

Nella Buona scuola di Renzi i presidi potranno scegliere i professori e «non ci saranno più classi pollaio e supplenti». Il Consiglio dei ministri approva il ddl da presentare alle Camere, che conferma le 100 mila assunzioni. Per la Rai amministratore nominato dal governo. **Amabile, Bertini, Festuccia e Pitoni** DA PAGINA 2 A PAGINA 5

### CONDANNATO ALL'ERGASTOLO IN ITALIA

## Battisti arrestato in Brasile L'ex terrorista verso l'espulsione

Il 3 marzo un giudice gli aveva negato il rinnovo del visto. Il suo avvocato: «Prepariamo la difesa»

Paolo Manzo A PAGINA 14

## La guerra civile Siria, distrutta in quattro anni e dimenticata dal mondo

Dopo 4 anni di guerra civile la Siria è distrutta: la vita media si è accorciata di 20 anni e i profughi sono 11 milioni, accusano le Ong. Che chiedono all'Onu di intervenire per salvare un Paese che, come dimostrano le immagini satellitari da cui sono scomparse le luci, si è letteralmente spento. **Maurizio Molinari** A PAGINA 11

### OTTO RAGAZZI CON PATOLOGIE MENTALI A UNA GARA INTERNAZIONALE DI CANOTTAGGIO AD AMSTERDAM

## Per la prima volta la disabilità si batte alla pari



Gli atleti della «otto con» della Canottieri Armida di Torino, disabili mentali, domani e dopo in gara ad Amsterdam

ALBERTO GIACCHINO REPORTER

PIERANGELO SAPEGNO

Per la prima volta nel mondo un gruppo di disabili mentali partecipa a una gara internazionale ad Amsterdam contro

altri atleti, che non saprei come chiamare: abili? Campioni? Normali? Loro sono l'«otto con» della Società Canottieri Armida di Torino, e nelle cartelle consegnate alla Federazione c'è un lungo elenco di diagnosi mediche, di referti

senza anima, di tutte quelle parole che definiscono solo una sofferenza nei suoi recinti: la sindrome down, o autistica, o Cat-eye, atassia cerebellare, disabilità intellettivo-relazionale.

CONTINUA A PAGINA 13

### VANTAGGI E SVANTAGGI

## LA SIMBIOSI FRA ISRAELE E STATI UNITI

ABRAHAM B. YEHOISHUA

Il discorso tenuto da Benjamin Netanyahu al Congresso degli Stati Uniti, nonostante il malumore e l'opposizione del presidente Obama e del governo americano, è un'ulteriore, incredibile prova del rapporto simbiotico e, mi azzarderei a dire, unico nel suo genere, fra il più grande superpotenza al mondo e Israele, un piccolo Stato di circa otto milioni di abitanti impantanato nei conflitti del Medio Oriente. Malgrado i senatori e i membri del Congresso sapessero che la richiesta di Netanyahu di comparire davanti a loro non derivasse unicamente dalla sua intenzione di esprimere pubblicamente le riserve su un eventuale accordo tra gli Stati Uniti e l'Iran (Netanyahu avrebbe potuto farlo con articoli e interviste sui media americani) ma di sfruttare quel palcoscenico per conseguire prestigio e pubblicità in vista delle vicine elezioni in Israele, lo hanno accolto con grandi onori ed entusiasmo.

CONTINUA A PAGINA 25



gaia  
**F.lli Frattini**  
PASSIONE ESPERIENZA, INNOVAZIONE  
V. ARIE DI VIVERE L'ACQUA  
[www.frattini.com](http://www.frattini.com)

## Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Franco Allferi è il sindaco di Agropoli e desidera candidarsi alle elezioni regionali campane nelle liste del suo partito, il Pd. Ma una legge locale impedisce ai sindaci di farlo, decretando in caso contrario il commissariamento del Comune. Il sindaco non ha alcuna intenzione di cedere la poltrona a un funzionario statale su cui non eserciterebbe alcun controllo: vuole tenerla in caldo per il suo vice. Perciò lascia l'auto in sosta vietata. Il vigile gli fa la multa e lui si rifiuta di pagarla, impugnandola davanti all'amministrazione comunale, cioè a se stesso. Si realizza così la fattispecie prevista dal D.Lgs. 18-8-2000 n.267, in base al quale l'amministratore che apre un contenzioso con il proprio ente decade dall'incarico e viene sostituito dal suo vice.

Pubblicarsi che la legge antimissionista disinnescata dalla

## Fatta la legge

furbata del sindaco di Agropoli sia una schifezza. Ma è comunque una legge e come tale andrebbe rispettata almeno da chi è tenuto a dare il buon esempio. Mentre il sindaco non solo se ne è infischiato, della norma. Si è vantato in pubblico di avere trovato un sistema per fregarla. Altrove questa operazione alla Totò gli sarebbe costata l'isolamento politico e il disprezzo degli elettori. Invece qui gli è valsa il plauso di maggioranza e opposizione, e un balzo ulteriore nei sondaggi. Non saprei trovare aneddoto migliore per illustrare l'eterno e insolubile «caso italiano». A determinare il carattere di un Paese non sono le regole, ma il consenso sociale che le circonda. E da noi quel consenso non sta certo con chi fa la legge. Semmai con chi



HERNO



THE ORIGINAL CLARK'S DESERT BOOT SINCE 1950

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



THE ORIGINAL CLARK'S DESERT BOOT SINCE 1950



9 770390 107009 50313

PD-1F www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 61 IN ITALIA € 1,90 con il Venerdì

PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,30. CON IL VENERDI € 1,60

VENERDI 13 MARZO 2015

## R2/LA COPERTINA

### La Ue sogna una Grande Armata per scongiurare l'incubo guerra

GIAMPAOLO CADALANU E ANDREA TARQUINI



### ALLE 19 RSERA SUL TABLET TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC CON REPUBBLICA+ L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

## R2/LO SPORT

### Notte europea, Inter e Toro ko Napoli vola, Roma pari a Firenze

MARCO AZZI, EMANUELE GAMBA, ENRICO SISTI E ANDREA SORRENTINO

# La nuova scuola "Prof scelti dai presidi e soldi a chi merita"

- > Renzi vara il disegno di legge: mai più supplenti e classi pollaio
- > Sgravi alle paritarie. Insegnanti, 500 euro di aggiornamento

## L'ANALISI/1

### Gli incentivi e le incertezze

CHIARA SARACENO

Dopo anni in cui gli insegnanti sono stati trattati dai governi come pura spesa da tagliare, il linguaggio con cui ieri sera è stato varato il disegno di legge sulla scuola segna senza dubbio una inversione di tendenza. Gli insegnanti non vanno più puniti con stipendi mortificanti e bloccati.

SEGLUE A PAGINA 37  
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

## L'ANALISI/2

### Il macigno Mediaset sulla riforma Rai

CLAUDIO TITO

IL MODELLO gestionale della Rai senza dubbio va cambiato. Un'azienda di quelle dimensioni non può essere amministrata con procedure e capacità decisionali arcaiche.

SEGLUE A PAGINA 37  
CUZZOCREA E FUMAROLA  
A PAGINA 13

## ALTAN

FINALMENTE DAI GIUDICI UNA PROVA DI BEL CORAGGIO.



## I vescovi contro Berlusconi "Moralmente non è assolto"

**L'ECONOMIA**  
Spread record a quota 84 ma la Buba attacca Draghi "Inutile l'operazione Qe"

ALLE PAGINE 14 E 15

ROMA «Il fatto che una cosa sia legale non vuol dire che sia morale». Il segretario della Cei, Nunzio Galantino interviene così sulla sentenza Ruby che ha assolto Berlusconi.

ALLE PAGINE 6, 7 E 8

## IL REPORTAGE/ISRAELE AL VOTO



## I fantasmi di Usa e Iran sulla corsa di Netanyahu

BERNARDO VALLI

PER FARSI rieleggere dagli israeliani, Netanyahu ha sfidato il presidente americano. Fantasia e audacia non sono mai mancate al primo ministro. Usando quei forzi latenti del suo carattere adesso ha dato un'impronta internazionale al voto nazionale di martedì prossimo.

GERUSALEMME

ALLE PAGINE 18 E 19

## LE IDEE

## La battaglia di Francesco tra potere e misericordia

Il paradosso dei primi due anni: cresce il favore popolare ma anche l'ostilità della Curia

VITO MANCUSO



UN AMICO argentino Bergoglio avrebbe confidato di «non essere sicuro di farcela», intendendo evidentemente rimandare al processo di riforma iniziato due anni fa quando venne eletto e tra la sorpresa generale scelse di chiamarsi Francesco. Allora la mente di molti corse all'affresco di Giotto nella Basilica superiore di Assisi con papa Innocenzo III che vede in sogno un frate che sorregge una chiesa che sta per crollare.

Due anni fa la Chiesa era in quelle condizioni, come certificano le coraggiose dimissioni di Benedetto XVI: travolta dagli scandali, al minimo della credibilità morale, sempre più priva del favore popolare. E in quel contesto si profilò un nuovo Francesco a sobbarcarsi il compito di sorreggere l'edificio pericolante, questa volta non più semplice frate ma Pontefice massimo. A distanza di due anni, che ne è di quell'intento riformatore?

Oggi assistiamo a un fenomeno paradossale.

SEGLUE A PAGINA 36

**HERNO**  
www.herno.it

## IL CASO

### Il Brasile arresta Cesare Battisti "Resterà in cella fino all'espulsione"

OMERO CIAI

NUOVA svolta nel caso Battisti in Brasile. L'ex terrorista dei Pac, condannato all'ergastolo in Italia, è stato arrestato ieri dalla polizia federale brasiliana vicino a San Paolo. La decisione è stata presa dopo che un tribunale di Rio de Janeiro aveva stabilito che Battisti non ha diritto di risiedere in Brasile.

## IL PERSONAGGIO



### Il mistero di Putin sparito da giorni Ma il Cremlino "Sta benissimo"

## LA STORIA

### "È una spia" La stretta cinese sui giornalisti occidentali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO Gli assistenti cinesi dei corrispondenti esteri dai sei mesi vivono nel terrore. I media per cui lavorano chiedono loro di supportare i giornalisti nella ricerca della verità sui fatti che stanno mutando il profilo della Cina.

## FAUSTO BRIZZI SE MI VUOI BENE



Dall'autore di *Cento giorni di follia*

## GLI INCENTIVI E LE INCERTEZZE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

CHIARA SARACENO

Al contrario si prevede anche un bonus specificamente destinato a favorire l'arricchimento culturale: qualche libro o disco, un concerto, una sera a teatro — tutte attività pressoché inaccessibili a chi, avendo la responsabilità di stimolare lo sviluppo del capitale umano dei propri studenti, con lo stipendio da insegnante non può permettersi di arricchire il proprio. E gli incentivi legati al merito sembra che non siano più, come in una bozza precedente, alternativi agli scatti di anzianità e legati ad una formula percentuale che negava il merito proprio quando lo proclamava. Anche l'intenzione di arrivare a un organico funzionale, che consenta di supplire alle eventuali necessità di coprire cattedre temporaneamente scoperte per malattie lunghe, maternità o altro, va nella direzione giusta, almeno per quanto riguarda il contrasto sia alle "classi pollaio", sia alla creazione di sempre nuovi bacini di supplenze. Spero che apra anche alla possibilità di maggiore collaborazione agli insegnanti di una classe, lasciando loro più tempo per lavorare insieme, invece di girare da una classe all'altra come supplenti volanti. E che comprenda anche gli insegnanti di appoggio, sia per gli studenti disabili, sia per quelli che — per motivi linguistici o sociali — hanno bisogno di un sostegno in più.

Certo, per ora, nonostante fosse una priorità del governo Renzi, a un anno dall'insediamento siamo ancora al disegno di legge, scritto in gran parte all'ultimo momento, con radicali cambiamenti di direzione da un giorno all'altro. Ciò non è una garanzia per il percorso parlamentare che deve ora intraprendere, non perché il Parlamento non abbia il diritto e il dovere di dire la propria su un tema così sensibile, ma perché le incertezze di cui ha dato prova il governo prima di arrivare a questo disegno di legge legittima ogni possibile imboscata e voltafaccia in Parlamento, non necessariamente in direzione di un miglioramento e dello scioglimento in positivo delle ambiguità che rimangono. C'è innanzitutto la questione delle risorse necessarie per tenere insieme scatti di anzianità, bonus cultura-

le, premi al merito e nuove assunzioni. Queste ultime poi, possono sembrare ancora troppo con il contagocce a chi aspetta da anni di entrare in ruolo. Ma possono anche preoccupare nella misura in cui le graduatorie ad esaurimento includono, tra le altre, persone che da anni non hanno mai insegnato perché nell'attesa si sono guadagnate da vivere in altro modo. Cattivi insegnanti possono trovarsi anche tra chi è in ruolo, così come ottimi insegnanti tra chi fa supplenze da anni. Ma non ci si può affidare per l'assunzione in ruolo a una certificazione avvenuta anni fa e mai più verificata né messa alla prova.

Anche le modifiche curriculari e quelle relative all'autonomia scolastica vanno comprese meglio. Rimane infine la questione del finanziamento alle scuole private paritarie, sia pure solo fino alle medie inferiori. A parte il dettato costituzionale, in un periodo di risorse scarse compito dello Stato è di investire tutte per offrire una scuola pubblica più buona possibile a tutti. Se qualcuno vuole qualche cosa di diverso, lo faccia esclusivamente a spese proprie. Anche la questione del 5 per mille per la scuola non è priva di rischi, nella misura in cui sot-

trae risorse allo Stato per destinare a singoli progetti scolastici non è chiaro decisi da chi. Un contribuente che ha figli che frequentano un buon liceo di Milano sarà disponibile a dare il proprio 5 per mille a progetti destinati alle scuole dei quartieri più deprivilegiati di Milano, o Napoli, o Palermo che non potranno contare sul 5 per mille dei propri abitanti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MACIGNO MEDIASET SULLA RIFORMA RAI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

CLAUDIO TITO

INCAPACI di rispondere alle esigenze di velocità e concretezza che questo tempo impone. Ma nella bozza di riforma della Tv pubblica discussa ieri dal consiglio dei ministri manca qualcosa. Si tratta di un punto fondamentale. Non si può cambiare la televisione di Stato se non si corregge l'assetto che l'attuale, orribile legge ha assegnato al sistema radiotelevisivo nel suo complesso.

Le norme studiate su misura dall'allora ministro Gasparri, infatti, hanno cucito il vestito della televisione italiana sulle misure di Silvio Berlusconi. In questi anni si è assistito a un sostanziale duopolio dell'etere, peraltro pesantemente sbilanciato a favore delle reti Mediaset. Basti pensare all'andamento della raccolta pubblicitaria. Quasi il 50 per cento del mercato pubblicitario è occupato dalle tv. E di questa quota oltre il 60 per cento è in mano alle emittenti del Cavaliere. La Rai è bloccata da un tetto che ne limita il reperimento delle risorse. Tutto questo nonostante i dati dell'audience indichino al contrario una prevalenza negli ascolti dei canali di Viale Mazzini (37% di share) su quelli di Cologno monzese (32%).

Una situazione del tutto eccezionale rispetto al panorama europeo. Dove esiste un equilibrio maggiore tra carta stampata e tv. E soprattutto non è mai concessa una posizione dominante di un solo soggetto nella raccolta pubblicitaria. In questo quadro, se non modificato e corretto, diventa balzana anche l'idea di abolire tout court il canone. Significhereb-

be sottrarre altre risorse e dimenticare che la tassa sulla tv pubblica è la più bassa in Europa: si passa da un massimo di 377 euro l'anno in Svizzera a un minimo 131 in Francia. In Italia se ne pagano 114.

Non è allora più accettabile che una normativa costruita ad hoc negli anni dei governi Berlusconi non venga rivista nella sua sostanza più profonda. Mettendo mano a uno stantio duopolio e a una legge che non tiene nemmeno conto di quanto il settore radio-televisivo sia cambiato con le nuove tecnologie. Il mercato non può insomma riguardare tutti i settori tranne quello dell'etere. La concorrenza, vera, deve essere il principio informatore anche in questo universo che è stato accompagnato da clausole di garanzia "statali" in favore di un soggetto privato.

In quest'ottica non è accettabile che il servizio pubblico non venga messo in condizione di guardare al suo o a suoi concorrenti con mezzi adeguati. È evidente che la missione di una tv detenuta dallo Stato è diversa dalle reti commerciali. Il senso ne rende diversi gli obiettivi. La partecipazione ad esempio della prima Rai al processo di alfabetizzazione del Paese è stato fondamentale. Ma ora attenzione a non confondere una programmazione di qualità con la rinuncia a fare della buona e godibile televisione. O a diventare una rete di nicchia, invisibile ai più.

Per renderla competitiva, certo, alla Rai serve anche una governance efficiente. Con la politica fuori dalla gestione. Parificarla alle spa che agiscono secondo le regole del codice civile. Con un capo azienda che sceglie e poi si assume la responsabilità delle sue decisioni. Ma anche in questo caso tutti devono fare attenzione a non concentrare i poteri di nomina nella tv pubblica al governo. Lo schema fatto circolare in questi giorni, infatti, questo lo rischia lo presenta. Se l'esecutivo nomina tre dei setti componenti il cda e gli altri tre li nomina il Parlamento la cui maggioranza è quella che sostiene il governo, è evidente che si potrebbe determinare un mercato sbilanciamento. I partiti non devono più entrare a Viale Mazzini, ma non può essere il solo esecutivo ad avere il diritto di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCCHI



Vedi, tutto quello che diminuisce i costi della politica diminuisce anche i ricavi

Gianluigi Rossi



LA TUA AZIENDA  
È UN ORGANISMO  
PERFETTO.

Energia.  
Ogni atleta sa quanto è importante gestirla.  
Troppa e sarai pesante, poca e mangerai polvere.  
L'efficienza è l'equilibrio ideale.

Da oggi pensa a Repower  
come al tuo personal trainer dell'energia.

Repower è consulenza su misura per la tua azienda, elettricità e gas inclusi.  
repower.com | servizio clienti 800 903 900

**REPOWER**  
L'energia che ti serve.

► **LA PROVA** ► Confartigianato: con gli incentivi assumere e licenziare conviene

# Jobs Act, come fregare i lavoratori e fare soldi

Una slide proiettata al convegno dei piccoli imprenditori conferma i timori: gli sgravi fiscali del governo creano il business dei dipendenti "usa e getta"

Cannavò ► pag. 10

## Guadagnare licenziando, le imprese fanno i conti

LA STIMA DELLA **UIL** SUI VANTAGGI DELLA RIFORMA DEL LAVORO È MATERIA DI STUDIO DEGLI IMPRENDITORI ANCHE AI CONVEGNI DI CONFARTIGIANATO

### ASSUMI E POI CACCI

I risparmi possono

arrivare a 18 mila euro.

Anche il renziano Andrea

Guerra prende le distanze

dal premier: la linea

Marchionne non è la mia

di **Salvatore Cannavò**

**C**he il mix tra sgravi contributivi per le nuove assunzioni e nuovo contratto "a tutele crescenti" fosse vantaggioso per le aziende, lo aveva già segnalato la **Uil**. Che questo beneficio venga orgogliosamente sponsorizzato da un'associazione come Confartigianato, è però il sintomo del tempo. Il segnale, cioè, che il mondo delle imprese, delle professioni, si sta preparando alla grande occasione avendo colto al volo il vantaggio dato dalla combinazione tra incentivi e possibilità di licenziare. Il cartellone che reca la "simulazione dei costi" di una nuova assunzione fa bella mostra di sé sul sito di informazione finanziaria *ProfessioneFinanza.com*. Ed è inequivocabile.

**SI PRENDE** a modello l'ipotesi di una nuova assunzione dal reddito annuo di 25 mila euro.

Divisa per 13 mensilità se ne ricava un costo mensile, per l'impresa, di 1.923 euro. Grazie alla legge di Stabilità del 2015, però, che "per un periodo massimo di trentasei mesi riconosce l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro", quella stessa assunzione, dal primo gennaio, produce un risparmio di 7.875 euro. Il cartello di simulazione contegge poi lo sgravio del contributo Irap, anch'esso deciso nella legge di Stabilità, che permette un ulteriore risparmio di 1.278 euro con un totale di beneficio a favore dell'azienda pari a 9.153 euro.

Veniamo così ai costi. La simulazione presume che il licenziamento avvenga dopo un anno e così si conteggiano due mensilità per un totale di 3.846 euro. In realtà, la simulazione compie un errore perché la legge prevede un indennizzo in ragione di due mensilità l'anno ma comunque "non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità". La somma indicata nello schema, quindi, che alla fine produrrà un beneficio stimato per l'azienda di 4.817 euro va sostituita producendo così un beneficio di "soli" 971 euro.

Al di là dell'errore, però, la sostanza non cambia. E proiet-

tato sui 36 mesi, cumulando così il risparmio in termini di decontribuzione e Irap, si raggiungono cifre che vanno dai 9 ai 18 mila euro a seconda del reddito.

I vantaggi sono evidenti e non è un caso se tutti i siti di consulenza alle imprese in questi giorni siano occupati da proiezioni che offrono la giusta valutazione delle nuove possibili assunzioni. Tutti hanno capito il vantaggio e tutti si stanno adeguando alle nuove opportunità. Da qui, la previsione che l'occupazione possa davvero aumentare - Renzi ha parlato di almeno 200 mila posti aggiuntivi nell'anno - è realistica perché finanziata.

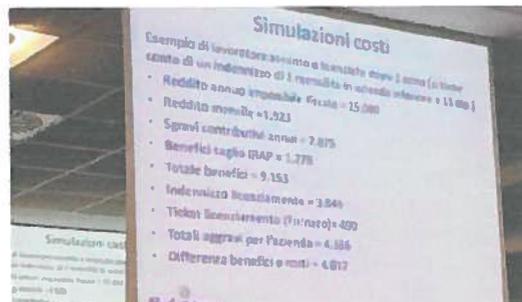
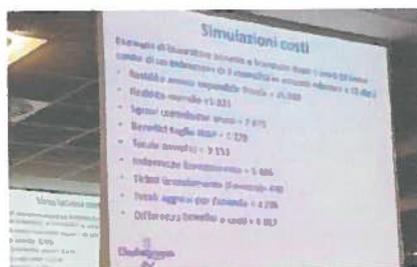
"Il contratto a tutele crescenti - dice **Guglielmo Loy** della **Uil**, autore dello studio sui benefici per le aziende - io lo definisco un 'contratto a termine finanziato'". "Quello che sta avvenendo è tutto legale - aggiunge **Loy** - e, in fondo, questi consulenti li capisco, stanno fa-



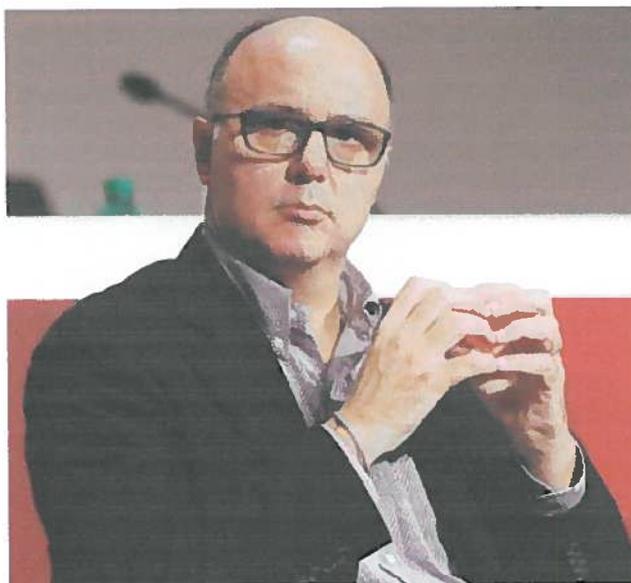
cendo il loro lavoro anche se osserviamo il fenomeno con una certa amarezza. Il punto, conclude, è capire davvero cosa avverrà al termine dei 36 mesi previsti per la decontribuzione”.

**LA PERMANENZA** o meno del vantaggio fiscale sarà in effetti decisiva. Lo sa il governo, lo sanno le imprese. Ma la politica economica e del lavoro degli ultimi decenni non è mai sembrata guardare al lungo periodo. Si preferisce prendere i soldi e scappare via e così sarà anche questa volta. Va però detto che l'aspetto decisivo sarà l'andamento dell'economia nel suo complesso. Le migliori previsioni per il 2015 al momento si attestano a un più 0,8% e se non ci saranno segnali evidenti di ripresa è difficile che le aziende possano mettersi ad assumere nonostante gli incentivi.

Sembra accorgersi di queste contraddizioni uno dei migliori consiglieri di Matteo Renzi, quell'Andrea Guerra, già amministratore della Luxottica, additato dal presidente del Consiglio come uno dei migliori manager italiani e divenuto il consigliere strategico di Palazzo Chigi per la politica industriale. Ieri, ai microfoni di Mix24 di Giovanni Minoli, ha detto: “Penso che dentro al Jobs act ci siano tante cose buone ma credo che manchi ancora qualcosa di fondamentale che è la protezione del lavoratore nel lungo periodo”. “La flessibilità - prosegue Guerra - ce la chiede il mondo, ma è fondamentale la qualificazione e riqualificazione.” “La linea Marchionne sulle relazioni industriali non è la mia”.



LA SLIDE I dati al convegno di Confartigianato



L'ex ad di Luxottica, Andrea Guerra. Sopra, la slide di Confartigianato Anso

MARSH RISK CONSULTING

SEE RISK MORE CLEARLY

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

MARSH

SOLUTIONS DEFINED, DESIGNED, AND DELIVERED

€ 1,50\*

Giovedì 12 Marzo 2015

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Per informazioni: 02 47 47 47 47



RIFORMA OGGI IN CDM Rai, ad scelto dal governo in cda anche i dipendenti

Marco Mele - pagina 7

INDAGINI A TRIESTE Generali, faro dei Pm su fondi esteri e passata governance

Sara Menaci - pagina 6



DERIVATI Il Gip di Trani archivia l'inchiesta sulla Banca d'Italia: vigilanza corretta

Vincenzo Ruffiglione - pagina 6

Grandi opere, solo l'8% al traguardo In 14 anni completati i lavori per 23 miliardi sui 285 programmati

POLITICA E INFRASTRUTTURE

Tanti annunci, tante leggi, pochi fatti

di Giorgio Santilli

Da quando è entrato in vigore, nel 2006, il codice degli appalti hanno 600 modifiche che sono intervenute su 257 articoli legislativi e 399 regolamenti. Negli ultimi 10 anni questa bulimia legislativa si è concentrata con tre modifiche. Non bastavano, si sono annunciate e approvate numerose misure per i lavori pubblici ma dei codici degli appalti, decreti del fare sbloccare cantieri, sbloccare cantieri moltiplicando la produzione legislativa ma non hanno risolto il problema di una burocrazia insostenibile di una pubblica amministrazione spesso irresponsabile, di regole che favoriscono l'incertezza più che l'azione, di finanziamenti "stop and go", di progetti carichi di prassi amministrative selettive e di un effetto annuncio più che di una certezza operativa.

Sarebbe un generoso negare che qualche effetto positivo ci sia stato nelle misure varate (i ministeri Padoven e Lupatino appena ripartiti gli ultimi due miliardi dello sbloccare l'Italia ma oggi serve qualcosa di più deciso per superare la stagnazione).

Gli esempi ultimi di ritardi, anche clamorosi - quelli dell'edilizia scolastica, delle piccole opere urbane e del dissesto idrogeologico su cui pure il premier Matteo Renzi aveva scommesso - confermano che è bisogno di un rinnovamento capace di superare anzitutto l'incertezza con il passato puntando su semplificazione e innovazione. A cominciare tutti i mal di denti passato che non passa ieri è stato presentato alla Camera il Rapporto sullo stato di attuazione della legge obbligatoria che l'ammescia a portare a termine l'85 delle opere programmate.

I finanziamenti pubblici sono scesi nell'ultimo decennio in senso inverso proporzionale alla produzione legislativa. Dal 2007 tagli alle risorse pubbliche destinate agli investimenti è stato del 30%.

14 anni dalla legge obiettivo che è stata approvata nel 2001, il bilancio delle opere completate appare molto deludente. Su un totale di 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate valgono 23 miliardi di euro pari all'8,4% del totale. Il livello di completamento delle opere era il 7,6% nel 2010. Negli ultimi dieci anni, inoltre, i costi di realizzazione sono aumentati del 40 per cento. I dati sono contenuti nel nostro rapporto Camera dei deputati-Cresme. Dal decreto Sbocca l'Italia, intanto, in arrivo gli ultimi due miliardi per le infrastrutture.

Santilli, Ansa - pagina 3

CONTI PUBBLICI E RIPRESA

Il dividendo delle riforme

di Dino Pesole

Nonostante la frenata della produzione industriale in gennaio, la felice combinazione di fattori in gran parte esterni (il quantitativo esagerato del 2014, una spesa per interessi che evidenzia un incoraggiante risparmio di 2 miliardi).

Continuare - pagina 2

Rendimenti allo 0,079% per i titoli annuali - Vola Piazza Affari, euro a 1,05 dollari Effetto Qe: BoT verso i tassi zero

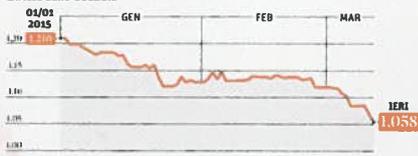
Draghi: così aumentano i benefici delle riforme, migliora l'economia

di Meri, Carlini, Colino - pagina 5

L'impatto del bazooka



RENDIMENTO IN ASTA DEI BOY A 12 MESI



CAMBIO EURO-DOLLARO

GOVERNANCE EUROPEA

Uno stimolo a politiche comuni

di Carlo Bastasin

Effettivamente il programma della Bce di acquisto di titoli pubblici sembra molto più vigoroso del previsto. A fine 2014 solo il 3% degli analisti prevedeva che l'euro si avvicinasse nel 2015 alla parità con il dollaro. Ora è un'eventualità che tutti tengono in considerazione. Il capitale opera di grandi imprese è aumentato nei primi mesi dell'anno ben oltre ogni attesa.

Continuare - pagina 6

LA RETROMARCIA DEL GOVERNO SULLA RIFORMA

Merito (non anzianità) per cambiare la scuola

di Claudio Tocci

La riforma della scuola è tornata alla casella di partenza settembre e aveva annunciato l'idea di premiare una categoria (66%) da insegnare meritocratico. Un buon proposito. Poi, dopo la consultazione pubblica e le critiche dei sindacati, si è deciso di mantenere il criterio dell'anzianità.

Continuare - pagina 15

FOCUS IMPRESE

Bonus mobili, così l'arredo è ripartito



di Giovanna Mancini

Non è un azzardo scommettere che il 2015 sarà l'anno della svolta, e che anche sul mercato interno le imprese dell'arredo italiano torneranno a vedere il segno positivo.

Continuare - pagina 13

PANORAMA

Berlusconi: «Torno in campo per un'Italia migliore La sentenza ha sanato le fratture»

Dopo l'assoluzione definitiva nel caso Ruby, Silvio Berlusconi è stato festeggiato dai suoi a Palazzo Grazioli. «Torno in campo per un'Italia migliore, uniti possiamo vincere. La sentenza ha sanato le fratture, gli italiani capiscano cosa lo subisce».

Flaminio - pagina 8

L'ANALISI

Diritto e decoro

di Paolo Pombeni

Discutere della "assoluzione" di Silvio Berlusconi ha poca senso se non ci si chiede cosa si voglia intendere con questo termine. Tecnicamente c'è la conferma della assoluzione giudiziaria per due specifici reati, con alcune circostanze della prosecuzione minuziosa.

Continuare - pagina 8

POLITICA 2.0

Predellino con ostacoli

di Lina Palmertini

La sentenza di assoluzione non è un'ipotesi su cui si può contare per Berlusconi. Potrebbe essere un nuovo predellino, una condizione di ripartenza, un potenziale cronometro in più, se non fosse per due problemi in più rispetto al passato. Due giovani e impegnati leader, Renzi e Savini. Conclusione - pagina 8

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Almonte

Il bacino di Fi prosciugato dai due Matteo

Continuare - pagina 8

LIBERO-SCAMBIO Italia-Usa: subito un accordo

di Lino Ferrarini

Sono quattro lettere di grande importanza, ma di poca fama: l'Up. Non molti infatti hanno ancora piena consapevolezza della valenza del Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti.

Continuare - pagina 34

Sulle riforme alta tensione nel Pd Cuperlo: è in gioco la nostra unità

Dopo il via libera della Camera alle riforme costituzionali è scattato il scambio di accuse all'interno del Pd. Gianni Cuperlo avverte: è in gioco la nostra unità. Rephe altri i cesseranno Lorenzo Guerini non è utile paventare rischi per il ruolo.

Legge elettorale. IL RUOLO DEL PARLAMENTO

L'Esecutivo sarà più «controllato»

di Sergio Fabbrini - pagina 10

Il giornale della famiglia. Il segreto della crescita: ecco perché l'America batte l'Europa. Il quanto di otto interi esteri - pagine 17-20

Table with market data including FTSE MIB, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, CDS, Brent oil, and Ore Picking. Includes sections for Principali titoli, Borsa italiana, and Futures.

CORNELIANI advertisement featuring a man in a suit and the slogan 'LIFE AS A MASTERPIECE'.

Small print at the bottom of the page containing publication details and legal notices.

# Le vie della ripresa

## LE INFRASTRUTTURE

### Rapporto Camera dei deputati-Cresme

Presentata ieri la nona edizione: costi cresciuti del 40% negli ultimi dieci anni

### I lavori completati

La percentuale è addirittura più bassa (4,3%) se si prendono le sole opere approvate dal Cipe

# Al traguardo solo l'8% delle grandi opere

## A 14 anni dalla legge obiettivi completati lotti per 23 miliardi sui 285 programmati, slittanti nel 2014

Giorgio Santilli

«A 14 anni dalla legge obiettivo approvata nel 2001, la fotografia delle realizzazioni ultime resta desolante: dei 285 miliardi di opere programmati nel primo anno, quelle ultimate valgono un ammontare di 23 miliardi, pari all'8% del totale. E il 70% nell'ottobre 2014. Va addirittura peggio se, anziché considerare l'intero programma, si restringe il perimetro alle sole opere approvate dal Cipe: il valore totale dell'investimento ammonta a 149 miliardi di opere con valore complessivo di 5,5 miliardi (4,3% del totale). Il primo dato è più alto perché comprende i lotti ultimati (quelli compresi nel programma sono il 20%, il secondo solo le opere completate. Se però anche nella seconda classifica si considerassero, per esempio, i lotti ultimati della Salerno-Reggio Calabria per un importo di 1,47 miliardi, le opere completate sarebbero comunque largamente al di sotto del 10 per cento. Questi numeri sono stati presentati ieri alla commissione Ambiente della Camera. L'occasione era la presentazione del Rapporto sull'attuazione della legge obiettivo, curato e consegnato annualmente al Parlamento dal Cipe e in collaborazione con l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, ora Autorità nazionale anticorruzione.

Quando lo si dovrebbe essere in una d'arrivo. Non mancano, ovviamente, le capitolazioni dedicate in corso. Il monitoraggio svolto dal Rapporto ha scovato 97 opere deliberate dal Cipe e contenute nel programma fino al 2004, decise ora di 65,27 miliardi al 31 dicembre 2014. Esistono 950 milioni al 31 dicembre 2014, l'incremento del 44,9%.

Molte le ragioni della lentezza: a partire dalla scarsa selezione delle opere. Anche nell'ultimo anno il perimetro delle opere deliberate dal Cipe è cresciuto di 10,3 miliardi con l'incisione dell'autostrada Ortonovo-Monte e della Rha-Monza. Resta anche un problema di fattibilità: gli interventi di 149 miliardi del per-

imetro sono stati messi in cantiere, ma a scapito di opere più importanti. «Al fine del recepimento-affermato documento appare opportuno rinviare i processi di approvazione presenti già in cantiere che si stanno delineando a livello internazionale e che sono strettamente collegati a processi di innovazione che maturano nell'ambito dell'economia digitale. Si tratta di processi che richiedono un'approfondita attività di ricerca e sviluppo, dalla progettazione alla gestione, che potrebbero spingere l'efficienza dei tempi di realizzazione delle opere sul piano del miglioramento della compatibilità ambientale ed energetica». Per questo alcuni Paesi - Germania, Francia e soprattutto Regno Unito - hanno adottato un sistema di selezione in economia nazionale nell'ambito del recepimento delle direttive, strategie di politica industriale per individuare e implementare i processi innovativi nelle costruzioni nelle opere pubbliche.

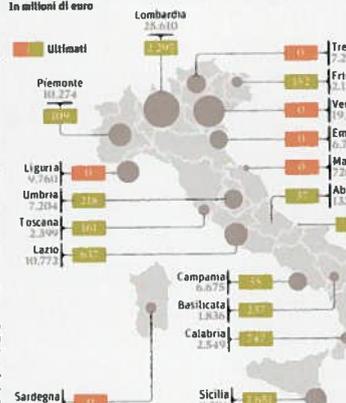
Considerazioni che da tempo fa anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ernesto Realacci, con un riferimento al recepimento delle direttive. «Si può costruire un quadro di riferimento del settore dei lavori pubblici». Per far ripartire le opere pubbliche nella direzione giusta, dice, è necessario un mix di misure di semplificazione normativa e di vigilanza e di stimolo del settore. «L'Autore di competenza è quella di Raffaele Castonka, una selezione delle opere che punta a investire nei settori innovativi e sostenibili, una miscela di investimenti che faccia tesoro anche dell'esperienza di Paesi come il Regno Unito, Germania e soprattutto Gran Bretagna».

Il Rapporto sulla legge obiettivo presenta anche alcuni suggerimenti di lavoro. «I principali destinatari delle direttive Ue e degli obiettivi dell'Unione europea - afferma il documento - stanno tempestivamente adottando i provvedimenti per adeguare le norme della normativa europea». Anche l'Italia ha approvato il decreto legge di legge che per-

metto Cipe sono finanziati 34,7 miliardi di euro (50% con il 40% di finanziamento privato di 50 miliardi) mentre mancano ancora 55 miliardi. Il Rapporto sulla legge obiettivo presenta anche alcuni suggerimenti di lavoro. «I principali destinatari delle direttive Ue e degli obiettivi dell'Unione europea - afferma il documento - stanno tempestivamente adottando i provvedimenti per adeguare le norme della normativa europea». Anche l'Italia ha approvato il decreto legge di legge che per-

### Le infrastrutture strategiche sotto la lente

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE  
Costo delle opere strategiche deliberate dal Cipe al 31 dicembre 2014. In milioni di euro



IL PROGRAMMA COMPLETO  
Costi per livello di attuazione raggiunto. In milioni di euro

	Ultimati	In corso	Affidati	In gara	Prigetazione	TOTALE
Al 31 ottobre 2013	11.234	45.483	25.670	22.874	168.606	283.750*
Al 31 dicembre 2014	23.816	44.367	28.117	22.116	165.334	283.750*

L'EVOLUZIONE  
La variazione dei costi delle opere strategiche deliberate dal Cipe. Valore assoluto e var. rispetto al 30 aprile 2004



REALACCI  
Il presidente della commissione Ambiente per ripartire semplificazione massiccia e innovazione con il recepimento delle direttive Ue

Infrastrutture. Alla Corte dei Conti il decreto Lupi-Padon con l'ultima tranche di 3,9 miliardi stanziati dal provvedimento di fine agosto: ma per i cantieri bisognerà attendere

# Sblocca Italia, in arrivo gli ultimi 2 miliardi

Alessandro Arona  
Si completa il quadro dei fondi destinati alle infrastrutture previsti dal decreto Sblocca Italia varato dal governo all'ine agosto. Per i cantieri invece bisognerà attendere. Gli ultimi due miliardi, del pacchetto totale di 14,9 stanziati dal decreto, sono in dritta d'arrivo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha firmato il 2 marzo il decreto interministeriale, ora al vaglio della Corte dei Conti, proposto e firmato mercoledì febbraio dal titolare delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

La lista delle opere era indicata nell'articolo 1 della legge, dunque non potevano essere sorprese. In interventi che spaziano dalle metropolitane (Torino e Firenze per un totale di 300 mi-

lioni), alle ferrovie (tunnel del Brennero e Lucca-Pistoia per 485 milioni), alle strade (1,152 miliardi distribuiti su 9 progetti), senza dimenticare opere idriche (60 milioni in Abruzzo) e aeroporti (60 milioni tra Firenze e Salerno).

La novità del decreto è nei tempi di attuazione degli interventi. Mentre il decreto Sblocca Italia definiva questa lista di interventi come «appalti entro il 30 aprile 2015» e «cantiere all'entro il 31 agosto 2015».

LE SCADENZE  
Nessuna delle 16 opere previste si avvierà i lavori entro il 31 agosto. Nel migliore dei casi entro il termine si arriverà al bando di gara

### FONDI E PROGETTI

Strade  
Il decreto stanza 1.152 milioni per nove interventi stradali. Tra questi 419 milioni per un ponte a Roma (Eur e autostrada per Fiumicino).

Città  
Due interventi riguardano metropolitane, Torino (100 milioni) e Firenze (altri 100).

Ferrovie  
Ai binari vanno 485 milioni. Il tunnel del Brennero ne prende 270. La linea Lucca-Pistoia 215.

Acqua e aeroporti  
L'ultima tranche di fondi copre il sistema Idrico in Abruzzo (69 milioni) e gli aeroporti di Firenze (50 milioni) e Salerno (40).

In qualche altro caso i termini sono un po' più stringenti. Per il tratto della Salerno-Reggio Calabria tra Rogliano e Altavilla (finanziato per 38 milioni) l'Anas deve presentare al Mit entro il 30 aprile un progetto idoneo per il 30 aprile e pubblicare il bando di gara entro 60 giorni dall'approvazione del Cipe. Qui in effetti, come in molti altri casi dove si impone il bando 60 giorni dopo il Cipe, sembrerebbe che questa seconda scadenza superi quella del 31 agosto: dunque progetto entro il 30 aprile e poi il bando in base ai tempi del Cipe.

In un caso, per la prosecuzione dei lavori per il tunnel del Brennero, i tempi saranno più brevi: l'Anas dovrà pubblicare entro il 30 aprile il bando di gara (270 milioni), e poi entro il 31 agosto approvare le infrastrutture di cantieri necessarie all'avvio dei lavori del predetto terzo lotto costruttivo».



27 MASTER FULL TIME. LA CHIAVE DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO

6° MASTER COMUNICAZIONE, PUBLIC AFFAIRS E RELAZIONI INTERNAZIONALI

Giovedì 12 Marzo 2015

www.ilssole24ore.com @24ImpresaTerr

### UN DORSO ESTRAIBILE FACILITA' LA LETTURA

Impresa e Territori è nel primo sfoglio del giornale completo delle pagine tematiche quotidiane e settimanali



### ATTIVITÀ ESTRATTIVA

## La Toscana espropria il marmo di Carrara

Silvia Pieraccini - pagina 16

# Viaggio nell'industria. Dal 2007 il mercato interno è calato del 45%: hanno chiuso 14mila imprese e si sono persi 62mila posti

## L'arredo rilancia sul bonus mobili

### Snaidero: grazie agli incentivi si intravede la ripresa, sarebbe importante stabilizzarli



di Giovanna Mancini

Continua da pagina 1

Ma molti analisti e operatori del settore lasciano intendere che, dopo sette anni in caduta libera - con una perdita di vendite in Italia pari al 45% - è arrivato il momento di fare spazio all'ottimismo della volontà.

La volontà di uscire da una crisi che ha minato profondamente il tessuto produttivo del settore, lasciando sul campo, dal 2007 a oggi, oltre 14mila imprese del legno-arredo di cui oltre 5.000 nel solo comparto dei mobili, per un totale di 62mila addetti in meno nell'intera filiera e 3,4mila nell'area arredo. A tenere in piedi il sistema è stato soltanto il capitolo dell'export, dopo il tonfo del 2009, le vendite all'estero hanno ripreso a crescere e già alla fine di quest'anno dovrebbero raggiungere i livelli pre-crisi. Grazie soprattutto ai mercati emergenti. Cina in testa, e alla ripresa degli Stati Uniti, spinta anche dal cambio favorevole euro-dollaro, che potrebbe attirare i colpi rice-

verto su un mercato fondamentale per l'arredo made in Italy come quello russo, che in seguito alla crisi con l'Ucraina ha perso lo scorso anno oltre il 7%.

Tutt'altra storia in Italia, dove il crollo dei consumi si è sommato a quello del mercato immobiliare e dell'edilizia, a cui il mondo dell'arredo delegato il doppio filo. Ora però la fortunata combinazione di una ripresa dell'economia, unita all'attesa recupero delle compravendite abitative - nel quarto trimestre 2014, secondo l'agenzia delle Entrate - e agli effetti del bonus mobili potrebbero modificare lo scenario. Non stiamo parlando di una ripartenza eclatante, come per il 2009, il Fedelegrò Arredo (Fia), l'associazione che riunisce le aziende del comparto, indicano ancora un «0,9%». Ma siamo pur sempre anni luce avanti rispetto ai tonfi degli ultimi anni.

«Qualcosa si sta muovendo - conferma il presidente di Fia Roberto Snaidero - L'incentivo fiscale sull'acquisto di mobili in caso di ristrutturazione è stato vitale: per contenere le perdite sul mercato interno e scalare migliaia di posti di lavoro». Oltre a quelli recuperati, secondo lo stime dell'associazione, tra l'entrata in vigore del bonus mobili (settembre 2013) e la fine del 2014, con una spesa finale di 1,9 miliardi a esso collegata.

«Siamo fiduciosi che questo strumento di politica industriale,

confermato dal Governo per tutto il 2015, contribuirà a invertire la tendenza sul mercato interno - aggiunge Snaidero - e per questo nel nostro recente incontro a Roma con i rappresentanti di Governo e Parlamento abbiamo chiesto una sua stabilizzazione». Il rinnovo avviene in un anno tanto più scuro quanto fino all'ultimo, come accen-

tamento del Governo per tutto il 2015, contribuirà a invertire la tendenza sul mercato interno - aggiunge Snaidero - e per questo nel nostro recente incontro a Roma con i rappresentanti di Governo e Parlamento abbiamo chiesto una sua stabilizzazione». Il rinnovo avviene in un anno tanto più scuro quanto fino all'ultimo, come accen-

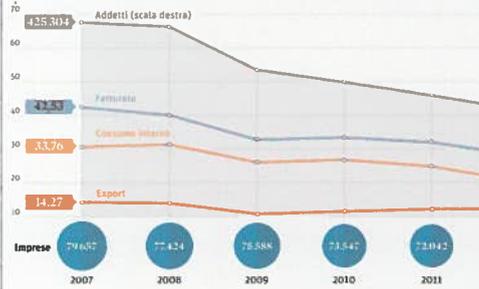
tamento del Governo per tutto il 2015, contribuirà a invertire la tendenza sul mercato interno - aggiunge Snaidero - e per questo nel nostro recente incontro a Roma con i rappresentanti di Governo e Parlamento abbiamo chiesto una sua stabilizzazione». Il rinnovo avviene in un anno tanto più scuro quanto fino all'ultimo, come accen-

tamento del Governo per tutto il 2015, contribuirà a invertire la tendenza sul mercato interno - aggiunge Snaidero - e per questo nel nostro recente incontro a Roma con i rappresentanti di Governo e Parlamento abbiamo chiesto una sua stabilizzazione». Il rinnovo avviene in un anno tanto più scuro quanto fino all'ultimo, come accen-

### L'andamento

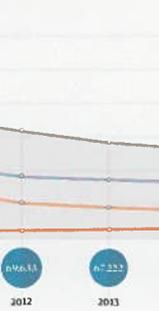
#### MACROSISTEMA LEGNOARREDO

Valori in milioni di euro a prezzi correnti e variazione 2007/2014. (\*) preconsuntivi a dicembre 2014



### Numero in migliaia

La crescita business Per il 2015 si attende una crescita del 1,5% del fatturato, con un -0,9% sul mercato interno



### 1,9 miliardi

Effetto incentivi Chiave del rilancio sul mercato interno sarà il bonus mobili, che tra settembre 2013 e dicembre del 2014 ha generato una spesa di 1,9 miliardi. Fedelegrò Arredo chiede la sua stabilizzazione



### 10%

Bonus alberghi Attesa per i decreti attuativi della legge che introduce i crediti d'imposta al 10% per l'acquisto di arredi per hotel in corso di ristrutturazione



### IN EDICOLA

## VOLUNTARY DISCLOSURE

GUIDA GRATUITA

CALCOLA I COSTI DELLA VOLUNTARY

### Procedure e analisi di convenienza

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIU'

oppure disponibile in formato PDF su [www.shopsole24.it](http://www.shopsole24.it)

## Sostenibilità. Le aziende chiedono l'estensione fino al 2020 dell'ecobonus al 65% e una fiscalità everde

### Un «Green Act» per la filiera del legno

Per la parte «a monte» della filiera legno-arredo il rilancio del mercato interno è cruciale. Delle circa 35mila aziende operative nella lavorazione del legno, nella produzione di pannelli, semilavorati per arredo, imballaggio o nell'edilizia in legno, appena il 25% riesce a esportare.

E la chiave del rilancio passa attraverso l'adozione di politiche di efficienza energetica come il bonus fiscale al 65% per la riqualificazione energetica degli edifici o di politica forestale (attualmente delegata alle Regioni, con l'effetto di differenziazioni territoriali e complicazioni burocratiche).

Le prime servirebbero a incentivare l'utilizzo di materiale e sistemi sostenibili nell'edilizia. Le seconde valorizzerebbero il potenziale boschivo del nostro Paese, oggi fortemente sottoutilizzato. Basti pensare che le aziende italiane del settore importano dall'estero il 90% del legname, nonostante il 33% del territorio italiano sia ricoperto da boschi.

Dagli usi forestali di carattere «Green Act» come lo ha fatto il ministro per l'Ambiente Gian Luca Galletti, per lo sviluppo di politiche energetiche rispettose dell'ambiente, «sarebbe un grande passo» avanti per la valorizzazione dell'intera filiera - spiega Emanuele Orsini, presidente di Assolegno - e per aumentare la competitività delle nostre aziende sul piano internazionale. Le proposte degli imprenditori vanno dall'estensione fino al 2020 dell'ecobonus al 65% per le ristrutturazioni, agli incentivi per il collaudo sostenibi-

### IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

## Eventi

TERMINI STABILIZZATI

### LO SPECIALE IN USCITA:

Freddi V.B., Tescaro A.A., Venezia

Fare impresa a Nordest

LUNEDÌ 16 MARZO

L'ANTICO VIZIO ITALIANO

**Sul dissesto decisivo il nodo progetti**

C'è un problema tipicamente italiano che spiega molti dei nostri problemi nella gestione del territorio e nella realizzazione di grandi e piccole opere. È la carenza progettuale, l'assenza di un serio parco progetti. Di più: è la sottovalutazione della progettazione come elemento decisivo di buona riuscita, di certezza di costi e tempi, di partecipazione democratica a qualunque processo di trasformazione territoriale. Le analisi nazionali e internazionali evidenziano questa nostra criticità: il progetto.

Non sorprende che - come successo con le **grandi opere** della legge obiettivo, con gli interventi del "piano città", con i più recenti piani per l'**edilizia** scolastica - anche per il piano di dissesto idrogeologico, finalmente priorità politica esplicitata dal governo, la progettazione costituisca il nodo irrisolto che tutto rallenta. E manda a fondo le buone intenzioni di far partire il piano nazionale settennale già nel 2015. Se va bene, slitterà al 2016 perché enti locali e Regioni non hanno progetti nei cassetti (parliamo di interventi annunciati da anni). Per far partire i progetti bisogna avere le risorse finanziarie e per far partire le opere servono i progetti: un circolo vizioso che si può spezzare con un fondo progettazione che il governo ha finalmente creato. È la via giusta, ma 100 milioni non bastano neanche a cominciare.

# Dalla liquidità Bce il tempo per «costruire» l'Europa

L'ANALISI

## Momento magico per dire la verità

### L'IMPATTO

**Lotta alla deflazione,  
aiuto per gestire  
la crisi greca  
e azzeramento  
del rischio-contagio**

di **Giacomo Vaciago**

La reazione dei mercati a ciò che sta facendo la Bce da un lato, e a ciò che sta decidendo la Grecia dall'altro, è emblematica del momento magico che stiamo vivendo. Finalmente, grazie alla liquidità abbondante della nostra Banca centrale, avremo la possibilità - tutti, nessuno escluso - di dire la verità, e smetterla con l'ipocrisia degli ultimi anni.

Provo ad elencare le tre cose che contano.

1) C'è voluto un anno, ma alla fine la leadership di Draghi ha vinto, e un QE (in italiano, ho scoperto che si chiama PAA: programma ampliato di acquisto di attività) da 1140 miliardi di euro (o più, se necessario) è stato approvato ed è iniziato. È stato necessario dire che c'era la paura della deflazione, cosa che era più vera un anno fa, che oggi che il programma inizia. Ma meglio tardi che mai, e comunque quel programma può benissimo servire ora ad altri fini non meno importanti. Ad esempio, a tenere sotto controllo la situazione se i greci decidessero di uscire dall'euro.

2) Cosa si può dire dei costi e dei benefici - per la Grecia! - di una sua uscita dall'euro? La risposta giusta è abbastanza facile da

formulare: spiacerebbe moltissimo a tutti noi, che abbiamo studiato filosofia e greco (sul Rocci, come dice il Presidente Renzi) e consideriamo strana un'Europa senza la Grecia. Ma per loro, i costi di una uscita dall'euro sarebbero nulli, non essendo mai davvero entrati..... Non si trova alcuna traccia che la Grecia abbia saputo trarre beneficio dall'integrazione europea, ed anche il loro ingresso nell'euro era solo una truffa (hanno fatto bilanci falsi, per essere ammessi, e ne hanno abusato facendo debiti inutili, che non saranno mai in grado di ripagare). Tutto ciò è ben documentato (basta andare sul sito della Eu) dai rapporti del Fondo monetario internazionale: solo una buona economia di mercato ci guadagna dal partecipare ad una più ampia unione economica e monetaria. Ma la Grecia - purtroppo, anzitutto per loro - non è affatto una buona economia di mercato.

3) Le conseguenze di tutto ciò sono abbastanza semplici e il momento della decisione si avvicina. Da un lato, la enorme liquidità immessa dalla Bce azzerò il rischio di un effetto contagio - come quello che ci penalizzò moltissimo nell'estate del 2011 (ma di questo se ne occupano già i giudici di Trani, che è la nostra piazza finanziaria più nota al mondo...). Dall'altro, possiamo anche decidere che

per una serie di motivi sociali, politici, culturali, la permanenza della Grecia nella comune casa europea è un valore in sé ed allora la smettiamo subito con l'atteggiamento dei «Compiti a casa» che anche quest'anno l'arcigna maestra (dall'inconfondibile accento tedesco, come erano le istitutrici di una volta) sta cercando di infliggere alla Grecia. Servirebbe qualcosa di molto più serio ed ambizioso, per aiutare la Grecia ad aiutare se stessa: a diventare una buona economia di mercato, a trarre beneficio dall'integrazione con il resto dell'Europa, e così via.

John Hicks scrisse una volta che «la funzione sociale della liquidità è che ti dà il tempo per pensare». Sarebbe ora che se lo ricordassero i governi interessati. Grazie alla Bce, possiamo finalmente chiedere ad Atene di decidere cosa vogliono fare i greci assieme a noi, e quindi - visto che finora è stata una truffa - se in futuro possiamo fare qualcosa per aiutarli a crescere assieme a noi (se no, perché diremmo che siamo ugualmente membri di una Unione economica e monetaria?). La liquidità della Bce ci dà il tempo per incominciare a dire la verità, e di questi tempi non è poca cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole che mancano

IL POTERE  
SENZA  
CONTRAPPESI

# NUOVA COSTITUZIONE I CONTRAPPESI MANCANTI

**Garanzie** La riforma approvata dalla Camera è necessaria, ma servirebbe un maggiore equilibrio: a partire dal rafforzamento della Consulta e delle prerogative del capo dello Stato, magari concedendogli il diritto di accesso a un referendum

## Obiettivi

Nella casa delle istituzioni l'elettore non dovrebbe essere trattato come un ospite

di **Michele Ainis**

**N**on c'è due senza tre. Dopo il voto estivo da parte del Senato, dopo il voto invernale ieri alla Camera, il ping pong della riforma rimbalzerà di nuovo sul Senato. E a quel punto la pallina dovrà saltare un altro paio di volte fra le nostre assemblee legislative, per la seconda approvazione. Non è finita, insomma. Eppure, in qualche misura, è già finita. Perché adesso il Senato può intervenire esclusivamente sulle parti emendate dalla Camera, non sull'universo mondo. Perché dopo d'allora il timbro finale di deputati e senatori sarà un lascia o raddoppia, senza più correggere una virgola. E perché diventerà un prendere o lasciare anche il nostro voto al referendum, quando ce lo chiederanno. Che bello: per una volta, noi e loro torniamo a essere uguali. Ci è consentito dire o sì o no, come Bernabò.

Però possiamo anche pensare, nessuno ce lo vieta. Benché di certi atteggiamenti non si sappia proprio che pensare. Forza Italia che al Senato approva, alla Camera disapprova. La minoranza del Pd che promette un voto negativo sullo stesso testo che ha appena ricevuto il suo voto positivo. Il Movimento 5 Stelle che paragona Renzi a

Mussolini, senza accorgersi che magari s'offenderanno entrambi. E intanto una pioggia di 68 ordini del giorno che creano soltanto disordine, tanto nessun governo se li è mai filati. Insomma, troppe voci, e anche un po' sguaiate. E troppe parole inoculate in gola alla nostra vecchia Carta. Per dirne una, l'articolo 70 — che regola la funzione legislativa — s'esprime con 9 parolette; dopo quest'iniezione ri-costituente ne ospiterà 430. Una grande, grandissima riforma, non c'è che dire. Non per nulla riscrive 47 articoli della Costituzione.

**P**

erò sarebbe ingiusto obiettare che questa riforma non sia anche necessaria. È necessaria, invece, e per almeno due ragioni. In primo luogo per un'istanza di legalità, benché nessuno ci faccia troppo caso. Ma sta di fatto che la legalità costituzionale rimane ostaggio ormai da lungo tempo della contesa fra due Costituzioni, quella formale e quella «materiale». Urge rialinearle, in un modo o nell'altro. Non possiamo andare avanti con un parlamentarismo scritto e un presidenzialismo

immaginato. Anche perché la garanzia di regole incerte diventa fatalmente una garanzia incerta. E perché nessuno prenderà mai troppo sul serio le leggi e le leggine, se la legge più alta non è una cosa seria.

In secondo luogo, è altrettanto necessaria una cura di semplicità, per la politica e per le stesse istituzioni. C'è un che d'eccessivo nell'arsenale di strumenti e di tormenti che la riforma del 2001 aveva trasferito alle Regioni: almeno in questo caso, per andare avanti bisognerà tornare indietro. C'è un eccesso nella doppia fiducia di cui ogni esecutivo deve armarsi per scendere in battaglia, restando il più delle volte disarmato. E infatti abbiamo fin qui sperimentato un bipolarismo imperfetto con un bicameralismo perfetto; meglio invertire gli aggettivi. In ultimo, è eccessiva l'officina delle leggi: troppi meccanici, troppe catene di montaggio.

Ma i guai s'addensano quando dai principi filosofici si passa alle regole concrete. Così, la riforma elenca 22 categorie di leggi bicamerali. Sulle altre il Senato può intervenire su richiesta d'un terzo dei suoi



membri, e in seguito approvare modifiche che la Camera può disattendere a maggioranza semplice, ma in un caso a maggioranza assoluta. Insomma, non è affatto vero che la riforma renda meno complicato l'iter legis. E dunque non è vero che semplifichi la vita del nostro Parlamento. Però semplifica fin troppo la vita del governo, l'unico pugile che resta davvero in piedi sul ring delle istituzioni. Perché insieme al Parlamento barcolla il capo dello Stato: con un esecutivo stabile, perderà il suo ruolo di commissario delle crisi di governo, nonché — di fatto — il potere di decidere l'interruzione anticipata della legislatura.

Da qui la preoccupazione che s'accompagna alla riforma. Servirebbero maggiori contrappesi, più contropoteri. Qualcosa c'è (come i cenni a uno statuto delle opposizioni, l'argine ai decreti, il ricorso preventivo alla Consulta sulle leggi elettorali), però non basta. Nonostante la logorrea dei riformatori, qualche parolina in più non guasterebbe. Ma loro non ne hanno più da spendere, noi siamo muti come pesci. Vorremmo rafforzare il tribunale costituzionale, spalancando il suo portone all'accesso diretto di ogni cittadino (succede in Germania e in Spagna). Vorremmo rafforzare il capo dello Stato, magari concedendogli il potere d'appellarsi a un referendum, quando ravvisi in una legge o in un decreto pericoli per la democrazia (succede in Francia). E in conclusione vorremmo che l'elettore non fosse trattato come un ospite nella casa delle istituzioni. Ma al referendum prossimo venturo l'ospite potrà solo decidere se entrarvi oppure uscirvi, senza spostare nemmeno un soprammobile. Intanto sta sull'uscio, guardando dal buco della serratura.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In controtendenza il mercato dell'auto

# L'industria frena l'illusione della ripresa

I dati della produzione a gennaio tornano negativi (-0,7%) contro una stima positiva di +0,2%. L'Italia non riesce a sfruttare i regali della congiuntura e della banca centrale (tassi e Qe). Adesso rischia di trovarsi in mezzo a una guerra valutaria tra euro, dollaro e yen

Il bazooka di Draghi non fa miracoli

## La «ripresa» è già finita: produzione industriale giù

di UGO BERTONE

Sospendiamo i brindisi. Il Quantitative Easing aiuta, ma non fa miracoli. E la festa, nonostante i segnali positivi, non è ancor cominciata. I tassi sui titoli di Stato continuano a scendere (l'1,22% per i decennali, (...)

(...) spread a quota 98), arretra ancora l'euro sul dollaro (poco 1,07, ai minimi dall'aprile 2003). Pure il prezzo del petrolio torna a scendere sotto quota 60 dollari. Ma, nonostante questi grandi aiuti dall'esterno, l'economia italiana avanza a fatica. Quando avanza.

I dati sulla produzione industriale di gennaio sono stati una doccia fredda sull'ottimismo: -0,7% a gennaio, assai meno delle previsioni (+0,2%) pur confortate da diversi segnali positivi, vedi l'aumento dell'indice della fiducia. I numeri, in realtà, meritano conferme. A gennaio ci sono stati due ponti in cui hanno senz'altro influenzato il dato finale. Il Centro Studi Confindustria già anticipa che a febbraio è tornato il segno positivo (+0,4%). Inoltre, a giustificare l'ottimismo, ci pensa la produzione delle auto: +35,9% rispetto ad un anno fa, grazie anche (se non soprattutto) alla ripresa del made in Italy, Maserati in testa, ed all'avvio della produzione di Jeep a Melfi.

Ma, al di là di queste considerazioni, è evidente che i regali della congiuntura (tassi, dollaro e Qe) hanno finora elettrizzato i mercati finanziari ma non stimolato a sufficienza l'economia di casa nostra che patisce i soliti acciacchi. A partire dal credit crunch che continua a colpire le nostre imprese: i tassi dei prestiti a cinque anni alle impre-

se in Italia sono ancora al 5%, un punto sopra alla Spagna e due sopra Francia e Germania, conseguenza inevitabile della mole di crediti inesigibili (184 miliardi) o anche solo a rischio (350 miliardi) che pesano sulle banche di casa nostra. Il Qe, insomma, aiuta. Mica poco, visto che il risparmio per il Tesoro, in termini di minori interessi pagati sul debito, sarà di almeno 6 miliardi, cui si aggiungeranno i vantaggi per il sistema delle imprese, soprattutto quelle che possono rivolgersi direttamente sul mercato finanziario, dove i rendimenti per i corporate bond assomigliano ormai a prefissi telefonici. Ma se l'Italia non saprà sfruttare la congiuntura per tornare a crescere, come è possibile nell'attuale congiuntura, non sarà facile per Mario Draghi difendere il Quantitative Easing soprattutto se, come sostengono gli economisti tedeschi, l'inflazione è destinata a crescere più rapidamente di quel che non prevede la Bce.

Non è il caso, dunque, di abbassare la guardia. In giro per i mercati finanziari si respira infatti aria di battaglia. Oggi, a Bruxelles, riprende, dopo il flop di lunedì, l'esame del dossier Grecia. Il governo ellenico deve trovare il modo

per ripagare un credito da 1,5 miliardi di euro al Fmi e per rifinanziare parte dei 3,2 miliardi di euro di obbligazioni a breve in scadenza. Ma l'emergenza va assai al di là delle pur pressanti esigenze di cassa. Atene, ancora una volta, rischia il default. E il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble è, se possibile, ancor più rigido nel chiedere il rispetto del memorandum già firmato con la trojka prima di riaprire i cordoni della Borsa. Oggi si torna a trattare, sull'orlo del baratro. Meno drammatico, ma non meno importante, la "revisione approfondita" delle leggi di stabilità di Italia e Francia. Diversi analisti di Wall Street parlano apertamente di guerra valutaria: da una parte gli Usa, preoccupati dall'ascesa del dollaro che minaccia da vicino la ripresa degli States. Dall'altra l'area euro, che ha adottato la politica di svalutazione competitiva rispetto al dollaro già praticata da Cina e Giappone. La Germania, nonostante la Bundesbank continui a sostenere di esser contraria alla politica di Quantitative Easing, è senz'altro il Paese che più sta guadagnando dalla frenata dell'euro che sta consentendo al made in Deutschland di contrastare l'avanzata del



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

suo concorrente più temibile: il Giappone, l'unica economia industriale che può vantare, dalla chimica alla robotica fino all'auto, prodotti di analoga qualità. Queste tensioni, aggravate da voci di una possibile stretta sui patrimoni delle banche sistemiche allo studio a Basilea, hanno frenato le Borse, dopo i massimi raggiunti ad inizio settimana. Piazza Affari ha perduto poco meno di un punto percentuale, al pari degli altri listini del Vecchio Continente. Frena anche Wall Street dove è cominciato il conto alla rovesca in vista delle decisioni sui tassi della Fed, previste per il 18 marzo.

## LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

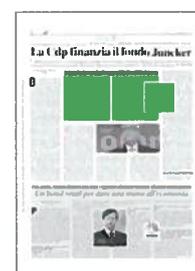


## Bankitalia: ancora in calo i prestiti a famiglie e imprese



di Francesco Colamartino

**S**i accentua il calo dei prestiti a famiglie e imprese a gennaio. Lo ha reso noto ieri Bankitalia, precisando che i prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione dell'1,8% rispetto al gennaio dello scorso anno. Lieve calo anche per i prestiti alle famiglie, che hanno segnato una flessione dello 0,5%, mentre gli impieghi alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,8%. Continua invece a crescere la raccolta delle banche italiane. Il tasso di crescita dei depositi del settore privato rispetto al gennaio di un anno fa è stato pari al 5%, mentre la raccolta obbligazionaria, includendo i bond detenuti dal sistema bancario, è diminuita del 17,7%. Per quanto riguarda le sofferenze, il tasso di crescita, sempre rispetto al gennaio 2014, è risultato pari al 15,4%. Hanno segnato una lieve diminuzione i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, che sono stati pari al 3,06% (3,08% a dicembre), mentre i tassi di interesse sulle nuove erogazioni di credito al consumo si sono attestati all'8,71% (8,1% a dicembre). Intanto sul fronte della produzione industriale l'Istat ha rilevato che a gennaio il dato ha registrato un calo rispetto a dicembre 2014 dello 0,7%, precisando che rispetto al gennaio 2014 l'indice è diminuito del 2,2%. (riproduzione riservata)



## Il salario minimo, l'ipotesi di 7 euro l'ora

Nei decreti del Jobs act la soglia base che varrà per i lavoratori senza contratto nazionale

di **Lorenzo Salvia**

Il salario minimo arriverà anche in Italia. La somma esatta non è stata ancora definita, anche se si ragiona sui 7 euro l'ora, forse 6 e mezzo. I dettagli saranno definiti in uno dei prossimi decreti attuativi del Jobs act. Il governo sarebbe orientato a fissare un'asticella minima per legge solo nei settori che non sono già regolamentati da un contratto nazionale. E ad applicarla per il momento anche ai contratti di collaborazione.

a pagina 13

# Salario minimo per chi è senza contratto

Il provvedimento in uno dei prossimi decreti attuativi del Jobs act, ipotesi 6,5-7 euro l'ora  
Si applicherà nei settori che non sono già regolati da un accordo nazionale. I dubbi dei sindacati

### In Germania

L'anno scorso Berlino ha fissato la soglia base a 8,5 euro all'ora

### La riforma

ROMA La somma esatta non è stata ancora definita, anche se si ragiona su una quota intorno ai 7 euro l'ora, forse 6 e mezzo. Ma la decisione è presa e il salario minimo arriverà anche in Italia. I dettagli saranno definiti in uno dei prossimi decreti attuativi del Jobs act, la riforma del lavoro. In particolare in quello sulle cosiddette politiche attive, che dovrebbe riscrivere le regole sul collocamento, e che nel giro di qualche settimana arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri. Il governo sarebbe orientato a fissare un'asticella minima per legge solo nei settori che non sono già regolamentati da un contratto nazionale. E - come da principio fissato nelle legge delega - ad applicarla per il momento anche ai contratti di collaborazione, in attesa del loro superamento.

Prima di andare avanti, però, meglio un chiarimento di termini e di sostanza. Il salario minimo non ha nulla a che vedere con il reddito minimo. Il salario minimo è la soglia al di sotto della quale non si può an-

dare quando si paga un dipendente: se fai il cameriere, per dire, non puoi guadagnare meno di sette euro l'ora. È una misura che non riguarda tutti ma solo chi lavora. Il reddito minimo, invece, è una somma che viene garantita per vivere. In realtà le ricette sono diverse: dal reddito di cittadinanza del Movimento 5 stelle, che potenzialmente riguarda tutti, fino alla versione del presidente dell'Inps, Tito Boeri, che scatterebbe al di sopra di una certa età per aiutare gli esodati, quelli che rischiano di avere un buco tra stipendio e pensione. In ogni caso il reddito minimo è una misura che riguarda soprattutto chi non lavora.

L'Italia è tra i pochissimi Paesi avanzati a non avere ancora il salario minimo. Fino a poco fa eravamo in compagnia della Germania che però l'estate scorsa ha fatto il grande passo, fissando la soglia a 8,5 euro. Noi saremo su un livello un po' più basso, con quei 7 euro l'ora che vanno considerati netti ma non del tutto: su quella somma non bisognerebbe pagare i contributi Inps e Inail ma si potrebbero pagare le tasse a patto di superare il tetto degli 8 mila euro l'anno, uscendo dalla no tax area. Ma perché proprio 7 euro o qualcosina in meno? L'intenzione del governo è di non «spiazzare» i voucher, i buoni lavoro per le prestazioni occasionali che valgono 7,5 euro netti l'ora, la stessa cifra pre-

vista dal contratto dei lavoratori dei call center. Resta da vedere cosa diranno i sindacati, che considerano il salario minimo come un altro modo per metterli all'angolo. Il muro contro muro non sarebbe una sorpresa, visto che ieri il segretario della Fiom Maurizio Landini ha rilanciato la proposta di un referendum abrogativo contro l'intero Jobs act. Il salario minimo, dunque, rischia di diventare il terreno di un nuovo scontro fra governo e sindacati. Ma anche di confronto visto che, come dice la delega, il governo dovrà consultarli prima di decidere. E al di là della guerra di posizione, qualche punto di contatto ci potrebbe essere. Il salario minimo non sarà uno strumento contro la povertà estrema ma aiuterebbe comunque i cosiddetti *working poor*. Quelli che lavorano ma sono poveri lo stesso. Un club di «fortunati» che con la crisi ha visto salire il numero degli iscritti.

**Lorenzo Salvia**  
@lorenzosalvia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le novità**

1

**Collocamento, si cambia**

Il provvedimento relativo al salario minimo dovrebbe essere inserito in uno dei prossimi decreti in attuazione della riforma del lavoro. In particolare quello riguardante le politiche atte a ricollocare i lavoratori usciti dal ciclo produttivo. Il testo dovrebbe riscrivere le regole sul collocamento e dovrebbe approdare sul tavolo del consiglio dei ministri nel giro di qualche settimana

2

**Licenziamenti e tutele**

Dal 7 marzo sono entrati in vigore i decreti legislativi 22 e 23, ossia il nocciolo duro del Jobs act. I due testi prevedono il nuovo contratto a tutele crescenti, la riforma degli ammortizzatori sociali, ma soprattutto il superamento dell'articolo 18 e il demansionamento. Cambia il regime in tutela di licenziamento illegittimo con l'indennizzo al posto del reintegro

3

**Gli ammortizzatori**

Per quanto riguarda i nuovi ammortizzatori sociali, entra in vigore la Naspi, che prende il posto di Aspi e miniAspi, per i disoccupati con almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti. La Naspi avrà una durata massima di 24 mensilità (18 dal 2017), con un importo massimo di 1.300 euro (dal quarto mese scatta una riduzione del 3% al mese)

**Protesta**



● Ieri il segretario della Fiom Maurizio Landini (nella foto) ha rilanciato la proposta di un referendum abrogativo contro l'intero Jobs act: «Metteremo a punto una proposta d'iniziativa popolare per estendere lo Statuto dei lavoratori; stiamo ragionando anche sui referendum abrogativi»

## Fornero: solidale, ma la legge era necessaria

■ L'appello lanciato ieri su «La Stampa» da un lettore perché chi è senza lavoro e senza pensione non sia «lasciato solo» è comprensibile e legittimo. Mi dà l'occasione, come ministro che ha firmato quella legge, in circostanze di eccezionale gravità, non già di difendere la riforma, peraltro cruciale per la credibilità finanziaria dell'Italia, ma di ribadire fatti e concetti troppo spesso trascurati.

a) Agli «esodati», pur nell'incertezza dei numeri, il governo di cui ho fatto parte cercò di dare una risposta con circa 140 mila salvaguardie, poi portate a 160 mila da successivi provvedimenti. Il problema, tuttavia, è che si continua a considerare «esodati» anche lavoratori usciti dal mercato del lavoro dopo la riforma e senza un precedente accordo di mobilità. Queste persone hanno chiaramente un problema di mancanza di lavoro e di insufficienza di reddito, ma è difficile sostenere che si tratti di un problema di pensione soltanto perché si raffrontano le vecchie (scarsamente sostenibili) norme con quelle nuove. Si parla molto dei guai prodotti dalla commistione tra previdenza e assistenza,

ma come chiamare il ricorso al pensionamento anticipato, peraltro con pensione largamente retributiva, e quindi ben superiore ai contributi versati, per persone con difficoltà occupazionali? Non si tratta assistenza?

b) Occorre seriamente interrogarsi se la pensione anticipata sia la soluzione giusta. In realtà in queste situazioni dovrebbe intervenire l'Aspi, (Assicurazione sociale per l'impiego) che comprende anche l'aiuto alla ricerca di nuova occupazione o, in mancanza di presupposti, un «reddito di cittadinanza».

c) A distanza di oltre tre anni, la politica usa spregiudicatamente la riforma, utile per gli effetti sulla finanza pubblica, ma sicuramente scomoda per i cittadini. Sono solidale con il lettore e a mia volta sconcertata dal cinismo di chi, anziché aiutare a far comprendere ai cittadini la necessità della riforma e trovare soluzioni eque per gli inconvenienti da essa provocati, li «scarica» totalmente su un precedente ministro, pur mantenendo la legge senza sostanziali modifiche.

**ELSA FORNERO**



FONDI DIROTTATI

## La rivelazione di Poletti «Più soldi che esodati»

di Enrico Marro

Il ministro del Lavoro Poletti cambia approccio: «Abbiamo più soldi che esodati. Quasi 12 miliardi, forse più del necessario. I risparmi possiamo darli a chi davvero ne ha bisogno».

a pagina 12

# Più fondi (12 miliardi) che esodati E Poletti riapre il «cantiere pensioni»

Il ministro: i risparmi vanno dati a chi ha più bisogno. Le ipotesi sull'età del ritiro

ROMA Esodati, indietro tutta. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha annunciato un cambio di approccio. Prima di definire ulteriori allargamenti della platea di persone alle quali consentire di andare in pensione con le regole precedenti la riforma Fornero, si verificherà bene la situazione perché probabilmente i soldi già stanziati per finanziare questa operazione sono troppi e si possono spendere meglio. «Abbiamo risolto la situazione di 170 mila esodati circa, ne manca ancora un pezzetto e il Senato sta facendo la verifica puntuale, perché sono diventati esodati anche quelli che non lo sono», ha detto ieri Poletti intervenendo in tv a «Coffee Break» su La7. «Abbiamo più soldi che esodati - ha continuato -. Sono stati stanziati quasi 12 miliardi di euro, probabilmente più del necessario. I risparmi possiamo darli a chi davvero ne ha bisogno».

Cosa si nasconde dietro le parole del ministro? Andiamo con ordine. Gli esodati sono quelle persone che, uscite dal lavoro anticipatamente (imprese in crisi o accordi con l'azienda) prima del 2012 con l'attesa di andare di lì a poco in pensione, sono invece rimaste bloccate dallo scalone della riforma Fornero, cioè dal brusco aumento dell'età e dei contri-

buti necessari per accedere al pensionamento, restando così senza stipendio e senza pensione. Finora, con 6 decreti dal 2012 a oggi, è stata salvaguardata una platea potenziale stimata in 170 mila persone, che appunto dovrebbero avere i requisiti per andare in pensione con le regole precedenti alla Fornero. Il tutto per uno stanziamento di 11,7 miliardi fino al 2020. Gli interessati presentano domanda all'Inps, quindi, se hanno i requisiti previsti dai decreti di salvaguardia, si vedono certificato il diritto alla pensione con le vecchie regole che in alcuni casi decorre subito e in altri all'esaurirsi degli ammortizzatori sociali.

Secondo il monitoraggio più recente fatto dall'Inps, aggiornato al 23 gennaio, su una platea potenziale di 170 mila salvaguardati, le certificazioni concesse sono 97.996 e le pensioni in pagamento 64.077.

I comitati in difesa degli esodati contestano questi risultati, sostenendo da un lato che l'Inps terrebbe un atteggiamento ostruzionistico e dall'altro che le platee previste dai decreti del governo avrebbero creato numerose disparità di trattamento, lasciando fuori ancora decine di migliaia di persone per le quali rivendicano il diritto alla pensione con le

vecchie regole. Ma il governo frena su ulteriori decreti. In Senato la commissione Lavoro ha preso l'iniziativa, su proposta di Pietro Ichino (Pd), di un censimento di eventuali altri esodati, come ha ricordato ieri Poletti. In particolare, Annamaria Parente (Pd), presidente della commissione creata per affrontare il problema, ha annunciato che «a metà marzo» sul sito della stessa commissione Lavoro del Senato verrà inserito un link «che collegherà a una pagina dell'Istat» dove sarà caricato un questionario che potrà essere compilato da tutti coloro che ritengono di essere esodati. Il punto, come ha spiegato ieri anche Poletti, è distinguere eventuali «esodati in senso stretto» non ancora salvaguardati da chi teme di essere esodato, cioè di perdere il lavoro a pochi anni dalla pensione e restare senza reddito. «Non è esodato - dice il ministro - chi sta lavorando e la legge Fornero gli ha cambiato le carte per andare in pensione, allungandogli i tempi». Per costoro il ministro, che presto incontrerà i sindacati, sta pensando ad altre soluzioni, prevedendo, per esempio, forme di flessibilità dell'età di pensionamento, perché «la legge Fornero è stata fatta male e dobbiamo metterci mano».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

## Le sei operazioni di salvaguardia (dati aggiornati al 23.01.2015)

	NUMERO PERSONE SALVAGUARDATE	CERTIFICAZIONI (decorrenza dal 2013 in poi)	PENSIONI LIQUIDATE (Non comprende pensioni liquidate nella gestione ex Inpdap)
<b>1° SALVAGUARDIA</b> (legge n. 214/2011)	65.000	64.374	44.114
<b>2° SALVAGUARDIA</b> (legge n. 135/2012)	35.000*	17.114	9.593
<b>3° SALVAGUARDIA</b> (legge n. 228/2012)	16.130	7.344	5.981
<b>4° SALVAGUARDIA</b> (legge n. 124/2013)	5.000*	5.870	1.399
<b>5° SALVAGUARDIA</b> (legge n. 147/2013)	17.000	3.294	2.990
<b>6° SALVAGUARDIA</b> (legge n. 147/2014)	32.100	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>170.230</b>	<b>97.996</b>	<b>64.077</b>

Fonte: Inps \*Contingente rideterminato dall'art. 1 della legge n. 147 del 2014

**11,7**  
miliardi

Stanziati nel complesso dallo Stato per le sei operazioni di salvaguardia

### Il caso



Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto) è tornato sul tema esodati, cioè quelle persone che, uscite dal lavoro in anticipo prima del 2012 per andare di lì a poco in pensione, sono rimaste bloccate dalla riforma Fornero

### Le cifre

Gli esodati potenziali salvaguardati sono stimati in 170 mila persone. Sono stati stanziati 11,7 miliardi di euro fino al 2020

Le vie della ripresa LE INFRASTRUTTURE

## Al traguardo solo l'8% delle grandi opere

A 14 anni dalla legge obiettivo completati lotti per 23 miliardi sui 285 programmati, slittamenti nel 2014  
Giorgio Santilli

REALACCI

Il presidente della commissione Ambiente:

per ripartire semplificazione massiccia e innovazione con il recepimento delle direttive Ue

ROMA

A 14 anni dalla legge obiettivo, approvata nel 2001, la fotografia delle realizzazioni ultimate resta desolante: dei 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate valgono un investimento da 23,8 miliardi, pari all'8,4% del totale. Era il 7,6% nell'ottobre 2013. Va addirittura peggio se, anziché considerare l'intero faraonico programma, si restringe il perimetro alle sole opere approvate dal Cipe: il valore totale dell'investimento ammonta a 149 miliardi, le opere concluse si fermano a 6,5 miliardi (4,3% del totale). Il primo dato è più alto perché comprende i singoli lotti ultimati (quelli compresi nel programma sono mille), il secondo solo le intere opere completate. Se però anche nella seconda classifica si considerassero, per esempio, i 47 lotti ultimati della Salerno-Reggio Calabria per un importo di 6 miliardi, le percentuali resterebbero comunque largamente al di sotto del 10 per cento. Questi numeri sono stati presentati ieri alla commissione Ambiente della Camera: l'occasione era la presentazione del 9° Rapporto sull'attuazione della legge obiettivo, curato come ogni anno dal Servizio studi della Camera con il Cresme e in collaborazione con l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, ora Autorità nazionale anticorruzione.

A confermare la stasi del programma c'è un'altra notazione del Rapporto. «Le previsioni dell'8° Rapporto indicavano la conclusione di 54 opere entro la fine del 2014 e il loro costo complessivo ammontava a circa 12 miliardi, ma in base al 9° Rapporto l'ultimazione entro tale data è stata confermata per sole 39 opere del costo complessivo di 6,5 miliardi». Slittamenti, quindi, anche quando i lavori dovrebbero essere in dirittura d'arrivo.

Non manca, ovviamente il capitolo dedicato ai costi. Il monitoraggio svolto dal Rapporto ha scelto 97 opere deliberate dal Cipe e contenute nel programma fin dal 2004: il costo era di 65.227 milioni al 30 aprile 2004, è salito a 91.516 milioni al 31 dicembre 2014. L'incremento è del 40,3%.

Molte le ragioni della lentezza, a partire dalla scarsa selezione di opere. Anche nell'ultimo anno il perimetro delle opere deliberate dal Cipe è cresciuto di 10,3 miliardi con l'inclusione dell'autostrada Orte-Mestre e della Rho-Monza. Resta anche un problema di fabbisogno finanziario: dei 149 miliardi del perimetro Cipe sono finanziati 94,7 miliardi pari al 63% (con un apporto di finanziamenti privati di 36 miliardi) mentre mancano ancora 55 miliardi.

Il 9° Rapporto sulla legge obiettivo presenta anche alcuni focus tematici dedicati al recepimento delle direttive Ue e agli scenari dell'innovazione. Dal confronto internazionale che viene presentato appare chiaro che l'Italia è fortemente in ritardo su entrambi i fronti. «I principali Stati membri dell'Unione europea - afferma il documento - stanno tempestivamente adottando i provvedimenti per adeguare i loro ordinamenti ai principi e alle norme della nuova legislazione europea». Anche l'Italia ha approvato un disegno di legge delega che però è rimasto fermo sei mesi e solo a febbraio è partito con passo lento.

«Ai fini del recepimento - afferma il documento - appare opportuno tenere presenti gli scenari che si stanno delineando a livello internazionale e che sono strettamente collegati ai processi di innovazione che maturano nell'ambito dell'economia digitale. Si tratta di processi che rivoluzionano in profondità l'intero ciclo di realizzazione delle infrastrutture, dalla progettazione alla gestione, e che potrebbero dispiegare effetti positivi sia sul piano della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere sia sul piano del miglioramento della compatibilità ambientale ed energetica». Per questo alcuni Paesi - Germania, Francia e soprattutto Regno Unito - «hanno adottato o stanno adottando, in concomitanza o nell'ambito del recepimento delle

direttive, strategie di politica industriale per introdurre o implementare i processi innovativi nelle costruzioni e nelle opere pubbliche».

Considerazioni che da tempo fa anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, convinto che intorno al recepimento delle direttive Ue si possa costruire un quadro di profondo rinnovamento del settore dei lavori pubblici. «Per far ripartire le opere pubbliche nella direzione giusta - dice - è necessaria una massiccia dose di semplificazione normativa mediante il recepimento delle direttive Ue, la vigilanza e lo stimolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, una selezione delle opere che punti a investire nei settori innovativi e sostenibili, una massiccia dose di innovazione che faccia tesoro anche dell'esperienza di Paesi europei come Francia, Germania e soprattutto Gran Bretagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE Costo delle opere strategiche deliberato dal Cipe al 31 dicembre 2014. In milioni di euro IL PROGRAMMA COMPLETO Costi per livello di attuazione raggiunto. In milioni di euro L'EVOLUZIONE La variazione dei costi delle opere strategiche deliberate dal Cipe. Valore assoluto e var. rispetto al 30 aprile 2004 6,2% 19,8% 22,1% 24,8% 32,0% 34,8% 36,7% 40,3%  
0 20 40 60 80 100 747 7.277 Trentino A. A. Marche 720 Veneto 19.667 Friuli V. G. 2.153 Abruzzo 133 Molise 200 Emilia Romagna 6.714 Liguria 9.760 Toscana 2.399 Lazio 10.772 Umbria 7.204 Campania 6.675 Puglia 1.553 Basilicata 1.836 Calabria 2.549 Sicilia 9.306 1.651 37 237 58 0 152 637 0 0 27 227 2.297 Lombardia Ultimati 25.610 Piemonte 10.274 Sardegna 2.340 0 161 0 218 109 0 Ultimati Al 31 ottobre 2013 284.367\* In corso Affidati In gara Progettazione TOTALE 21.734 45.483 25.670 22.874 168.606 Al 31 dicembre 2014 23.816 44.367 28.117 22.116 165.334 283.750\* (\*) Costo al netto degli interventi classificati "misti", dei contratti rescissi e dei lotti per i quali non è stato individuato il livello di attuazione raggiunto 30 apr 2004 30 apr 2005 30 apr 2007 30 apr 2009 30 apr 2010 30 apr 2011 30 set 2012 30 ott 2013 30 dic 2014 62.227 69.285 78.135 79.657 81.431 86.080 87.917 89.171 91.516 Le infrastrutture strategiche sotto la lente

## SUD, QUESTIONE DI DIRITTO PIÙ CHE DI MONETA

di GIUSEPPE DE TOMASO

**G**raziano Delrio, braccio destro di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, è arcisicuro. Per merito della riforma del lavoro, sostiene il sottosegretario, il 2015 sarà l'anno del Sud, che in percentuale crescerà più del Nord in termini di Pil. Agli effetti benefici del *Jobs Act*, Delrio aggiunge anche i vantaggi dei nove miliardi di euro che durante l'anno in corso saranno investiti nel Sud. Che dire? Aspettiamo i fatti.

Delrio non ce ne voglia, ma la storia delle politiche per il Mezzogiorno non induce all'ottimismo. Anzi. La *Sud story* può essere sintetizzata come la più riuscita fiera delle illusioni. Non si contano i volumi sulle occasioni mancate, sulle cattedrali nel deserto, sull'industrializzazione senza sviluppo.

**È** da più di un secolo - da quando cioè il premier Giuseppe Zanardelli (1826-1903) fu l'ispiratore della legge speciale (approvata, postuma, nel 1904) per la Basilicata, e Francesco Saverio Nitti (1868-1953) fu il consulente della legge speciale (1904) per Napoli -, che il Mezzogiorno attende la mossa vincente, lo scacco matto al sottosviluppo. Ma, immancabilmente, a dispetto di annunci solenni e di pronostici super-accreditati, la mossa decisiva svanisce mentre il divario con il resto del Paese tende a risalire.

In condizioni di normalità, il Sud avrebbe già dovuto avvicinarsi al Nord. La legge dell'economista inglese Colin Clark (1905-1989) è chiara in proposito: un'industrializzazione allo stato iniziale tende a crescere al ritmo di un neonato, il cui peso corporeo nel primo atto di vita aumenta di un chilo al mese; un'industrializzazione matura, invece, deve accontentarsi di ritmi di crescita più blandi.

Ma la corsa del Meridione all'equipollenza col Nord è cominciata con due *handicap* da stroncare un toro, cioè con due date fatali da scoraggiare pure le comunità più dinamiche: nel 1860 si verificò il drenaggio della ricchezza monetaria del Sud, assai più cospicua rispetto a quella del Piemonte (che così pagò i debiti di guerra); nel 1887 vennero introdotte le tariffe doganali a tutela dell'industria del Nord e, purtroppo, anche del

latifondo del Sud, dell'agricoltura più lontana dallo spirito imprenditoriale profuso nell'Alta Italia dal piemontese Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861) e dal suo successore, il toscano Bettino Ricasoli (1809-1880), due innovatori, due fuoriclasse nella conduzione delle aziende agricole.

Per rimediare a un'arretratezza che rischiava di sfociare nell'eternità, la classe politica della Prima Repubblica ha cercato di affrontare e risolvere la questione meridionale - dopo i velleitarismi magniloquenti del fascismo - attraverso i cosiddetti poli di sviluppo: mega-impianti industriali che avrebbero fatto da chioccia produttiva e imprenditoriale nei territori del loro insediamento. Ma questa industrializzazione dall'alto, auspicata e benedetta da un vero amico del Sud come l'economista Pasquale Saraceno (1903-1991), non tenne conto dell'effetto indotto del dirigismo di Stato: la degenerazione clientelare determinata da partiti e correnti a caccia di voti. Più che un'industrializzazione dall'alto, si realizzò la *rovellizzazione* degli apparati industriali, dal nome dell'industriale petrolchimico Nino Rovelli (1917-1990), simbolo della Raza Predona, e improduttiva, foraggiata dagli aiuti di Stato. Non solo. La predilezione dello Stato imprenditore verso il settore siderurgico e petrolchimico fu il peccato originale da cui scaturirono i disastri ambientali e le devastazioni territoriali di cui le cronache di Taranto offrono ogni giorno materiale a iosa.

La storia del Sud conferma ancora una volta che in economia non ci sono automatismi consolidati. Solo la presunzione illuministica sul nesso indissolubile tra sostegno dello Stato e sviluppo territoriale può alimentare questa pia aspirazione. Se mancano altri requisiti, se difettano altre premesse, se il cosiddetto capitale umano scarseggia, se non esiste quella «borghesia umanistica» auspicata dal meridionalista Guido Dorso (1892-1947), non ci sono santi che tengano. Neppure San Francesco (1182-1226) riuscirebbe a confezionare miracoli.

La riforma del lavoro concepita da Renzi di certo riduce i costi per le imprese. Il che



costituisce un passo avanti. Anche i nove miliardi ricordati da Delrio rappresentano una bella cifra. Ma se somme assai più ingenti non hanno generato sviluppo in passato, non si capisce perché debbano farlo oggi. Vale, al riguardo, lo stesso ragionamento sull'inondazione monetaria avviata da Mario Draghi: le banche avranno più soldi a disposizione, ma se saranno poche le imprese in grado di restituire i (possibili) prestiti, i quattrini immessi dalla Bce resteranno nei cassetti degli istituti di credito. Col risultato, davvero beffiardo, di aver germogliato un po' d'inflazione, ossia un'altra tassa, meglio nota come riduzione del potere d'acquisto dei consumatori (eufemismo).

Qual è la via d'uscita, allora? Nessuno possiede la bacchetta magica, ma nel Sud la miscela esplosiva tra assistenzialismo compulsivo, Regioni inefficienti, classi politiche ingorde, pubbliche amministrazioni giurassiche e lentocratiche, poteri criminali insaziabili e fiscalismo ossessivo ha prodotto sullo sviluppo economico più danni di un'eruzione vulcanica.

Venirne fuori è impresa ciclopica, anche perché da tempo è in atto, in tutto lo Stivale, una sorta di pubblicizzazione dei rapporti economici privati (concepiti alla stregua di relazioni tra pubblici ufficiali). E non si è mai assistito nella storia dell'uomo a un boom economico fondato sul diritto pubblico a scapito del diritto privato. Di conseguenza: se il diritto privato continuerà a svanire, l'Italia rimarrà dov'è. Figuriamoci il suo Mezzogiorno.

*detomaso@gazzettamezzogiorno.it*



**PALAZZO CHIGI** Graziano Delrio, 55 anni

# Lavoro Nuovi contratti ecco le prime assunzioni

► Da ieri le imprese applicano il Jobs Act  
Le stime: 150-250 mila posti in più nel 2015

► In molti casi però si potrebbe trattare  
della trasformazione di rapporti esistenti

**I SETTORI PER ORA  
PIÙ INTERESSATI  
ALLA NOVITÀ SONO  
QUELLI DEL TURISMO  
DELL'AGRICOLTURA  
E DEI SERVIZI**

**CONFINDUSTRIA:  
SOLO PER EFFETTO  
DEGLI SGRAVI IRAP  
E CONTRIBUTIVI  
QUEST'ANNO 143.000  
UNITÀ AGGIUNTIVE**

## LA RIFORMA

ROMA Qualcuno ha potuto festeggiare già oggi: l'agognata assunzione senza data di scadenza è finalmente arrivata. Certo, è un concetto di "tempo indeterminato" diverso da quello a cui eravamo abituati: ora è strettamente legato alle "tutele crescenti", ovvero nella generalità dei casi si potrà essere licenziati in qualsiasi momento a fronte di un indennizzo che aumenta in base agli anni di permanenza in azienda. Se si è bravi e l'impresa va forte, nessun problema. Altrimenti bisognerà rimettersi in gioco. Da sabato scorso è questo ormai l'unica tipologia di assunzione a tempo indeterminato. Per le aziende è evidentemente un contratto più vantaggioso: niente più rischi di dover reintegrare il dipendente licenziato in seguito a sentenza dei giudici (salvo i casi i casi di discriminazione e per i licenziamenti disciplinari motivati da fatto insussistente). E i vantaggi raddoppiano considerando il fatto che, per le assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, la legge di stabilità concede tre anni di sgravi contributivi, fino a 8.060 euro a dipendente all'anno.

A livello internazionale la riforma del mercato del lavoro targata Renzi piace molto. Secondo l'Ocse il Jobs act aumenterà il Pil dello 0,6% in 5 anni e dell'1,2% in dieci anni, ossia 130.000 e 270.000 posti a regime. Il gover-

no, dal canto suo, è sicuro: è la ricetta giusta per riportare il tasso di disoccupazione a livelli accettabili. «Continuo a vedere imprenditori che confermano la volontà di assumere» dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Per il solo 2015, la previsione del governo indica 150.000 nuovi occupati a tempo indeterminato.

E proprio la "qualità" delle assunzioni è forse la scommessa più importante del Jobs act. Per il senatore giuslavorista Pietro Ichino - tra i maggiori fautori di questa riforma - la valutazione bisognerà farla non solo sul saldo tra assunti e licenziati (sarà positivo? e di quanto?) ma bisognerà soprattutto vedere «se le assunzioni a tempo indeterminato passeranno dal 15% sul flusso generale al 30, 40, 50 per cento». Se così fosse sarebbe «una svolta epocale nel nostro mercato del lavoro e nella nostra cultura del lavoro». Un'analisi condivisa dal numero uno Cisl, Annamaria Furlan, che a differenza dei colleghi di Cgil e Uil sin dall'inizio si è mostrata più aperta rispetto alle novità: «Il Jobs act deve servire a ridurre la precarietà e a rendere stabili i rapporti di lavoro».

Secondo Unimpresa, associazione che rappresenta piccole e medie imprese, l'obiettivo del governo è realistico: entro «la fine dell'anno potrebbero essere circa 250.000 le nuove assunzioni realizzate grazie alla riforma del mercato del lavoro. Turismo, agricoltura e servizi i settori che potrebbero sfruttare di più l'in-



tervento normativo». Non saranno comunque tutti posti aggiuntivi: nel conteggio sono comprese anche le trasformazioni dei contratti dei precari, l'emersione del lavoro nero. Comunque, «i primi effetti concreti del Jobs act si potranno tastare con mano a giugno».

## I NUMERI

E in effetti un confronto tra i primi due semestri dell'anno in corso potrà essere più che significativo. Anche perché i nostri imprenditori, al di là del Jobs act hanno già evidenziato una certa predisposizione ad assumere. Secondo il monitoraggio trimestrale effettuato da Unioncamere e Ministero del Lavoro nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, tra gennaio e marzo 2015, il sistema produttivo ha dichiarato di voler assumere 209.700 perso-

ne (il 13,4% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) a fronte di 201.300 uscite. Con un saldo positivo quindi di 8.400 occupati (per la maggior parte in Lombardia in vista dell'Expo). Resta in rosso il saldo tra entrate e uscite di personale nel Mezzogiorno (-3.390 il saldo).

## L'APPEAL DEGLI SGRAVI

Pur avendo tifato molto per il contratto a tutele crescenti, per adesso il sistema della grande impresa non si sbilancia in previsioni. Al di là delle norme - ripetono - conta il contesto economico, le assunzioni si fanno quando servono. Certo, ora il contesto sembra quello giusto, aiutato com'è anche dall'iniezione di liquidità nel sistema partita propriieri con il Qe della Bce. A livello nazionale Confindustria considera prematura qualunque previ-

sione ufficiale relativa alla spinta diretta del Jobs act. Diverso il discorso sugli effetti combinati delle altre due misure a favore dell'occupazione varate dal governo: la decontribuzione e l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap (vale 4,8 miliardi): insieme determineranno - stima il cento studi - un aumento del Pil dello 0,5% e un'occupazione aggiuntiva di 143.000 unità. Che gli sgravi contributivi per ora rappresentino il maggior appeal, lo conferma anche il sondaggio fatto da Confindustria Padova su 320 aziende associate: il 33,2% degli imprenditori intervistati prevede di assumere a tempo indeterminato per utilizzare l'agevolazione; ma c'è anche un 24,7% che dichiara di essere spinto all'assunzione dal contratto a tutele crescenti.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

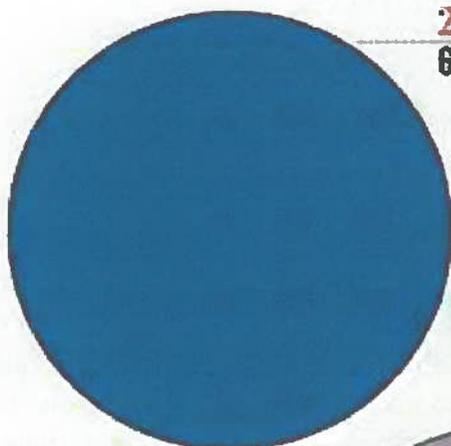
## I nuovi contratti nel 2014

Attivazioni di rapporti di lavoro per tipologia contrattuale  
nel periodo marzo-giugno 2014. Valore assoluto e incidenza % sul totale

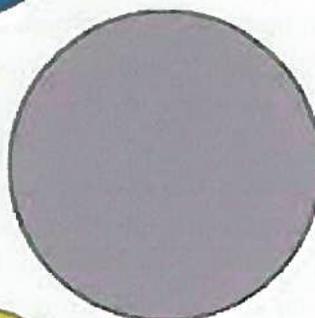
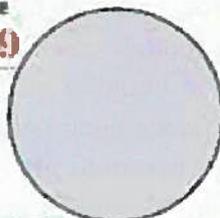
**TOTALE 3.470.334**



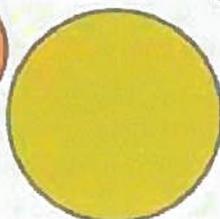
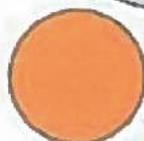
Totale  
**2.395.007**  
69,0%



Collaborazione  
**218.509**  
6,3%



Apprendistato  
**101.289**  
2,9%



Altro  
**207.304**  
6,0%

Tempo indeterminato  
**548.225**  
15,8%



Paese a due velocità

## Ma la ripresa è ferma a Eboli Mezzogiorno dimenticato

Romano Prodi

Avolte la lettura di un semplice documento ufficiale ci fa capire più cose di quanto non lo facciano complicate elaborazioni scientifiche o raffinati dibattiti. Mi è infatti capitato di leggere nei giorni scorsi un rapporto dell'Istat che sintetizza alcuni dati economici di confronto fra le grandi regioni italiane. Il primo dato riguarda il Pil pro-capite delle macro-zone tra le quali si usa dividere l'Italia. Ebbene nel 2013 il Pil per abitante era di 33,5 mila euro nel nord-ovest, 31,4 mila nel nord-est e 29,4 mila nel centro. Questi dati mostrano una certa disuguaglianza ma, tutto sommato, modesta, in quanto contenuta entro una differenza del 10%. Quando si passa alla lettura del dato del mezzogiorno si entra in un altro Paese: il Pil pro-capite scende infatti a 17,2 mila euro. Si tratta di un livello inferiore del 45,8% rispetto a quello della media del centro-nord. A cascata arrivano naturalmente tutti gli altri numeri: la spesa per i consumi delle famiglie risulta pari a 18,3 mila euro per abitante nel centro-nord e si ferma a 12,5 mila nel mezzogiorno. Sono naturalmente altrettanto abissali le differenze di efficienza nel sistema produttivo: si passa dai 46,6 mila euro di valore aggiunto per abitante della provincia di Milano ai 12 mila di Agrigento. Non solo siamo di fronte a differenze intollerabili ma a differenze che tendono a crescere, dato che le cadute di occupazione più pesanti durante tutto il periodo della crisi sono state proprio nel mezzogiorno. Continua a pag. 18 segue dalla prima pagina

Potrei andare avanti ad elencare un serie di dati più particolareggiati che l'Istat propone alla nostra attenzione ma quelli elencati in precedenza sono sufficienti per sottolineare il dovere di riportare urgentemente il problema del Mezzogiorno al centro della nostra attenzione, dopo un periodo di vent'anni durante i quali esso è uscito dalle priorità della politica italiana. Un'uscita figlia della rassegnazione perché, anche limitandoci al dopoguerra, le abbiamo proprio provate tutte. Dal 1950 quando De Gasperi diede vita alla Cassa del Mezzogiorno fino al 1984, quando fu soppressa, si pensava che l'intervento dello Stato centrale fosse sufficiente per riequilibrare le drammatiche differenze territoriali. Di fronte agli sprechi e alle deviazioni delle cattedrali nel deserto si è deciso di porre fine all'esperienza della Cassa e, da allora, si è oscillato confusamente fra politiche di accentramento e decentramento. A quelle dello Stato centrale si sono alternate le competenze delle amministrazioni regionali che, tuttavia, non sono state nemmeno in grado di utilizzare i fondi resi disponibili dalle nuove politiche dell'Unione Europea. Si è quindi oscillato fra gli interventi straordinari e le competenze degli organi dell'amministrazione ordinaria e, per disperazione o per confondere le acque, sono state create sempre nuove sigle, così che un attento osservatore delle cose del Mezzogiorno ha dovuto prendere atto del fallimento costante di questi cambiamenti disarticolati nel tempo scrivendo che al sud «un acronimo al giorno non toglie il medico di turno». Si è poi pensato che la nuova centralità del Mediterraneo, frutto dell'impressionante aumento dei traffici con l'Oriente, avrebbe potuto costituire la molla per il cambiamento e si è quindi tentato di fare dei porti di Gioia Tauro e di Taranto l'aggancio del Mezzogiorno al nuovo mondo. Il combinato disposto fra la criminalità organizzata e le inadempienze burocratiche ha invece deviato verso la Spagna e la Grecia la gran parte dei nuovi traffici marittimi. Negli ultimi anni sono stati infine impostati progetti di sviluppo interessanti che, tuttavia, sono stati depotenziati da un incredibile «accanimento terapeutico procedurale». Infiniti sono gli esempi di questo accanimento: basti ricordare (G. Soriero) che i fondi statali liberati dal blocco della costruzione del ponte sullo Stretto e destinati, con uno specifico voto del Parlamento, alla modernizzazione della rete ferroviaria del Mezzogiorno, sono rimasti inutilizzati. Vi sono quindi tutte le premesse perché anche la nuova possibile ripresa della nostra economia si fermi ancora una volta a Eboli. Lo scarso dibattito politico sul Mezzogiorno è ancora prevalentemente incentrato sulla istituzione di nuovi ministeri, nuove agenzie e nuovi dipartimenti. Tutto bene, ma oggi abbiamo bisogno di agganciarci alla possibile ripresa con un piano di primo intervento volto almeno ad indirizzare i fondi comunitari in alcune direzioni capaci di trascinare lo sviluppo di intere aree. Penso in primo luogo al potenziamento dei centri di ricerca applicata già presenti in alcune università del Sud, cominciando da Napoli e Bari, e all'incentivazione

della nascita di nuove imprese attorno ad esse. Penso poi all'indispensabile rilancio dei porti di Taranto e Gioia Tauro, verificando anche l'agibilità della proposta della Svimez di creare a Gioia Tauro una Zona Economica Speciale. Ritengo inoltre necessario il pieno utilizzo delle risorse energetiche, lo sfruttamento delle quali è del tutto compatibile con le necessarie garanzie di rispetto dell'ambiente. Resta infine da mettere finalmente in atto la valorizzazione degli incredibili "giacimenti culturali," accompagnandola con una politica di rilancio del turismo, anche attraverso una moderna e diffusa catena di alberghi, della quale non si vede ancora traccia nel nostro Paese. Tuttavia l'urgenza maggiore è quella di rimettere la questione meridionale al centro dell'agenda politica italiana. Bisogna però fare presto perché le migliori energie del Mezzogiorno continuino ad emigrare alla ricerca di lavoro. Non si può pensare di produrre sviluppo nel nostro Mezzogiorno promuovendo le risorse umane che andranno invece a favorire le altre regioni del Centro-Nord o addirittura gli altri Paesi.

INCHIESTA: CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO I SOLDI CI SONO (NOVE MILIARDI), I PROGETTI ESECUTIVI NO

## L'Italia frana, ma 9 opere su 10 sono bloccate

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Per anni, dopo ogni tragedia legata al dissesto idrogeologico, politici nazionali e amministratori locali ci hanno raccontato che non c'erano i soldi necessari a rendere sicuro un Paese fragile. I professionisti della giaculatoria da talk show hanno aizzato popolazioni ferite dai lutti, reclamando quattrini per la giusta causa della difesa del suolo. Ma ora che i soldi sono stati finalmente trovati (e non pochi), scopriamo che i lavori non partono per un altro motivo. In trent'anni di lacrime e convegni, non sono stati realizzati i progetti. Non hanno trovato il tempo per mettere nero su bianco un disegno, un calcolo ingegneristico, uno studio geologico. Oltre 7000 cantieri potrebbero essere aperti domani, invece nel 90% dei casi se ne riparlerà tra cinque anni. Il tempo che in media passa per approvare il progetto esecutivo di un'opera pubblica. PAGINA In un Paese in cui frane e inondazioni, negli ultimi settant'anni, hanno colpito 2.458 comuni in tutte le regioni, causando 5.455 morti, 98 dispersi, 752.000 famiglie sfollate e 3,5 miliardi di euro di danni all'anno, le autorità pubbliche dovrebbero avere i cassetti pieni di piani operativi, prima di battere cassa. Invece no. Olbia, che nel novembre 2013 pianse 13 delle 18 vittime dell'alluvione sarda, potrebbe spendere subito 150 milioni per risanare un paesaggio urbano devastato dalla speculazione edilizia di sedici quartieri abusivi. Ma non ha un solo progetto pronto. I 98 Comuni del bacino del Tagliamento, tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, litigano da quasi mezzo secolo sulla collocazione delle opere per evitare inondazioni e così non utilizzano 41 milioni disponibili. In Calabria si potrebbe salvare il Comune di Petilia Policastro, dov'è franato un intero quartiere collinare con 800 abitanti: peccato che per tutte quelle villette non si sia riuscita a trovare una sola licenza edilizia. E ci sono milioni di euro a disposizione dal 2010 per evitare che il Crati seppellisca periodicamente di fango il Parco Archeologico di Sibari, tra i più importanti della Magna Grecia, con reperti del 720 a.C. Ma non si possono spendere, perché incredibilmente i terreni fluviali sono stati privatizzati e trasformati in agrumeti, con tanti saluti alla prevenzione... Amare sorprese «Trent'anni persi senza fare niente», sospira Erasmo D'Angelis, a capo dell'unità di missione sul dissesto idrogeologico insediata a Palazzo Chigi otto mesi fa. I dieci esperti si sono ritrovati di fronte a situazioni paradossali, come l'esistenza di 13 diversi monitoraggi del settore (ministeri, dipartimenti, organismi, istituti di ricerca...). Tutti indipendenti e non comunicanti tra loro, con risultati disastrosi. «Tante verità, nessuna verità», sintetizza D'Angelis. Dunque la prima conquista è stata l'unificazione delle banche dati. La seconda l'accentramento delle competenze sparpagliate tra 3600 diversi enti e la semplificazione delle procedure incagliate in 1200 norme sedimentate in trent'anni, con conferenze di servizi a cui partecipano venticinque soggetti diversi con potere di veto e tempi biblici (34 mesi in media) per una valutazione di impatto ambientale. Questo «disboscamento burocratico» ha evidenziato l'esistenza di 2 miliardi di euro stanziati per opere cantierabili e non spesi per pasticci burocratici. E in pochi mesi sono stati sbloccati 700 cantieri. Un'altra scoperta ha lasciato allibiti gli esperti della task force: non esisteva un piano nazionale sul dissesto idrogeologico. Tutti quelli strombazzati negli anni scorsi erano collage di vaghe stime senza fondamento scientifico: servirebbero 65 miliardi, anzi 50, no forse 40... Titoli, al massimo generici studi di fattibilità. Ma nessuno aveva mai redatto un elenco dettagliato di opere e costi. Ora un conteggio preciso c'è: le opere necessarie sono 7100 e costano 21,5 miliardi. Su questa base, la task force ha individuato con la Ragioneria generale dello Stato il meccanismo finanziario per mettere a disposizione 9 miliardi di euro nei prossimi sette anni. Il sistema è semplice: appena un'opera può partire, arrivano i soldi. Purtroppo su 7100 opere messe in agenda, quasi 6300 non hanno progetti esecutivi. E quindi non possono partire. Verso l'Expo I primi soldi, 700 milioni, sono stati ripartiti così: 600 milioni a opere già progettate (196 nelle 14 aree metropolitane, a partire da Genova, con l'Autorità anticorruzione a vigilare sugli appalti); 100 milioni stornati in un fondo-progetti, per accelerare quelle ferme. Tra i primi cantieri aperti, quelli a Milano per evitare che il Seveso la allaghi, come accade almeno tre volte l'anno e potrebbe capitare anche durante l'Expo. Già,

perché un'altra sorpresa trovata dalla task force è che programmando la kermesse, nonostante 1,7 miliardi di opere pubbliche (tutte indispensabili?), non s'è messo un euro per evitare che l'acqua continui a zampillare dai tombini delle strade. I delegati brasiliani penseranno che sotto Milano scorra una sorta di Rio delle Amazzoni. Invece è un normalissimo fiume lungo cento volte meno, e non farebbe danni se i Comuni non avessero litigato per trent'anni su dove realizzare le casse di espansione.

### **Il rischio idrogeologico Valle d'Aosta Lombardia % ITALIA**

Superficie a rischio frana Superficie a rischio inondazione Fonte: <http://www.lastampa.it/medialab/data-journalism/dissesto-idrogeologico>

### **POPOLAZIONE CHE VIVE IN UN'AREA A RISCHIO IDROGEOLOGICO (2011) Fonte: Cresme - LA STAMPA**

#### *I numeri*

**350 milioni** Secondo i calcoli di Legambiente è la spesa annua destinata alla prevenzione

**3,5 miliardi** È la spesa annua per fronteggiare i disastri causati dal dissesto

**5455 vittime** È il numero delle vittime di frane e inondazioni negli ultimi settant'anni in Italia

**2458 Comuni** Tutte le Regioni sono state colpite da frane e inondazioni Quasi 2500 i Comuni devastati

**7100 opere** Sono le opere ritenute necessarie per mettere in sicurezza le zone a rischio anni Per il 90% dei

7000 cantieri passeranno 5 anni tra l'approvazione del progetto esecutivo e l'apertura dei cantieri

Foto: ANTONIETTA BELCASTRO/EPA

Foto: Nel 2010 una frana spezza in due una strada a Maierato, in provincia di Vibo Valentia

Foto: Lo smottamento che la notte del 5 marzo ha sepolto sotto una valanga di terra e fango otto automobili a Napoli

### Maltempo in Abruzzo

Ancora 40 mila senz'acqua

Circa 40 mila persone senz'acqua in Abruzzo dopo la rottura, conseguente a una frana, di una condotta dell'acquedotto del Ruzzo che serve alcuni comuni della Val Vibrata. Lo smottamento è avvenuto in provincia di Teramo, sul posto lavorano i tecnici che dovranno prima provvedere allo svuotamento della condotta, poi intervenire per la riparazione. Altro problema sull'acquedotto a Tossicia (Teramo), dove la Croce Rossa è intervenuta per trasferire 4 famiglie (9 persone in tutto fra cui due ultranovantenni non autosufficienti) la cui abitazione è minacciata da infiltrazioni determinate da una perdita dell'acquedotto che rifornisce Teramo.



Lo smottamento che la notte del 5 marzo ha sepolto sotto una valanga di terra e fango otto automobili a Napoli

### I numeri

**350**

**milioni**  
Secondo i calcoli di Legambiente è la spesa annua destinata alla prevenzione

**3,5**

**miliardi**  
È la spesa annua per fronteggiare i disastri causati dal dissesto

**5455**

**vittime**  
È il numero delle vittime di frane e inondazioni negli ultimi settant'anni in Italia

**2458**

**Comuni**  
Tutte le Regioni sono state colpite da frane e inondazioni. Quasi 2500 i Comuni devastati

**7100**

**opere**  
Sono le opere ritenute necessarie per mettere in sicurezza le zone a rischio

**5**

**anni**  
Per il 90% dei 7000 cantieri passeranno 5 anni tra l'approvazione del progetto esecutivo e l'apertura dei cantieri

### Inchiesta

GIUSEPPE SALVAGGIULO

# Frane e alluvioni, bloccate 9 opere su 10

**Nove miliardi** sono a disposizione per i prossimi 7 anni ma **mancano i progetti esecutivi** per realizzarle. Per trent'anni si è parlato di un **piano nazionale** sul dissesto idrogeologico: in realtà **non è mai esistito**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

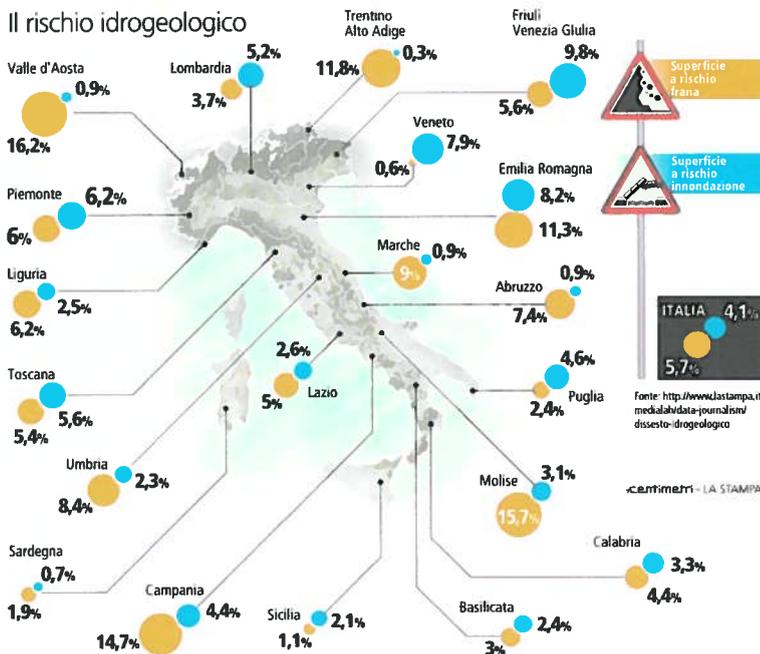
In un Paese in cui frane e inondazioni, negli ultimi settant'anni, hanno colpito 2.458 comuni in tutte le regioni, causando 5.455 morti, 98 dispersi, 752.000 famiglie sfollate e 3,5 miliardi di euro di danni all'anno, le autorità pubbliche dovrebbero avere i cassetti pieni di piani operativi, prima di battere cassa. Invece no. Olbia, che nel novembre 2013 pianse 13 delle 18 vittime dell'alluvione sarda, potrebbe spendere subito 150 milioni per risanare un paesaggio urbano devastato dalla speculazione edilizia di sedici quartieri abusivi. Ma non ha un solo progetto pronto. I 98 Comuni del bacino del Tagliamento, tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, litigano da quasi mezzo secolo sulla collocazione delle opere per evitare inondazioni e così non utilizzano 41 milioni disponibili. In Calabria si potrebbe salvare il Comune di Petilia Policastro, dov'è franato un intero quartiere collinare con 800 abitanti: peccato che per tutte quelle villette non si sia riuscita a trovare una sola licenza edilizia.

E ci sono milioni di euro a disposizione dal 2010 per evitare che il Crati seppellisca periodicamente di fango il Parco Archeologico di Sibari, tra i più importanti della Magna Grecia, con reperti del 720 a.C. Ma non si possono spendere, perché incredibilmente i terreni fluviali sono stati privatizzati e trasformati in agrumeti, con tanti saluti alla prevenzione...

#### Amare sorprese

«Trent'anni persi senza fare niente», sospira Erasmo D'Angelis, a capo dell'unità di missione sul dissesto idrogeologico insediata a Palazzo Chigi otto mesi fa. I dieci esperti si sono ritrovati di fronte a situazioni paradossali come l'esistenza di 13 di-

### Il rischio idrogeologico



## MAGGIORI RICHIESTE

## CALABRIA

<b>Esecutivi</b>	<b>3,16%</b>
Definitivi	12,00%
Preliminari e fattibilità	84,84%
Numero progetti	539
<b>Valore progetti</b>	<b>839,6</b>

## CAMPANIA

<b>Esecutivi</b>	<b>7,49%</b>
Definitivi	22,40%
Preliminari e fattibilità	70,11%
Numero progetti	852
<b>Valore progetti</b>	<b>3.435,6</b>

## EMILIA ROMAGNA

<b>Esecutivi</b>	<b>1,09%</b>
Definitivi	7,76%
Preliminari e fattibilità	91,15%
Numero progetti	325
<b>Valore progetti</b>	<b>900,9</b>

## LIGURIA

<b>Esecutivi</b>	<b>0,78%</b>
Definitivi	50,78%
Preliminari e fattibilità	48,45%
Numero progetti	68
<b>Valore progetti</b>	<b>676,8</b>

## LOMBARDIA

<b>Esecutivi</b>	<b>0,65%</b>
Definitivi	18,62%
Preliminari e fattibilità	80,73%
Numero progetti	221
<b>Valore progetti</b>	<b>732,7</b>

## MARCHE

<b>Esecutivi</b>	<b>3,01%</b>
Definitivi	5,95%
Preliminari e fattibilità	91,04%
Numero progetti	196
<b>Valore progetti</b>	<b>262,3</b>

## BOLZANO

<b>Esecutivi</b>	<b>14,09%</b>
Definitivi	22,90%
Preliminari e fattibilità	63,01%
Numero progetti	45
<b>Valore progetti</b>	<b>79,5</b>

## TRENTO

<b>Esecutivi</b>	<b>38,49%</b>
Definitivi	7,16%
Preliminari e fattibilità	54,34%
Numero progetti	87
<b>Valore progetti</b>	<b>56,4</b>

## PUGLIA

<b>Esecutivi</b>	<b>0,74%</b>
Definitivi	3,95%
Preliminari e fattibilità	95,31%
Numero progetti	436
<b>Valore progetti</b>	<b>1.612,3</b>

## SICILIA

<b>Esecutivi</b>	<b>14,30%</b>
Definitivi	20,35%
Preliminari e fattibilità	65,35%
Numero progetti	934
<b>Valore progetti</b>	<b>2.399,6</b>

## TOSCANA

<b>Esecutivi</b>	<b>3,11%</b>
Definitivi	21,00%
Preliminari e fattibilità	75,89%
Numero progetti	293
<b>Valore progetti</b>	<b>663,0</b>

## VALLE D'AOSTA

<b>Esecutivi</b>	<b>0,10%</b>
Definitivi	3,39%
Preliminari e fattibilità	96,51%
Numero progetti	22
<b>Valore progetti</b>	<b>478,3</b>

## VENETO

<b>Esecutivi</b>	<b>0,88%</b>
Definitivi	19,66%
Preliminari e fattibilità	79,46%
Numero progetti	196
<b>Valore progetti</b>	<b>1.599,8</b>

## LE PROPOSTE

Per le aree metropolitane

Regione	Richieste (milioni)	Esecutivi (milioni)	Incidenza %
Calabria	9,8	0	0,0
Campania	343,1	21,6	6,3
Emilia Romagna	24,1	1,8	7,5
Lazio	752,3	35,8	4,8
Liguria	379,3	0	0,0
Lombardia	86,7	0	0,0
Piemonte	307,1	8,9	2,9
Puglia	104,9	0	0,0
Sardegna	49,5	26,2	53,0
Sicilia	300,3	35,5	11,8
Toscana	87,8	0	0,0
Veneto	534,9	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>2.979,8</b>	<b>129,8</b>	<b>4,4</b>

Effetti anche sullo stralcio da 600 milioni

## Parte (in ritardo) il piano aree metropolitane

**A**nche il piano stralcio per le aree metropolitane è in ritardo. La punta più avanzata dell'attività dell'Unità di missione, in raccordo con le Regioni, ha evidenziato per prima il limite che, in questa fase, stanno rivelando i programmi di messa in sicurezza del territorio: molte idee e soldi, ma pochi elaborati pronti ad andare in gara. Tanto che, insieme al finanziamento del piano per 600 milioni, il Cipe nella riunione del 20 febbraio scorso ha dovuto stanziare anche 100 milioni per un fondo rotativo dedicato alla progettazione. Il risultato è che il programma, annunciato a metà novembre dall'esecutivo, vedrà la luce a fine aprile, se tutto andrà secondo le previsioni.

I numeri dell'Unità di missione dicono molto dello stato dell'arte. Per il piano aree metropolitane, dedicato alla messa in sicurezza delle grandi città italiane (Roma, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Torino, Reggio Calabria, Palermo, Bari, Catania, Messina, Cagliari) sono arrivate a Palazzo Chigi richieste per 2,98 miliardi di euro. Questi tre miliardi scarsi, però, erano in larghissima parte (circa il 70%) solo titoli, progetti preliminari o studi di fattibilità. Appena il 4,4% (poco meno di 130 milioni) aveva un progetto esecutivo già pronto, mentre 799 milioni erano al definitivo (il 26,8%). Questo è il quadro globale, ma analizzando la situazione di alcune Regioni specifiche, ci si può rendere conto meglio del problema.

Ci sono casi nei quali le progettazioni esecutive e definitive, messe insieme, potrebbero non bastare a coprire la disponibilità di denaro data dal Cipe. La Puglia è nella situazione più preoccupante: ha un solo definitivo e nessun esecutivo. In totale, due milioni di euro pronti, con appalto integrato, ad andare in gara. Per il resto, solo progetti preliminari. Scorrendo gli elenchi di Palazzo Chigi, poi, risalta il caso della Calabria. Da queste parti ci sono meno di dieci milioni di definitivi e nient'altro: davvero poco per una delle aree più a rischio del paese. Male anche il Piemonte. Qui i progetti esecutivi coprono 8,9 milioni contro i 21 dei definitivi. Appena trenta milioni da avviare al cantiere.

Quindi, alcuni casi di ritardo stanno facendo slittare tutto il piano. Originariamente, il perimetro del programma sarebbe dovuto arrivare a 700 milioni. Vista la situazione, però, il Governo ha preferito ridimensionarlo a 600 milioni, mettendo 100 milioni in un fondo rotativo per la progettazione, a disposizione delle Regioni: dovrebbe sbloccare progetti per circa due miliardi di euro nei prossimi mesi. Ma nemmeno così è stato possibile definire immediatamente un elenco. Si è preferito, allora, passare da un Dpcm che fissa i criteri per la selezione degli interventi. Porterà alla formazione di due elenchi: un primo blocco da 600 milioni (quello già approvato dal Cipe) e un secondo blocco, da 4-500 milioni, che il governo è convinto di poter rastrellare entro l'anno. Per assegnare effettivamente le risorse e attivare il piano stralcio, alla fine di questa trafila, servirà almeno un altro mese e mezzo. Bisognerà aspettare: se tutto andrà secondo le previsioni, la metà di

valore con progetto esecutivo. Valori in milioni. Tempi di cantierabilità in mesi

Comune	Regione	Intervento	Valore	Tempi
11 Galtelli	Sardegna	Fiume Codrino: mitigazione del rischio idraulico nei comuni a valle della diga	10,3	12
12 Roma	Lazio	Ripristino officiosità idraulica fosso Pratulungo	10,8	1
13 Bolzano	Alto Adige	Ss 241 della Val d'Ega km 2,86-3,65 - Due ponti e gallerie in località Contrada	10,2	15
14 Salerno		Ripristino ambientale e messa in sicurezza del fiume Picentino	9,8	6
15 Salerno		Difesa, riqualificazione, valorizzazione della costa di Salerno - Ambito 3, secondo lotto	9,8	4
16 Napoli	Campania	Riassetto idrogeologico e adeguamento rete fognaria dell'area di Soccavo	9,7	3
17 Acerra		Lavori di risanamento dei canali Sorbo, Sodano e Spirito Santo	9,1	5
18 Battipaglia		Lavori di rifunzionalizzazione del collettore acque alte Tusciano - Primo stralcio	8,9	4
19 Trino	Piemonte	Adeguamento sezioni di deflusso corsi demaniali Trino - Nuovo canale scolmatore	8,9	6

■ Otto su venti. Spetta alla Campania il primato del numero di interventi di maggior importo già dotati di progettazione esecutiva. Si va dal completamento della rete fognaria di Scafati al collettore delle acque del Tusciano. In Sicilia, a Messina, si trova anche l'intervento dal valore più rilevante tra quelli indusi nel nuovo piano nazionale e fuori dal piano aree metropolitane: il risanamento del torrente Cataratti Bisconte per 30 milioni. Solo un'opera al Nord, in Piemonte: un canale scolmatore a Trino. Colpisce il valore medio degli interventi, con pochissime grandi opere e un numero sterminato di micro-lavori. A riprova che il

## «Pronti a bloccare le ruspe»: i sindacati vanno alla guerra

In caso di sciopero, promettono lo stop di tutti i cantieri

di SIMONE ARMINIO «DA OGGI non garantiamo più la continuità in nessun cantiere, ed è bene che anche le istituzioni e i cittadini lo sappiano». Il giorno dopo l'annuncio dei 200 esuberanti in Coop Costruzioni i segretari di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, potendo, sono ancora più furiosi. Maurizio Maurizzi, segretario generale di Fillea-Cgil, sottolinea il «nessun cantiere». Perché se «saranno i dipendenti, giovedì a decidere il da farsi spiega se si deciderà per lo sciopero non saranno soltanto i cantieri di Coop Costruzioni a fermarsi, ma tutti quelli del settore edilizio cittadino». Poco cambia, a dire il vero, visto che i due cantieri che al momento contano di più per la cittadinanza sono il cantierone di via Rizzoli-Ugo Bassi e quello per la realizzazione di Fico-Eataly World: entrambi in mano per gran parte a Coop Costruzioni. Intanto la principale cooperativa edile cittadina un risultato l'ha ottenuto: il fronte sindacale è più unito e agguerrito che mai. Sconcertati dalla dichiarazione unidirezionale e non contrattabile di venerdì (la solidarietà per 387 non verrà rinnovata e al suo posto partiranno 200 lettere di mobilità), i rappresentanti dei lavoratori annunciano guerra dura. CRISTINA Raghitta, segretaria di Filca-Cisl, ad esempio: «Quello di Passuti e della cooperativa è un atteggiamento semplicemente e gravemente irresponsabile». Ciò soprattutto alla luce di un dato: «Mentre a Bologna si licenziano dipendenti storici, altrove, un caso su tutti in Sardegna, per i suoi nuovi cantieri Coop Costruzioni assume lavoratori temporanei». E per Gaetano Cesario di Feneal-Uil non c'è neppure bisogno di andare così lontano: «Persino negli ultimi appalti in Emilia la cooperativa ha preferito chiamare manovalanza a basso costo da altre regioni, specie del sud, piuttosto che ricorrere ai propri carpentieri. Ma vi sembra possibile?». CERTO, la crisi c'è. «Ma ci sono anche gli ammortizzatori sociali», dicono i tre. E Cesario spiega: «Noi non neghiamo la necessità di una razionalizzazione. Ma ci sembra assurdo che l'azienda, rinunciando a rinnovare la solidarietà per un anno, precluda la possibilità di concludere un quinquennio, azzerare il proprio conto e ricominciare». Basterebbe, cioè «prolungare la solidarietà per pochi mesi per ridare ai dipendenti la possibilità di avere della nuova cassa integrazione». E invece? «Hanno preferito chiudere le porte s'indigna Raghitta e comunicare i licenziamenti alla stampa mentre ancora stavano discutendo con noi». Un atteggiamento inaccettabile che, giovedì, potrebbe portare i lavoratori allo scontro duro. A meno che? «L'unica possibilità che accettiamo chiosa Maurizzi è che tornino a sedersi a un tavolo con noi, a discutere di ammortizzatori sociali conservativi».

PROTESTA DEGLI OPERAI E I SINDACI VANNO DAL MINISTRO LUPI  
**Rischiano il posto Un corteo di auto fino al cantiere**  
GIAMPIERO CARBONE

Un corteo di auto partirà stamattina da Arquata Scrivia (Alessandria) per raggiungere il cantiere del Terzo valico dei Giovi di Castagnola, a Fraconalto. Stavolta non saranno i No Tav a manifestare contro l'alta capacità tra Liguria e Piemonte, ma gli operai della Cementir, il cementificio arquatese che dallo scorso anno ha ottenuto una commessa per la fornitura di calcestruzzo al Cociv. Esuberi annunciati

La protesta nasce dal fatto che, nonostante il contratto stipulato con il consorzio costruttore del Terzo valico, l'azienda ha annunciato ulteriori esuberi, 25, rispetto agli attuali 15, con il rischio concreto di licenziamenti dopo settembre. I segretari generali territoriali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, Massimo Cogliandro, Pier Luigi Lupo e Tiziana Del Bello, hanno appreso la notizia dal direttore generale della Cementir Italia, Marcello Stradini e, dopo un'assemblea con i lavoratori, hanno proclamato quattro ore di sciopero per oggi e domani e organizzato la manifestazione odierna, al via alle 10. Presidio a Fraconalto

Ufficialmente, a Castagnola è previsto solo un presidio davanti al cantiere, dove opera la Betontir, impresa del gruppo Cementir, ma, data anche la difficile situazione della viabilità locale, non si escludono problemi al traffico. Il presidio è dalle 10,30 alle 13. La Betontir ha assorbito solo pochi operai della Cementir, mentre nello stabilimento arquatese, lamentano i sindacati, «non si fa più nessuna manutenzione ordinaria né straordinaria e addirittura l'azienda vende i pezzi di ricambio delle macchine». L'accordo tra sindacati e azienda stipulato nel 2013 per salvare lo stabilimento dalla chiusura prevedeva un rilancio grazie al Terzo valico con un piano industriale e investimenti da parte dell'azienda, oltre a risolvere il problema degli esuberi. Incontro a Roma

La questione occupazione sarà uno degli argomenti affrontati mercoledì a Roma nell'incontro tra i sindaci dei Comuni della tratta piemontese del Terzo valico e il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Da ottobre gli amministratori locali attendono risposte su varie questioni: la nomina del nuovo commissario straordinario, la convocazione della Conferenza dei servizi, la cancellazione dello Shunt dal tracciato del valico e l'utilizzo della ferrovia per il trasporto dello smarino.

LA BRADANICA DOPO IL CONFRONTO CON L'ANAS

## Che vuol dire quel «porterebbe?»

LA FILCA MENO TRIONFALISTICA Il 5 marzo la nota dell'amministratore aziendale in cui c'è un passaggio, e un verbo in particolare, che ha fatto insorgere il sindacato FRANCO PANTONE «Ma di cosa, ancora, ha bisogno Vito Rossi? Ci ha usati come clava per le sue recriminazioni. Ha altri grilli per la testa?» La Cisl chiede all'impresa Aleandri di essere chiara: «Basta giocare, riapra il cantiere»

I Riprendono i lavori per la Bradanica? Dopo il confronto a Roma, alla direzione generale dell'Anas, tra il presidente Pietro Ciucci e l'amministratore unico dell'impresa Aleandri, Vito Rossi, sembrerebbe di sì. Tuttavia, qualche dubbio resta e, voce fuori dal coro, lo fa rilevare Franco Pantone, responsabile della Filca Cisl, che dice: «Nella nota del 5 marzo diffusa da Aleandri, relativa all'incontro di Roma, l'amministratore Rossi utilizza un condizionale su cui vorremmo chiarezza. Fa presente, infatti, che è stata raggiunta un'intesa condivisa tra i vertici dell'ente appaltante (Anas) e l'impresa, che "porterebbe", così scrive Rossi, in tempi brevi a soluzioni per la ripresa delle attività lavorative. Ebbene - aggiunge Pantone - che cosa vuol dire quel "porterebbe"? L'azienda, secondo noi, farebbe bene a indicare, con precisione e senza sotterfugi, il riavvio del cantiere, con chiarezza, punto e basta. Quel condizionale è offensivo per tutti i soggetti materani in campo per questa vicenda. Se l'esito dell'incontro alla direzione generale dell'Anas è andato bene, allora Aleandri riapra subito il cantiere, punto e basta. Se questo atteggiamento nascondesse una volontà diversa da parte dell'azienda, sarebbe estremamente grave. In quel caso, Aleandri farebbe bene a chiudere, come più o meno ha annunciato nell'ultimo incontro in Prefettura, e ad andarsene da Matera. Ma di cosa, ancora, ha bisogno? Cosa pensa, l'amministratore Vito Rossi, che in questo territorio abbiamo tutti l'anello al naso? Ci ha usati come clava per le sue recriminazioni nei confronti dell'Anas, noi tutti ci siamo prodigati affinché in questa vicenda della Bradanica si possa trovare, finalmente, il bandolo della matassa, e ora che cosa vuole? Aleandri ha forse altri grilli per la testa? Riapra il cantiere, - conclude Pantone - senza giocare con i condizionali». Nell'incontro di Roma, viene riportato nel comunicato di Aleandri del 5 marzo, «sono state affrontate le diverse problematiche che hanno creato ultimamente un rallentamento delle attività lavorative. È stata raggiunta un'intesa condivisa fra i vertici dell'ente appaltante e l'impresa, che porterebbe (ecco il condizionale contestato dalla Cisl, ndr) in tempi brevi a soluzioni atte a pervenire alla ripresa di tutte le attività lavorative con ritmi adeguati, tali da consentire il completamento dell'opera nei tempi programmati e compatibili con le aspettative del territorio». Nella nota pubblica, inoltre, l'architetto Vito Rossi «dà atto della grande disponibilità e sensibilità dimostrata dal presidente dell'Anas Pietro Ciucci che, con particolare riferimento alla notorietà acquisita sul territorio interessato dalla realizzazione della strada a seguito della nomina della città di Matera a capitale europea della cultura e dalle sue conseguenti aspettative, si è adoperato a individuare le soluzioni idonee atte a superare le problematiche evidenziate dall'impresa». Intanto, la Feneal Uil di Matera «prende atto, con soddisfazione, che l'incontro tenutosi a Roma alla direzione generale dell'Anas, ha dato esito positivo circa l'impegno a proseguire i lavori di completamento della strada statale Bradanica». Il sindacato, con Gianfranco De Palo, sottolinea «il ruolo strategico che la Feneal Uil ha dato in relazione agli incontri in Prefettura, coinvolgendo il Comune di Matera, la Regione Basilicata ed i sindaci dei comuni interessati all'opera. Tuttavia, l'impegno della Feneal resterà vigile affinché tutte le maestranze coinvolte nel cantiere, rientrino a ritmo pieno nelle attività. Una delle richieste da noi formulate e ritenuta pertanto imprescindibile, è che le maestranze a cui nel frattempo è scaduto il contratto di assunzione, siano ricollocate quanto prima». Anche la Fillea Cgil, nei giorni scorsi, ha fatto presente che l'incontro svoltosi a Roma «ci consegna un risultato importante conseguito grazie all'azione sinergica profusa dal sindacato e dalle istituzioni a tutti i livelli». Adesso, però, «occorre ritrovarsi in tempi rapidi al tavolo prefettizio perché sia noto il programma di lavoro che la ditta Aleandri intende mettere in campo per avere certezza dei tempi di ripresa dell'attività lavorativa e di completamento dell'opera. Senza trascurare gli impegni assunti da Aleandri per la riassunzione delle maestranze sospese dal lavoro».

IL CASO/ UNO STUDIO DELLA UIL SOMMA TUTTI GLI INCENTIVI

## C'è una giungla di bonus che invece di creare lavoro spreca 5 miliardi l'anno

VALENTINA CONTE

ROMA. I bonus per le assunzioni? Una giungla inestricabile che vale 5 miliardi l'anno per quelli nazionali, ma che non aiuta a schiodare il Paese dal 56% del tasso di occupazione, tra i più bassi d'Europa, quasi il 13% di disoccupazione, il 41% tra i giovani (e il 54 al Sud). Dagli ultimi incentivi del governo Renzi, a quelli voluti dai ministri Fornero e Giovannini, se ne contano 23 a livello centrale, più 42 regionali, oltre a 25 "avvisi pubblici", cioè bandi con fondi europei. Un mare di soldi, burocrazia, cavilli e sovrapposizioni che la legge delega sul lavoro, la 183 del 2014 cioè il Jobs Act, aveva promesso di "razionalizzare". E invece nulla, con il risultato paradossale che i bonus a volte si sommano, altre si elidono o confliggono. Gettando nel caos i consulenti del lavoro e le agenzie, nel tentativo di favorire di volta in volta donne, giovani, disoccupati over o under una certa età, disabili, ricercatori. Senza capire cosa succede se il candidato all'assunzione riveste tutti questi requisiti insieme.

Funzionano? Non si sa, perché non esiste una gestione trasparente ed efficiente, neppure un sito ufficiale dove controllare quanto si spende davvero, per chi e con quale esito occupazionale. Non si fa per i 5 miliardi nazionali, figuriamoci con gli incentivi locali (laddove, assieme alle politiche attive, si arriva ad altri 8 miliardi). Abbiamo chiesto alla Uil, Servizio politiche territoriali, di fare un po' d'ordine. E la ricerca delle cifre è stata laboriosa. Quest'anno dunque il governo mette a disposizione 5 miliardi. Come usarli? Il bonus più in voga è il doppio sconto

triennale contributi-Irap, infilato nella legge di Stabilità per ingolosire gli imprenditori che assumeranno con il contratto a tutele crescenti (e che comunque, licenziando nel giro di un paio d'anni, riusciranno addirittura a guadagnarci). La decontribuzione vale un miliardo da sola, un quinto di tutti gli sconti. Ma è compatibile con gli altri bonus esistenti? A volte sì, a volte no.

Si somma con l'incentivo Giovannini e con la Garanzia Giovani, ad esempio. Entrambi riservati all'assunzione di under 29. Il primo, se disoccupati da più di sei mesi, assicura la riduzione di un terzo dei contributi. Il secondo, bonus a seconda della difficoltà di inserimento (bassa, media, alta e molto alta): da 1.500 a 6 mila euro. Il paradosso è che le risorse residue sul programma Giovannini (spolpato per finanziare la cassa in deroga) si sono assottigliate a 100 milioni (la metà quest'anno). Mentre sulla Garanzia ci sono appena 189 milioni per tre anni (il resto dei soldi va a stage e formazione). Allora perché lasciarli in piedi?

Stesso discorso per gli altri incentivi. Il bonus Fornero (110 milioni nel 2015) per l'assunzione di over 50 e donne è per di più incompatibile con gli sconti Renzi. Al contrario dei bonus per apprendisti, ricercatori, ex cassintegrati, disabili, giovani agricoltori, svantaggiati, detenuti, sostituti di lavoratrici in maternità. La compatibilità qui c'è, ma l'efficacia è dubbia. Le risorse sono scarse o generose, a seconda. Per l'apprendistato si stanziava molto, oltre 2,8 miliardi quest'anno. Ma su tutti, la domanda: il sistema, così polverizzato, funziona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il costo annuale degli incentivi all'occupazione

*Tipologia dell'incentivo*

*Costo in euro*

Incentivi nuove assunzioni anno 2015		1.002.000.000
Assunzioni giovani under 29 anni		50.000.000
Assunzione di over 50 anni e di donne		110.000.000
Apprendistato		2.844.885.000
Lavoratori svantaggiati		84.239.000
Lavoratori assunti dalle liste di mobilità		604.583.000
Fondo diritto lavoratori disabili		41.916.000
Agevolazioni assunzioni detenuti		2.516.000
Assunzione a tempo per sostit. lavoratrice in maternità		28.987.000
Lavoratori ex cassa integrati		1.540.000
Assunzioni di ricercatori		59.645.626
Assunzione giovani lavoratori agricoli		5.500.000
<b>TOTALE</b>		<b>4.835.811.626</b>

FONTE: Elaborazione  Servizio Politiche Territoriali e di Coesione

L'EDITORIALE

# Un assist alle imprese

BCE, CRISI E RIPRESA

## Un assist alle imprese che stanno cambiando

di **Stefano Manzocchi**

**D**a oggi il Quantitative easing della Bce è alla prova dei fatti, anche se i suoi effetti si sono in parte già dispiegati nelle aspettative degli operatori, nelle reazioni dei mercati finanziari e di alcune macro-variabili chiave. Gli effetti sull'economia reale saranno tuttavia, nel medio termine, quelli che sanciranno il possibile successo dell'operazione. Naturalmente, come ha più volte avvertito Mario Draghi, anche questa volta non è lecito attendersi che la politica monetaria da sola metta a posto le cose: servono politiche e comportamenti adeguati degli attori pubblici e privati.

Per la nostra struttura produttiva, così centrata sulle piccole e medie imprese, sarà decisivo nel medio periodo l'apporto che il Qe potrà dare alle condizioni macroeconomiche e finanziarie che influenzano il contesto e i comportamenti delle Pmi. Qui registriamo da mesi i segnali discordanti tipici di una fase di inversione ciclica, ma che vanno letti con attenzione, perché la crisi non è stata solo congiunturale, bensì una combinazione di recessione e cambiamento strutturale. Nell'ultimo rapporto Bce sulle condizioni finanziarie delle imprese ("Survey on the access to finance of enterprises in the euro area" del novembre 2014), la Bce segnala un'inversione di tendenza nel 2014 in termini di fatturato e di profitti, nella velocità del *deleveraging* dai livelli

di indebitamento raggiunti prima della crisi, e anche nella spesa per interessi delle imprese non finanziarie dell'area euro. Per la prima volta, da tempo, questi segnali si estendono anche alle Pmi italiane per le quali la Banca d'Italia riporta sempre a novembre una minor contrazione nell'accesso al credito.

Tuttavia, seppure al Nord e al Centro le Pmi più orientate all'export e all'innovazione mostrano grande vitalità, le piccole imprese manifestano poca soddisfazione per le politiche espansive pregresse della Bce. In particolare, come mostra l'Osservatorio sul credito alla piccola impresa riportato oggi sul Sole 24 Ore, solo un terzo delle Pmi intervistate dichiara di aver tratto beneficio dalle operazioni Tltro lanciate lo scorso anno dalla Bce.

**N**el caso delle imprese manifatturiere, la percentuale di soddisfazione è più elevata, mentre è più bassa per commercio e artigianato, che ragionevolmente includono in buona parte microimprese e imprese individuali. Qualche segnale positivo emerge dalla ripresa degli investimenti delle Pmi, ma è ancora poco se si considera che solo una crescita consistente degli investimenti consoliderà lo sviluppo.

Le Pmi sono chiamate a rivoluzionare la loro natura e collocazione nel contesto interno e globale. La recente ricerca dell'Istat sulla competitività dei settori produttivi conferma infatti i caratteri delle trasformazioni in atto e le condizioni per migliorare le performance aziendali. Le imprese esportatrici sono più efficienti anche sul mercato domestico. Servizi e artigianato soffrono più della manifattura in ragione delle dimensioni più ridotte e della dipendenza dal mercato inter-

no. Un aumento di efficienza del 10% negli asset immateriali delle aziende aumenta il fatturato tra il 2 e il 3,3 per cento. Le condizioni per una maggior competitività passano dunque per gli investimenti, il riposizionamento strategico, la crescita dimensionale favorita anche dall'entrata in vigore del Jobs act che riduce il vantaggio a restare piccoli.

Il volano della crescita italiana, nei prossimi anni, resteranno le esportazioni. Naturalmente, se queste aumentano, la crescita si trasmetterà poi anche a commercio e artigianato sul mercato nazionale. Da questo punto di vista, l'effetto principale del Qe passa per due canali: il deprezzamento dell'euro e un miglior accesso al credito per gli investimenti necessari per la competitività. Le strategie vincenti sono chiare, soprattutto sui mercati esteri: più "connettività", ovvero più rapporti con altre imprese nelle catene globali del valore; più innovazione; più investimenti in formazione e competenze. Parte delle imprese non può realizzarle per la scarsità di risorse finanziarie, ma per altre il problema è a monte, nella difficoltà che ancora permane di definire *business plan* adeguati e strumenti operativi con cui perseguirli. E in questo il piano governativo per il Made in Italy che favorisce, tra l'altro, l'assunzione di export manager può costituire un altro tassello della ripresa.

[smanzocchi@luiss.it](mailto:smanzocchi@luiss.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ritomo in fabbrica

*Sono under 30. Alcuni laureati. Arrivano a Melfi da tutto il Sud. Per avere quella possibilità che altrove manca: lavorare. Per ora come interinali. E la Fiat li ha messi subito in produzione*

di **Maurizio Maggi** e **Stefano Vergine**

foto di **Davide Monteleone** per **L'Espresso**

**D**UE GIORNATE in vetta alla classifica del girone, poi il brusco rallentamento. Alla Candida Melfi, la squadra di calcio di Ripa Candida impegnata nel campionato Promozione, la ripartenza in grande stile della produzione a Melfi ha spento il sogno di vincere il girone. «Perché adesso 18 dei 25 giocatori della rosa lavorano direttamente o indirettamente alla Fiat», spiega sorridendo Nico Maiorino, stopper della formazione. Nico, 23 anni, è stato per qualche mese alla Pmc Automotive, che produceva l'ossatura in acciaio della Punto. Ma alla fabbrica ha preferito il bar, e infatti è dietro il banco dell'elegante "Dolce Arte", nel pieno centro di Melfi, di fianco alla chiesa del Carmine. La sua cliente Antonella, 24 anni, ragioniera, appena ottenuto l'ingaggio da interinale ha invece mollato la pizzeria dove lavorava fino a tarda notte. «Ero assunta part-time e metà dei soldi me li davano in nero. Non vedo l'ora di entrare in fabbrica, la fatica non mi spaventa». Antonella è una dei 240 giovani che hanno cominciato lunedì 9 marzo a

sgobbare alla Sara (Società automobilistica tecnologie avanzate), la più grande fabbrica della Fiat, in quanto a numero di addetti. Erano quasi scimila, poi s'è scatenata la campagna acquisti. Con l'ultima infornata il pallottoliere dei nuovi arrivati è giunto a 1.450. E potrebbe salire a 1.900, se i 450 operai prestati dalle fabbriche Fiat di Cassino (Frosinone) e Pomigliano d'Arco (Napoli) per addestrare le reclute dovessero essere rimpiazzati, una volta esaurito il loro compito a Melfi. Eventualità, questa, legata al mantenimento dei livelli produttivi, arrivati ai massimi storici da quando in Basilicata si sfornano, oltre alla Punto, anche 500X e Jeep Renegade.

I nuovi operai sono entrati nello stabilimento lucano tra il 12 gennaio e il 9 marzo: età media, 25 anni; quasi tutti, come richiesto da Fiat, hanno meno di trent'anni e un diploma in tasca, qualcuno la laurea. Per ora risultano in carico alle agenzie interinali ma alla scadenza dei contratti, il 31 luglio, mille di loro saranno sicuramente stabilizzati, assun-

**Gli operai scendono dal pullman che arrivano a San Nicola di Melfi dai paesi della zona**



ti a tempo indeterminato dalla casa automobilistica con il nuovo contratto a tutele crescenti definito dalle norme sul Jobs Act. Pochi giorni fa s'è accordato anche l'Acm, il consorzio che raggruppa le aziende dell'indotto che riforniscono a getto continuo la Sara, che promette 300 assunzioni per marciare allo stesso ritmo del cliente, adottando quei 20 turni settimanali ritenuti insostenibili dalla Fiom-Cgil di Landini, sceso l'11 marzo ad arringare i suoi al centro socia-



le di Rionero, a sud di Melfi, in direzione del capoluogo Potenza, e a distribuire volantini davanti alla fabbrica.

#### **LA FIOM PARLA DI SVOLTA**

Obiettivo del sindacato rosso? «Lasciarsi alle spalle lo scontro giudiziario con l'azienda, riprendere il dialogo e premere per far aumentare ancora il numero dei dipendenti, alzare i salari e ridurre gli orari», spiega Michele De Palma, responsabile auto della Fiom, che definisce

l'attuale come un momento di «svolta potenziale». Il pomo della discordia è il sistema di turni in vigore nell'impianto. Lo stesso di Pomigliano, dove si produce la Panda. Dieci minuti di pausa ogni due ore e la mensa a fine turno, con particolari disagi per il reparto del Montaggio, il più affollato. A ogni stop, il dipendente può in pratica scegliere se andare al bagno, fumarsi una sigaretta o mangiare un panino. La grossa differenza è che a Pomigliano i 4.800 addetti oggi lavora-

no su due turni per cinque giorni, e quindi non si pone il delicato tema della domenica. Che invece a Melfi, con i 20 turni a settimana, è «salva» di sicuro solo tra le 6 e le 14; prima e dopo, le linee girano. Per i sindacati che hanno firmato l'accordo, la turnazione porta a lavorare una domenica ogni otto, con 1.400 euro lorde che finiscono nelle tasche degli operai a fine anno. La Fiom evidenzia invece che, in pratica, gli operai sono sempre impegnati il sabato o la dome-

**A Ritiro del Monte un gruppo di lavoratori si rientra da Melfi.  
Sotto: Salvatore Catalani, 28 anni, laureato con lode**

nica. «La situazione è invivibile e la Fiom si batte per cambiarla, firmare l'accordo sarebbe la nostra fine», tuona uno storico iscritto come Aldo Laspagnoletta, da 21 anni in Sata, operaio al Montaggio. Di certo, se grazie ai nuovi turni Melfi è diventata la più affollata fabbrica d'auto d'Italia, altrove la strada del rilancio resta lunga. Cassino ha 4.100 dipendenti, Sergio Marchionne dice che sarà la culla delle nuove Alfa, ma per ora c'è la cassa integrazione per ristrutturazione. Per far brillare le future auto del Biscione, il gruppo ha promesso 5 miliardi di investimenti. E spedito a Cassino il direttore di Melfi, Sebastiano Garofalo, specialista in ripartenze, visto che ha lavorato già alla riconversione di Pomigliano. Meno visibile la rinfrescata nella storica Mirafiori, ancora spopolata dalla cassa. Si produrrà la Levante, la Suv Maserati, ma per ora l'Alfa Mito garantisce una settimana di lavoro a testa al mese.

La svolta di Melfi dipende dalle vendite delle auto che produce, specie la Renegade, prima Jeep costruita fuori America. Buona parte del merito va pure alle condizioni accettate dagli operai. Quasi tutti i selezionati tra l'esercito dei 38 mila che hanno fatto richiesta per entrare avevano ben chiari i sacrifici del lavoro notturno, la "rottura" dei weekend in fabbrica, i viaggi infiniti per arrivare dai paesini più lontani, la ripetitività alienante della catena di montaggio. Ma il posto fisso - con ferie e contributi pagati, nel Meridione con la disoccupazione giovanile sopra il 50 per cento - fa veramente gola. L'azienda dice che tra i nuovi hanno alzato bandiera bianca in nove, dopo pochi giorni di lavoro. Tra le maestranze e sindacalisti girano altre

**PER FARE IL PRIMO  
TURNO C'È CHI SI SVEGLIA  
ALLE DUE DEL MATTINO.  
MA QUALCUNO HA GIÀ  
ASSUNTO POSIZIONI  
DI RESPONSABILITÀ**

cifre: 30, 40, qualcuno butta lì 80. Si tratterebbe soprattutto di laureati delusi dall'essere finiti in produzione. Di certo i "caduti" vengono sostituiti senza problemi, e anche tra gli ingegneri in tanti si fregano le mani. Come Salvatore Catalani, 28 anni, ingegnere meccanico con 110 e lode all'università di Potenza. Assunto come operaio, sta facendo il corso da team leader e lo diventerà il 23 marzo, quando partirà per tutti la produzione a 20 turni, governando una squadra di 6-8 addetti alle plance. In famiglia non mancano i professori ma tutti sono felici: «Mio nonno mi telefona tutti i giorni e si raccomanda: "Pigliatela 'sta opportunità!". E la mia fidanzata Lucia, appena ha saputo che mi prendevano, ha detto "Bene, mo' ci sposiamo"». Per 700 dei giovani ingaggiati, il destino è la classica catena di montaggio, gli altri avranno incarichi più qualificati, tipo addetti alla qualità o, appunto, team leader.

#### **I MUGUGNI DEI VECCHI**

«Il fatto che ci siano giovani destinati a posizioni di responsabilità - conduttore, manutentore - fa mugugnare molti "vecchi", ma io spiego che è una scelta giusta per migliorare la qualità del prodotto. Tutti i capi unità con cui ho parlato mi dicono che i giovani hanno un bell'approccio con gli apparati informatici, sono dei "nativi digitali"», dice Donato Rosa, leader della *Uilm* locale e delegato più votato alle ultime elezioni in fabbrica. Nella sede del sindacato, in piazza del Duomo, incontriamo Giuseppina, 48 anni, e tre ragazzi inseriti nell'ultima settimana, diplomati e soddisfatti. Giuseppina è in Sata dal 1993, lavora allo Stampaggio: «Ancora pochi mesi fa, circolava la voce che sarebbero stati lasciati a casa in mille. Invece in un attimo è cambiato tutto, abbiamo lavorato in un semi-cantiere mentre venivano allestite le nuove linee e da gennaio è scattata l'ondata dei ragazzi: siamo felici per loro ma pure per noi, perché abbiamo capito che lo stabilimento ha futuro», dice. Senza nascondere i problemi per le new entry: «Stamattina un neoassunto che sta a Lioni, in provincia di Avellino, a ogni fermata della pressa quasi si ad-



dormentava. Siamo corsi a procurargli un caffè. Poverino, si era alzato alle tre e un quarto per iniziare il turno alle sei. E c'è chi si sveglia alle due e mezza».

Quella che sta cominciando è la terza vita dell'impianto di San Nicola di Melfi, la piana dove nel 1993 è sorto il distretto dominato dalla Fiat e dai suoi fornitori, gli "indotti", come li chiamano qui: si produceva la prima Punto. Poi, nel 2005, è toccato alla Grande Punto. La rapida salita produttiva attuale ha scatenato una corsa alle assunzioni che nessuno s'aspettava così repentina. «Quando lo stabilimento nacque, i primi come me furono spediti a Torino per due anni a imparare prima che cominciasse la produzione, adesso i nuovi hanno iniziato a lavorare subito, a pochi giorni dalla chiamata», ricorda Marco Roselli, capolucaiano della Fismic, il sindacato ritenuto più vicino all'azienda e prima forza in fabbrica nel voto di febbraio.

#### **MOBILITAZIONE FAMILIARE**

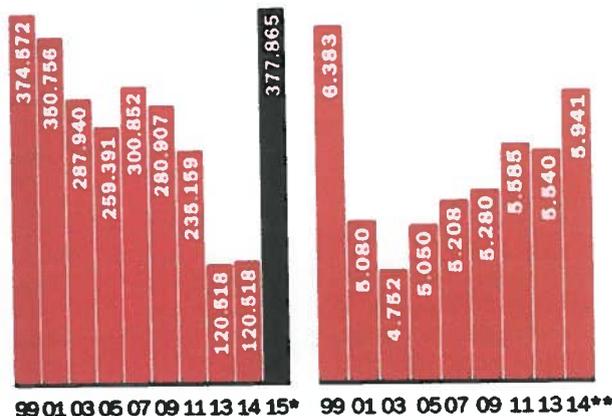
A Melfi (17.800 abitanti, terza città della Basilicata) è impossibile entrare in



## Obiettivo ripartenza

Numero di auto prodotte  
 nello stabilimento di Melfi

Numero di addetti  
 nello stabilimento di Melfi



99 01 03 05 07 09 11 13 14 15\* 99 01 03 05 07 09 11 13 14\*\*

\* Previsioni del gruppo Fiat Chrysler Automobiles  
 \*\* i numeri del 2014 non comprendono le nuove assunzioni,  
 partite nel gennaio 2015 inizialmente con contratti internali.

Fonte: Fiat Chrysler Automobiles

un bar e non sentir parlare di chi è stato assunto e chi no, di chi gioisce per essere finito alla Logistica e non al Montaggio, di chi si sente più sicuro perché va alla Sata o chi crede che nell'indotto il posto sarà meno sicuro ma si guadagnerà qualche euro in più. Al caffè "La dolce vita", in piazza del Duomo, entra tutta allegra Liuba Izot. Ha 29 anni e parla con forte accento lucano, però è rumena. Mentre ritira la torta che ha ordinato per festeggiare, si rivolge ad Alessandra, ragioniera di 24 anni, e le chiede: «Allora, lunedì scendi anche tu a San Nicola? Io sono alla Plastic Shop, nell'indotto, e tu?». Ad Alessandra, che ha il papà in Sata da una vita, scende una lacrimuccia. Lei andrà al Montaggio, ma non è triste per quello. «Mi dispiace lasciare il bar, mi trovo bene con i clienti. Però laggiù guadagnerò il doppio». Angela, la titolare, la guarda con tenerezza. Lei in fabbrica non ci vuole andare, però alla Lear (sedili), lavora la mamma. La famiglia di Daniela Massari, dal '97 in Sata, adesso si ritrova ogni giorno nella piana: il fi- ➔



glio Michele, 26 anni, ha la licenza media ed è stato preso come interinale alla Brose (assemblaggio alzacristalli) e la figlia Enrica, 28 anni, che si sta laureando in Infermieristica, è approdata al Montaggio. «Al corso di formazione sulla sicurezza, una ragazza ha lasciato dopo mezza giornata: si vedeva subito che aveva la puzza sotto il naso», dice Enrica. All'ora di cena, al ristorante-pizzeria Hora Sesta, si ha la conferma plastica del "peso" della fabbrica in paese. A un tavolo c'è Gianni Mule, l'amministratore del consorzio Acm, che chiacchiera a distanza col direttore della Lear. E mentre la Juve arranca in tivù contro la Fiorentina in Coppa Italia, il manager saluta con un cenno

della mano un ragazzone che sta uscendo con gli amici: «È uno dei miei interinali», spiega. L'impatto della ripartenza Sata va ben oltre i confini regionali: il 30 per cento dei nuovi non è lucano.

#### DA FOGGIA E DA PALERMO

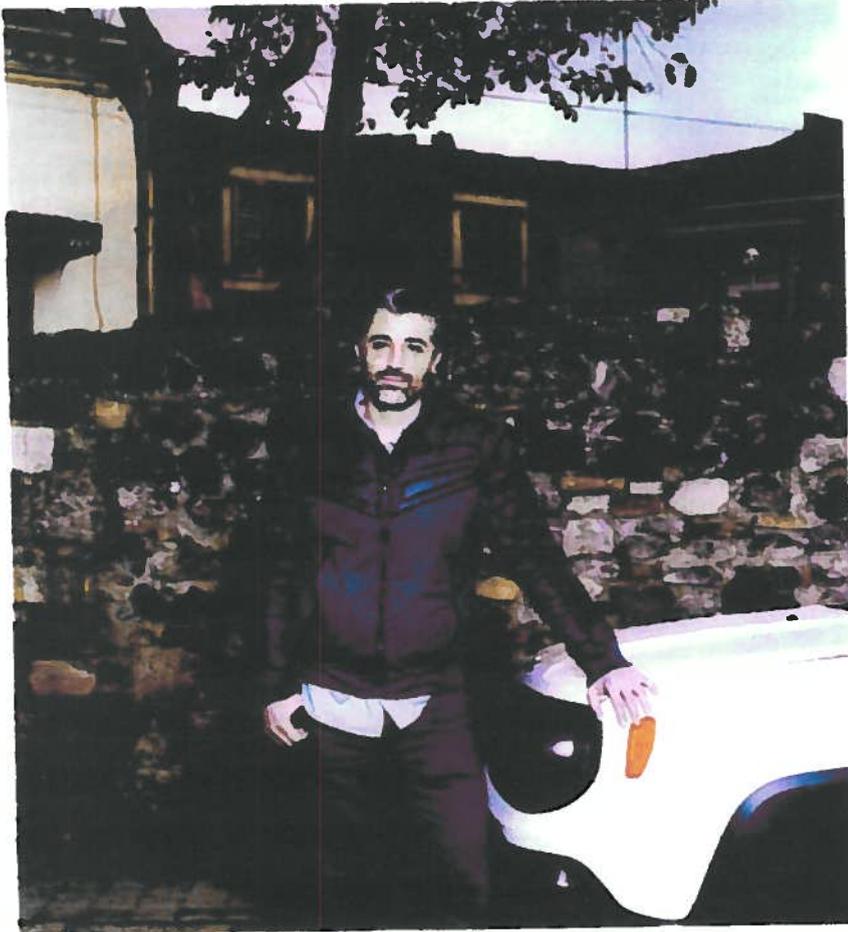
Come i due intimiditi ragazzi che ci aprono la porta del bed and breakfast "Il Fiore della Vita". Hanno 22 e 24 anni, uno perito meccanico, l'altro ragioniere. Vengono dalla provincia di Napoli, 130 chilometri. Il più giovane lavorava in officina, in nero, l'altro faceva il cameriere, idem: «Spendiamo 20 euro al giorno e cerchiamo casa. I genitori che hanno detto? Che siamo fortunati! E i nostri amici invidiano: vogliono sapere come

farsi assumere. Se ci confermano, per noi sarà come aver trovato posto in banca». Da Palermo arriva Vincenzo Nasello, 26 anni, doppio diploma (tecnico-professionale e alberghiero), assunto in Verniciatura. Sta spostando i bagagli da un altro B&B, "Le stanze dell'Imperatore", nel monolocale appena affittato in centro. Con regolare contratto, precisa, di 250 euro al mese. Perché lavorare a 685 chilometri da casa? «In Sicilia non si trova nulla, di sicuro non con una paga e con contributi così. Da quando mi sono diplomato, nel 2007, ho fatto solo lavoretti, nell'ultimo anno il lavapiatti, tutto in nero. Perciò mi ritengo molto fortunato. Ovvio che è impegnativo, ma anche fare lo sguattero lo era, e qui ci hanno detto che chi s'impegna viene premiato». Stipendio? Come tanti, ancora non lo conosce: «Credo tra 1.400 e 1.500 euro, ma non ho chiesto: meglio iniziare a sgobbare, i soldi verranno e forse la fidanzata mi raggiungerà».

Col 25 per cento di quota, la Puglia è la regione che offre la maggior parte di extralucani. D'altronde Candela, un passo oltre-confine, è solo a 26 chilometri. Carlo Russo, perito industriale di 25 anni, prima non aveva mai avuto «un lavoro di un certo livello». Ed è stata dura pesare sulla famiglia. Il treno Fiat l'ha preso al volo e spera di essere riconfermato. È uno dei tanti che viene da Foggia in pullman, 40 minuti di viaggio. «Sono al montaggio e non mi aspettavo un ambiente di lavoro così pulito, gente cordiale, ordine». Andrea Petrucci, perito elettronico, 26 anni, un impiego vero ce l'ha avuto, all'Alenia Aermacchi di Foggia. «Per poco, però. Hanno tagliato il personale e io, che ero l'ultimo arrivato, sono stato il primo a essere messo fuori».

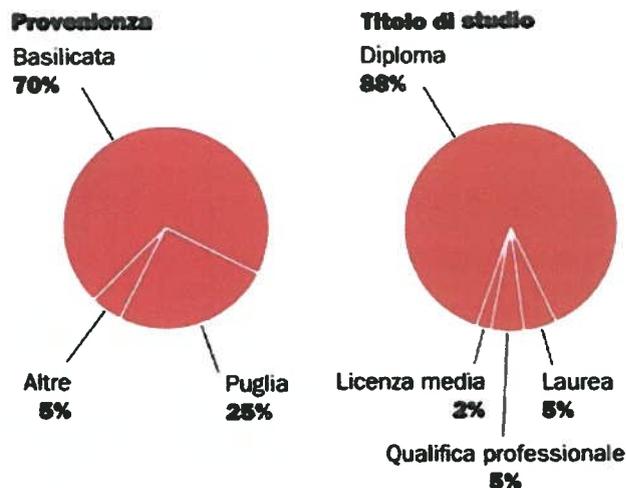
È di Troia, Andrea, e viene in auto con un collega, per risparmiare: «Sono senza papà e alla famiglia ho dovuto provvedere io, accettando i lavori più disparati, quasi tutti non in regola».

**Donato Rosa, il delegato sindacale più votato a Mott. Sopra: Vincenzo Nasello, appena arrivato da Palermo**



## Radiografia dei nuovi arrivati

Sono 1.550 gli assunti nello stabilimento Fiat di Melfi con contratto interinale, 1.480 negli ultimi due mesi



Fonte: Fiat Chrysler Automobiles

I racconti di chi arriva da lontano commuovono e fanno capire quanta sia la fame di lavoro tra i giovani. Il sindaco di Melfi, Livio Valvano (Psi), s'è inventato una serie di iniziative per attirare chi abita distante. «Solo il 9 per cento degli addetti Sata, prima dei nuovi ingressi, aveva la residenza a Melfi. Troppo poco! Ecco perché sto cercando di spingere chi ha un impiego ad abitare qui», spiega Valvano, finito agli arresti domiciliari per una vicenda di appalti pubblici precedenti alla nomina ma rapidamente liberato dal tribunale del Riesame. Il primo cittadino punta su un bonus di 150 euro al mese (che sale a 250 per coloro che scelgono lo spopolato centro storico), spendibile per pagare la retta dell'asilo, le mense scolastiche, i trasporti urbani, Imu, Tari e Tasi. La distanza tra casa e bottega è un problema, anche per la sicurezza: molte strade sono messe male e peggiorano ulteriormente d'inverno.

### PAROLA DI VESCOVO

Il campanilismo "occupazionale" di una Regione piccola e povera si scontra tuttavia con il sogno del posto fisso, che richiama folle di giovani anche da molto distante, e le radicate abitudini a vivere comunque nel paese natio, anche al prezzo di passare ore in pul-

lman o in macchina. Peraltro, nei mille comuni di questa pezza d'Italia la vita costa meno rispetto a Melfi, che pure non è Milano né Roma.

A Ruvo del Monte, 50 chilometri a sud-ovest, ben 70 dei 1.100 abitanti (per il 70 per cento pensionati), lavorano in Sata o nell'indotto. Tra di loro, venti sono interinali dell'ultima raffica. «È il Comune della zona con la più alta percentuale di residenti impegnati nella piana di San Nicola», sottolinea il sindaco, Donato Romano, che ci apre l'ufficio in cui ancora campeggia la foto di Giorgio Napolitano. «Stiamo aspettando l'immagine di Sergio Mattarella», sorride dietro un paio di baffoni neri Romano, che ha vinto le elezioni per 17 voti. «Per la nostra comunità quello che sta succedendo a Melfi è un'ottima occasione, peccato però che Fiat abbia scelto di ingaggiare solo diplomati, tagliando fuori parecchi giovani, che possono solo sperare di trovare posto nell'indotto». Tra quelli che ce l'hanno fatta c'è Marisa Pizzorusso, ragioniera di 29 anni che fino a una settimana fa aiutava il padre nell'agenzia di assicurazioni. Adesso monta paraurti e si sveglia alle 3.45 quando fa il primo turno (che inizia alle 6) perché per "scendere" a Melfi deve cambiare due autobus. «È un po' pesante, ma è

un'occasione che fa gola a tutti, lo stipendio sicuro ci permette di costruire un futuro indipendente». Al suo fianco Francesco Suozzi, 48 anni, un veterano Sata. Lavora al montaggio della Punto e dice che il paese sta beneficiando anche indirettamente delle assunzioni. «Una coppia di Chiaromonte, a 200 chilometri dalla fabbrica, ha trovato lavoro in Sata e ora si sta per trasferire da noi, dove le case costano la metà di Melfi; per un appartamento bastano 10 mila euro». Piove di brutto, fa freddo, torniamo in città. Metà dell'elegante palazzo vescovile che risale all'epoca normanna è al buio per un guasto alla corrente. Il vescovo, Gianfranco Todisco, 68 anni, napoletano, si accomoda vicino alla finestra: «Cosa penso del lavoro domenicale? Mi pare che una settimana ogni otto sia sopportabile, e chi vuol venire alla funzione il modo lo trova, anche perché le linee sono ferme la domenica dalle sei alle quattordici. Certo, la vita in fabbrica è dura, dieci minuti di pausa sono pochi, speriamo che qualcosa si possa correggere. Però qui in giro c'è tanta povertà, la tocchiamo con mano ogni giorno, e l'aumento della produzione e soprattutto le nuove assunzioni di tanti giovani sono una vera boccata d'ossigeno». Una Jeep val bene una messa.

ha collaborato Antonio Calitri